

oooooooooh
I'm So
SCARED



NERO



JOE RIVETTO
The Class is not water

2 DON'T ASK, DON'T TELL / 6 L'INSOSTENIBILE
 ESIGENZA DI FARE / 8 UNA CRONACA VERA / 12
 VERNICE, MERCANTI, TARTINE, VIP, GOSSIP / 14
 TALK RADIO / 17 WOMEN TACK BACK THE NOISE /
 18 ADORNO E I MORTI VIVENTI / 20 NULLA DI CHE
 / 23 HENRIK OLESEN: "A hierarchal structure
 of identity norms make up the backdrop
 for a surface appearance of normality in
 its idealized dimensions" / 29 TOUCH / 32
 PROFANATIO / 36 ONLY OVERLORD / 38 RECENSIONI
 / 45 NERO TAPES / 46 NERO INDEX



NERO

Neromagazine.it

BIMESTRALE A DISTRIBUZIONE GRATUITA

NUMERO 10
 GIUGNO / LUGLIO 2006
 Direttore Responsabile: Giuseppe Mohrhoff

Direzione Editoriale:
 Francesco de Figueiredo (francescoff@neromagazine.it)
 Luca Lo Pinto (lucalopinto@neromagazine.it)
 Valerio Mannucci (valeriomannucci@neromagazine.it)
 Lorenzo Micheli Gigotti (lorenzogigotti@neromagazine.it)

Collaboratori: Emiliano Barbieri, Carola Bonfilii, Rudi Borsella,
 Marco Cirese, Ilaria Gianini, Andrea Proia, Francesco Tatò, Francesco
 Ventrella, Gianni Avella, Marco Costa, Silvia Chiodi, Francesco
 Farabegoli, Roberta Ferricca, Alberto Lo Pinto, Federico Narracci,
 Anna Passarini, Silvia Pirolli, Leandro Pisano, Marta Pozzoli, Filipa
 Ramos, Francesco M. Russo, Giordano Simoncini, Stefano Tognarini

Grafica: Daniele De Santis

Invio Materiale: Via degli Scialoja, 18 — 00196 ROMA

Pubblicità: pubblicita@neromagazine.it
 Lorenzo Micheli Gigotti 3391453359

Distribuzione: info@neromagazine.it

Editore:
 Produzioni NERO soc. coop. a r.l.
 Iscrizione Albo Cooperative n° A116843

NERO
 Viale Trastevere, 259 — 00153 ROMA Tel. / Fax 06 97271252
 info@neromagazine.it — www.neromagazine.it
 Registrazione al Tribunale di Roma n. 102/04 del 15 marzo 2004

Stampa: OK PRINT via Calamatta 16, ROMA
 Distribuzione a Milano a cura di Promos Comunicazione
 www.promoscomunicazione.it

Copertina, illustrazioni e titoli di
Andrew James Jones
 www.stolenideas.com

5 NUMERI A 18 EURO IN ABBONAMENTO POSTALE
 per informazioni: +39 333 6628117 / info@neromagazine.it

Don't ask, don't tell

di Francesco Ventrella

Nel 1993, durante la campagna elettorale, Bill Clinton venne pressato a proposito della questione dei costumi sessuali nelle forze armate americane. Il futuro presidente si impegnava contro la discriminazione nei confronti di gay, lesbiche e bisessuali in divisa, sostenendo che tali "costumi" non rappresentavano un limite del servizio alla nazione. Dopo aver formato il governo, Colin Powell scrive un aggiornamento a riguardo: *"L'orientamento sessuale non sarà uno sbarramento al servizio, fino a quando non venga manifestato in una condotta omosessuale. Il comando militare congederà i componenti che intrattengano una condotta omosessuale, che è definita dall'atto omosessuale, dalla dichiarazione di omosessualità o bisessualità da parte di un membro, o dal matrimonio o tentativo di matrimonio con una persona dello stesso sesso"*. La retorica del *politically correct* ci dice praticamente che gay, lesbiche e bisessuali sono ammessi al servizio militare, ammesso che questo non venga dichiarato pubblicamente.



La visibilità è, dunque, ciò che non viene riconosciuto ai militari omosessuali americani. Pensare alla politica (o meglio, polizia) del "don't ask, don't tell" espressa nel codice militare statunitense, non è esattamente il tema di cui mi voglio occupare qui, ma mi permette di mettere in moto un dispositivo per pensare il problema della rappresentazione delle identità altre, delle identità invertite o pervertite, lasciando lo spazio a domande banali (ma legittime) come: "Perché mai i gay e le lesbiche dovrebbero mostrare pubblicamente la loro omosessualità se viene permesso loro di arruolarsi?" Che può voler dire anche: "Gli omosessuali non sono diversi, ma sono uguali agli eterosessuali. Perché mai un etero nei Marines dovrebbe dirci con chi va a letto? Che c'entra?!"

Come dare torto alla sincerità di queste domande? Ma come dargli ragione...?! Il 26 giugno 1964 la rivista «Life» pubblicava un servizio sull'omosessualità in America, illustrato con tutta una serie di fotografie che catalogavano degli indizi di "flagrante omosessualità": pantaloni stretti, scarpe da ginnastica e maglioni a sbuffo.

Mentre i mass-media codificavano i gay, questi ultimi decodificavano il messaggio subendone le identificazioni. Il territorio del genere è complicato proprio perché non è affatto intimo, ma si gioca sulla negoziazione tra la sfera pubblica (come ci rappresentano) e lo spazio privato (come ci rappresentiamo). Riformuliamo la domanda: perché un Marine dovrebbe vedersi negato il desiderio di rappresentare in pubblico la propria vita privata? Finora ho solo una risposta parziale: gay o lesbica, un Marine è comunque un guerrafondaio. Ma ho solo due pagine e non devo perdere il filo. Come riconoscete voi un gay per strada? Sculetta? C'ha la *pluma* alla mano, come dicono gli spagnoli? E una lesbica? Veste sempre sportivo e XXL? Non si depila le ascelle? E un/a bisessuale? Ecco, forse questa la risolvo, grazie alla geniale domanda che una volta Linda, una mia amica di Copenhagen, fece a se stessa: "In quale momento sono bisessuale, se quando vado a letto con una donna sono lesbica, e quando vado a letto con un uomo sono etero?"

I più fantasiosi avranno già complicato la domanda pensando ad una roba a tre, ma anche questo, per ora, lasciamolo fuori dal discorso, che ha a che fare con il "desiderio di rappresentare il genere".



da "Life magazine", 26 June 1964

Proviamo a farci raccontare la storia di un ragazzino da David Wojnarowicz:



David Wojnarowicz, Untitled, 1990.

No... proprio no. L'immagine di questo ragazzino non dice nulla dei suoi desideri e del prezzo che dovrà pagare per riuscire a rappresentarli pubblicamente, ovvero viverli. Il nostro volto, il nostro corpo non dicono niente di ciò o chi desideriamo. Questo vuol dire che il nostro corpo non ha desideri "programmati" biologicamente, ma che questi desideri vengono, piuttosto, rivolti verso l'esterno attraverso il linguaggio, proprio quello che viene messo a tacere dalla polizia del "non chiedere, non dire". Lo scheletro, di qualunque genere esso sia, va tenuto nell'armadio. Il fatto è che l'armadio non è uno solo, ma ce ne sono tanti quanti sono i nostri desideri. Concordo con chi pensa che la visibilità degli/delle omosessuali oggi è maggiore rispetto a 40 anni fa, ma mi accorgo che questa visibilità c'è, solo se veicolata da un altro "desiderio": quello per la merce. Pubblicità, libri, film, abbigliamento, musica, turismo, locali... sono tutti contesti che permettono al genere di rappresentarsi in maniera posticcia e codificata. Questi sono purtroppo gli armadi che abbiamo ereditato dalla paura dell'AIDS. Oggi non si parla più di politiche dell'identità. Il discorso sugli/le omosessuali è presente, visibile, ma solo attraverso le elaborazioni che sono state operate dalla metafora dell'AIDS: la sanitizzazione dei corpi, la costruzione della norma in ciò che gli andava contro, l'arruolamento di una sorveglianza reciproca. Ci sono cose che non si possono dire, cose che non vanno mostrate e oggi, che la paura dell'AIDS sembra un ricordo della precedente generazione, la sessualità omoerotica è più normalizzata di prima. In un video proiettato all'interno della sezione Phag Off allo scorso Tekfestival, Charles Lum invita il suo compagno a parlare di fronte ad una videocamera. Ma in questa *Overdue Conversation* (questo il titolo del progetto video) ognuno riprende l'altro, e le due riprese sono affiancate sullo schermo, mentre il pubblico viene letteralmente messo in mezzo ad una conversazione che diventa triangolare, dove non dovrebbe o vorrebbe essere. Charles Lum utilizza questo dispositivo per accorciare la distanza tra ciò che entrambi si devono confessare (tra loro e tra il pubblico): la sieropositività.

Ritorno alla proposta iniziale: il corpo non dice nulla rispetto ai propri affetti o alle proprie affezioni. Ma è il linguaggio, come tecnologia di genere, a informarlo. Le immagini, dal canto loro, non ci dicono nulla di oggettivo, non hanno un messaggio, ma solo un bordo, un *framing* che tocca i nostri spazi. Che cosa sono le immagini se non ciò che possiamo dire con esse?



Nel 2000 Robert Swope si trova in uno dei tanti mercatini delle pulci di New York, quando gli capita tra le mani un album di famiglia diverso dagli altri, appartenuto a Susanna "professionista al female impersonator" (recita il suo biglietto da visita, incollato sull'album). Le foto di Casa Susanna appartenevano ad una comunità di travestiti che viveva in una casa del New Jersey tra la fine degli anni '50 e la metà dei '60. A quale tipo di pubblico si rivolgono queste signore? Il fatto che stiano posando l'una per l'altra, ognuna con la propria macchina fotografica in mano, ci farebbe pensare che nessun pubblico sia ammesso in questo gioco. Eppure, sebbene il racconto sia chiuso tra chi (si) mostra e (si) dice, lo spazio di improvvisazione collettiva lascia "immaginare" dei diversi "generi" di pubblico, incluso un pubblico alieno, di massa. Per questo pubblico le drag-queen non sono che dei mostri di sfacciataggine, che ostentano la loro mascherata. Ma se la storia reale di Susanna racconta di una barriera che protegge amiche e ospiti nello spazio privato e sicuro della casa/comunità, la fotografia inganna l'aspirazione e il desiderio di un certo tipo di pubblicità. Solo attraverso la grammatica del glamour queste signore possono dare un linguaggio al proprio corpo, in un modo che altrimenti non sarebbe pos-

sibile, mettendo in funzione una tecnologia che da una parte testimonia, con la fotografia, la loro esistenza, dall'altra incentiva l'immaginazione di un pubblico oltre quelle mura, che potrebbe assistere alle loro performance. I loro desideri comuni costituiscono una narrazione collettiva; è come ballare da soli in una stanza (se, invece, lo si facesse circondati da un pubblico fisico sarebbe un'altra cosa, sarebbe solo spettacolo!).

C'è una scena in *Camere Separate* in cui Pier Vittorio Tondelli descrive come alcuni dispositivi rendano visibile il genere: "*Poco più in là alcuni ragazzi riprendono con una telecamera le immagini del party rimandandole sui televisori sparsi per l'appartamento. Avanzano tra la folla illuminando gli ospiti come in una battuta di pesca notturna: rendendo improvvisamente fosforescenti, alla luce del potente faro, piccoli pesci guizzanti nella consapevolezza della loro agilità, belle aragoste stagionate e ebbre, squali, gamberi rossi, sgargianti pesci tropicali, cetacei, delfini, saraghi*". Un po' come nel racconto di Tondelli, quelle di Casa Susanna sono riprese a circuito chiuso, che permettono alle signore di costituirsi in una rappresentanza. Ma non si dà rappresentanza senza riconoscimento (dell'altro come irriducibilmente diverso).



Altri modi possono essere invece intrapresi attraverso una "dissidenza sessuale", come quella dettata dal desiderio per la mancata identificazione nel cinema classico, che ha costruito una spettatorialità simmetrica (maschile/femminile). Deborah Bright inverte così la codificazione coattiva di questi plot, "ficcandosi in mezzo" per interrompere la simmetria, per arrivare prima di George Peppard ad accendere la sigaretta alla sua Audrey, immaginata in *Colazione da Tiffany*. Ma la dissidenza sta anche nella sovversione della dissidenza stessa, come ostentano le *Carnival Knowledge*: si può essere pornostar (e) femministe? Tra loro posano Annie Sprinkle (pornostar e mediattivista) e Deborah Bright (la più famosa scrittrice lesbica degli USA): essere dissidenti non vuol dire solamente rifiutare il linguaggio patriarcale imposto, ma pervertirlo dall'interno, aggredendo i consumatori di quel linguaggio stesso, ma anche smascherando il bigottismo separatista che continua a promuovere la sorveglianza dei generi.

Le Culture Wars e il Femminismo degli anni '70, il movimento gay degli anni '80, la costruzione delle tematiche queer e delle identità LGBTQ (Gay, Lesbian, Bisexual, Transgender, Questioning) hanno diffuso delle rappresentazioni alternative, ma l'effettiva assunzione della rappresentanza è ancora taciuta. "Don't ask, don't tell". Le fotografie e i riferimenti che ho cercato di raccogliere hanno per me una differenza nel modo in cui intendono il pubblico: perché non sono diret-



Deborah Bright, *Dream Girls* series, 1990

ELETTROWAVE

MIXING IDENTITIES

14TH 15TH JULY 2006

CENTRO AFFARI via Spallanzani 1
AREZZO

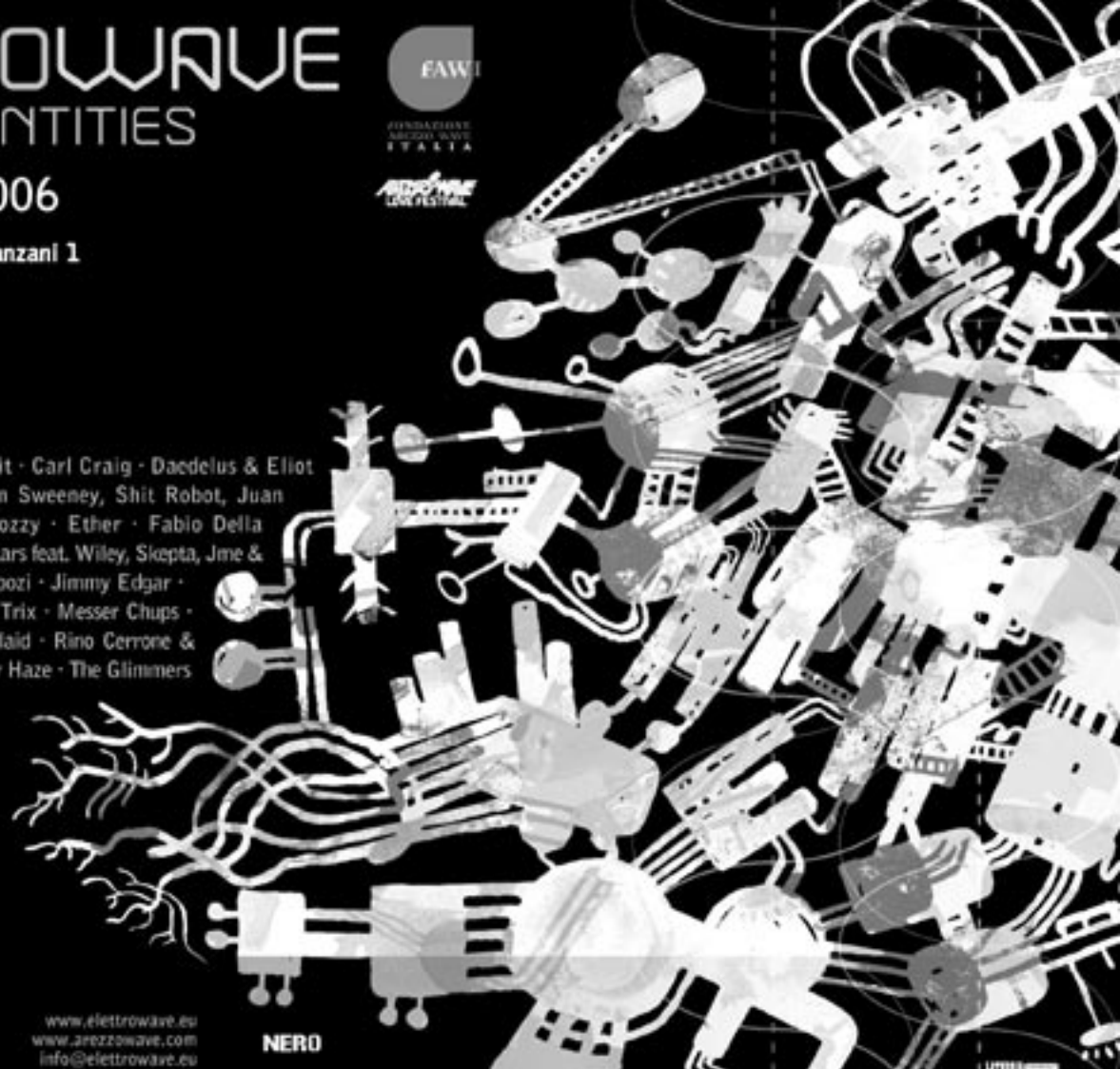
Alex Neri & Planetfunk · Alex Petit · Carl Craig · Daedalus & Elliot
Lipp · DFA soundsystem feat. Tim Sweeney, Shit Robot, Juan
Maclean · Digitalism · Donato Dozzy · Ether · Fabio Della
Torre · Gaetano Parisio · Grime Allstars feat. Wiley, Skepta, Jme &
Dj Maximum · Horny Chicken · Jahcoozi · Jimmy Edgar ·
Justice · Kaos feat. Moddi MC & Dj Trix · Messer Chups ·
Morgan Geist · Nervous Cabaret · Plaid · Rino Cerrone &
Markantonio · Signor Andreoni & Jay Haze · The Glimmers
· Tomboy · Who Made Who...

...AND MORE



www.elettrowave.eu
www.zrezzowave.com
info@elettrowave.eu

NERO



interferenze

new arts festival

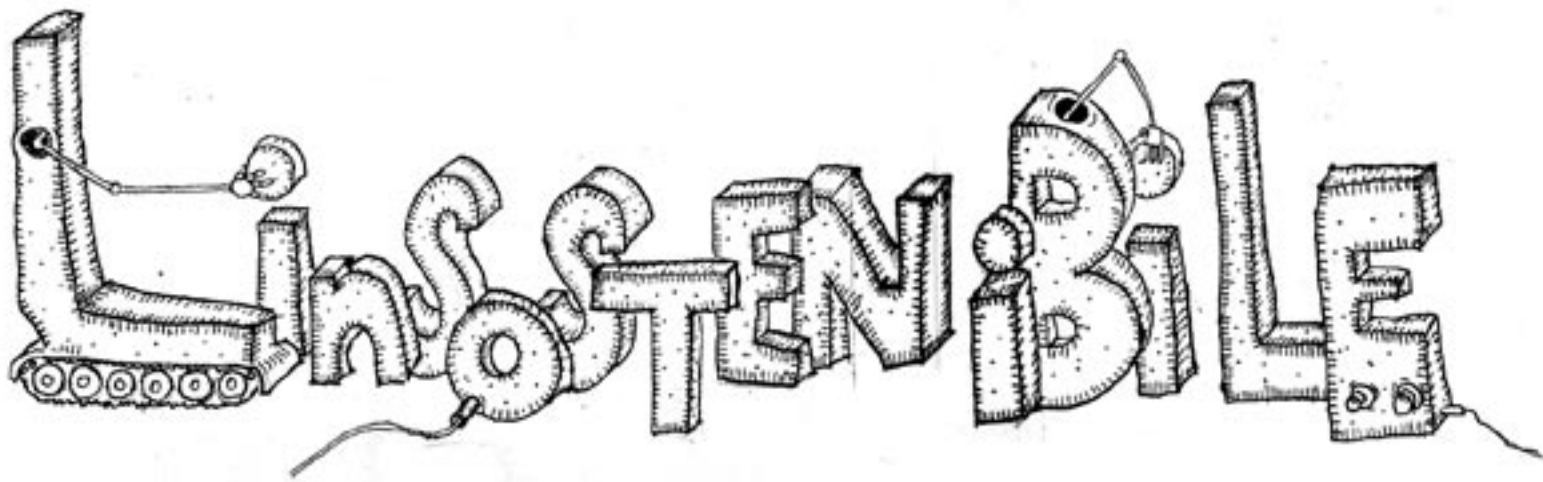
Naturalis Electronica

IV Edizione
3/4/5 Agosto 2006
San Martino Valle Caudina

Biospherè, Agf, Vladislav Delay, Deadbeat, Deaf Center, O.blaat
Retina.it, Warmdesk, Andy Vaz, Repeat Orchestra
Zavoloka, E. Martusciello + S. Borrelli, Tape
... plus more

interferenze.org
info@interferenze.org





di Emiliano Barbieri

Cosa passa per la testa di chi apre e gestisce un'etichetta di musica elettronica? Cosa spinge alcune persone a dedicarsi in maniera totalizzante a progetti che dal punto di vista materiale offrono meno rientri economici che fare il cameriere in un bar? Basta la "passione" a spiegare questo fiorire underground pieno di produzioni di elevata qualità, festival a profusione, net-zine, riviste e "tut l'atre sturiellet"? Davvero produrre cultura – cos'altro è la musica elettronica non legata al dancefloor? - è un qualcosa di legato esclusivamente al possedere un capitale preesistente dove chi non ha spalle abbastanza larghe si può pure scordare di lanciarsi nell'avventura, dato che a malapena riuscirà a pagare l'affitto?

Per rispondere a siffatti quesiti esistenziali mi sono prestato ad una chiacchierata polifonica con alcuni di quelli che, pennivendoli di altre epoche, definirebbero come addetti ai lavori. La scelta di costoro si è basata al sul mio gusto personale - e scusate se è poco - b) sulla disponibilità delle persone in questione dato che, essendo io un integerrimo signor nessuno, ho ottenuto risposte solo da alcuni degli esseri umani presi in considerazione.

Fin qui, la metodologia scientifica utilizzata...di seguito l'esperimento.

[partecipanti partecipati: Marco Messina per l'italiana Mousikelab, David della Audiobulb dall'Inghilterra e infine ma alla fine (?) Nicolas per l'Ad Noiseam rea di produrre, tra gli altri, i lavori di quei mattacchioni dei Dalek]

Ogni attività umana – al di là degli aspetti materiali - è fortemente influenzata dalle sensazioni e dalle emozioni delle persone che vi sono coinvolte. In che modo questo genere di fattori gioca un ruolo nel lavoro di un'etichetta?

Nicolas: i motivi sono riassumibili in due fattori essenziali. Il primo riguarda il mio entusiasmo per la musica. Ascoltare buona musica è per me un piacere enorme, qualcosa che mi regala delle energie e di cui ho piacere di parlare per condividere queste emozioni. Questo mi porta automaticamente a giudicare alcune cose migliori di altre, facendomi sentire in obbligo di farle conoscere a tutti. Non essendo un musicista, ho pensato di poter colmare il gap tra chi crea musica e il pubblico, cercando di far avere agli artisti la visibilità che ritenevo la loro arte meritasse.

David: ogni ossessione è qualcosa che cambia il modo con il quale si percepisce ed interagisce con il mondo. Questo è il rapporto che ho con la musica, una sorta di bisogno fisiologico di farla, una tensione interna che si esaurisce nel momento in cui ho terminato la composizione, lasciandomi completamente esausto. Un po' come il ciclo di un maniaco-depressivo, in cui momenti di intensa attività sono intervallati da down catastrofici. Gestire un'etichetta, mi regala la possibilità di moderare questo ciclo, facen-

domi interessare al lavoro di altri artisti, aiutandoli a trasformare le loro abilità in un disco. L'etichetta vuole essere una casa per la loro creatività, un posto dove la loro musica possa essere accessibile al pubblico.

Marco: Mousikelab nasce senza un intento di business ben specifico. Io e i Retina, dopo aver registrato un disco insieme come Resina, abbiamo deciso di produrlo da soli creando una nostra etichetta. Il bisogno era quello di avere una parte attiva nel promuovere il disco, contattare distributori, mandare mail alle riviste e così via...successivamente, abbiamo iniziato a proporre agli artisti che ci piacevano una sorta di collaborazione a baratto, nella quale noi produciamo il disco in cambio di alcune copie. Il dato comune che abbiamo come etichetta, non risiede tanto in un determinato suono, quanto in uno stesso approccio al suono, un'attitudine riassumibile come un'estrema puntigliosità nella scelta dei suoni.

Nel lavoro di questo tipo di etichette, i confini tra registrare un disco, promuoverlo su internet o su altri media e organizzare live performance, sono praticamente inesistenti. Come definite e programmate questi tre aspetti?

Nicolas: personalmente non mi occupo della registrazione di un disco poiché non ho le competenze adatte...praticamente rompo solo le scatole per far rispettare tutte le scadenze! Per quanto riguarda le fasi successive – marketing on e off line e booking per gli show – faccio tutto il possibile per far conoscere al mondo le varie releases. Attraverso fasi separate come ricerca di artwork dei CD dal forte impatto, contatti con negozi e distributori e design della pubblicità, il disco viene portato alla luce. Fortunatamente, la tecnologia consente di gestire numerosi aspetti ad una singola persona. Con un computer si può contemporaneamente disegnare una copertina, mandare e-mail a riviste e distributori, organizzare live performance. Quest'ultimo aspetto è il più difficile dato che non è possibile restare seduti in ufficio, ma bisogna andare in strada ad attaccare manifesti e locandine.

David: Solitamente scegliamo insieme all'artista una selezione delle tracce in modo tale che l'album si sviluppi attraverso una sua narrativa. Questa deve essere un viaggio all'interno della tavolozza del musicista, con alti e bassi sia nel ritmo che nella trama delle composizioni. Ottenuta questa coerenza sonora, si passa alla progettazione dell'artwork. Questo deve riflettere visivamente lo stile dell'artista. Le nostre copertine sono spesso costruite attraverso parti di insetti ricostruiti che riflettono una cura ossessiva per i dettagli e promettono un mondo sonoro fatto di rumori sottili al confine tra l'uomo e il mondo naturale. Quando il packaging è finito il mio lavoro consiste nell'informare il mondo che la musica è pronta. Si va dal contattare i tradizionali distributori sparsi nel mondo, alla possibilità di acquistare il disco direttamente sul nostro sito (www.audiobulb.com).



Un aspetto molto importante è il rapporto con net-zines, riviste e radio on line. Il loro supporto e giudizio è fondamentale. Ogni recensione e/o passaggio radio è un punto di arrivo importante per la nostra musica perchè in questo modo abbiamo un rapporto diretto con persone che hanno il nostro stesso interesse nel promuovere sonorità ed estetiche musicali originali. Per quanto riguarda i live, la Audiobulb preferisce pubblicare album di artisti che sono fortemente impegnati nel promuovere la loro musica suonando dal vivo. Data l'estrema settorialità di questo tipo di musica, per un musicista avere una forte reputazione live è fondamentale in termini di visibilità e ci garantisce maggiormente per quanto riguarda la quantità di copie vendute.

Marco: Anche noi preferiamo pubblicare album agli artisti che si sbattono suonando in giro. La democrazia del laptop ha aumentato a dismisura la quantità di demo che riceviamo e, a parità di qualità, un musicista che già possiede un suo pubblico, permette anche ad una piccola etichetta come Mousikelab di vendere i CD a prezzi relativamente bassi. Devi considerare che, come etichetta, non siamo mai stati in attivo, abbiamo sempre e comunque reinvestito i guadagni e, in alcuni casi, abbiamo investito direttamente di tasca nostra. Per questo, considerando tutte le spese e il lavoro che c'è dietro ad un disco, se voglio almeno rientrare delle spese, per vendere un CD a 15 euro sono costretto a pubblicare lavori di musicisti che mi garantiscono almeno 700 copie vendute. Prima chiedevi cosa spinge a lavorare in questo tipo di progetti quando probabilmente facendo un Dj set techno guadagnerei dieci volte tanto. Da una parte c'è sicuramente la passione per un certo tipo di musica ma, altrettanto fondamentale, c'è la volontà di continuare a fare cose che mi piacciono e che posso rivendicare come mie, almeno finché posso permettermelo. Per quanto riguarda il cosiddetto marketing, Mousikelab è abbastanza semplice. Finita registrazione e stampa del CD, ci appoggiamo a Promorama come ufficio stampa. Per l'estero ci occupiamo personalmente del mail-out a radio, riviste e net-zines. Per tutto il resto ci affidiamo a contatti umani sulla rete, dal vivo, al telefono. Spesso la proposta è sempre quella del baratto. In pratica, si tratta di organizzare piccoli contest nei quali mettiamo a disposizione alcune copie dei nostri

dischi in cambio di piccoli banner pubblicitari. Oggi come oggi il disco, in ambiti sotterranei, altro non è che un costoso biglietto da visita. Se pensi che l'unica economia forte è quella legata ai live, se uno non ha un disco, è come se non esistesse.

Per concludere volevo sapere quali sono invece gli aspetti personali attraverso cui scegliete gli artisti con cui collaborare.

Nicolas: Può sembrarti pretenzioso o superficiale, ma il mio gusto personale è l'unica discriminante in merito. Sono abituato ad ascoltare musica di generi anche molto distanti tra loro, alcuni dei quali non saprei dirti neanche perchè mi piacciono o meno. Le uscite delle Ad Noiseam sono essenzialmente dischi che comprei e ascolterei volentieri. Naturalmente le mie competenze musicali condizionano notevolmente tali scelte. Se per esempio ricevessi un demo di musica jazz non sarei in grado di valutarlo correttamente data la mia mancanza di cultura musicale in questo genere. Ciononostante provo a mantenere la varietà di stile dell'etichetta il più ampio possibile, sebbene ciò significhi un lavoro più lungo e più duro.

David: Tutto si riduce alla mia reazione a pelle rispetto al suono. Quando ascolto musica di questo genere, sono alla ricerca di qualcosa che suoni vero, qualcosa che sia il risultato di un originale interfacciarsi del musicista con i dettagli degli elementi sonori acustici e digitali. Ricevo numerosi demo di artisti che hanno slavato il suono della sua originalità e dei suoi dettagli attraverso l'eccessivo utilizzo di effetti e DSP digitali. Ritengo che questo sia un modo decisamente pigro di creare i propri suoni. Preferisco gli artisti che lavorano così duramente sulla loro musica da ottenere risultati dalla indubbia qualità. La Audiobulb vorrebbe essere sul fronte estremo della nuova musica elettronica, pubblicando lavori che rappresentino qualcosa di significativo ed interessante, spingendo le persone ad ascoltare ed apprezzare i dettagli che ci circondano.

Marco: mah...la risposta a questa domanda credo sia disseminata all'interno delle precedenti risposte. In linea di massima, cerchiamo un'attitudine al suono di un certo tipo, la voglia di muoversi in prima persona all'interno del processo musicale e una sorta di vicinanza di visioni e condivisioni di intenti con gli artisti che pubblichiamo.

Alla fine del tema alle elementari c'erano le conclusioni...

...questo il resoconto della polifonia. Sono convinto che, per tecnologie, creatività e voglie messe in campo, la musica elettronica rappresenti, nelle sue forme migliori, un prodotto dalle elevate qualità soprattutto se confrontata con il normale bombardamento mediatico. Quest'ultimo, spesso e volentieri, si appropria di alcuni dei risultati ottenuti in tale ambito, banalizzandoli quanto basta per costringerli a spostarsi un gradino più in là. La comprensione delle dinamiche soggiacenti alla sua produzione dovrebbe servire a rivelarne la sua contemporanea normalità e eccezionalità, spingendo un po' tutti a riservarle maggiori e più corrette attenzioni.



Raccontiamo le storie di persone che per passione, per amore o per disperazione ammazzano, si tolgono la vita o costruiscono una nave con i fiammiferi.

di lorenzo micheli gigotti

UNA CRONACA VERA

Balle spaziali o tragedie vere? Alcuni definiscono Cronaca Vera un settimanale che "strappa il sorriso, se non vere e proprie fragorose risate; un' successione tra i barbieri di città e provincia che si getta a corpo morto su bufale paesane". Anche a me ha fatto spesso sorridere ma da anni accompagna i miei viaggi. Cosa c'è dietro questo fenomeno editoriale in edicola da 37 anni? Qual è la sua storia? Chi lo legge? E perchè? Giuseppe Biselli, direttore di Cronaca Vera dal '96, ci svela i retroscena e le curiosità del settimanale più emarginato, criticato e cannibalizzato d'Italia.

- come è nato e quali sono stati i fondatori di Cronaca Vera (CV n.d.r.)?

Nel settembre 1969 Sergio Garassini, forte dei successi editoriali "Kent" e "Ciao Amici", concretizza il progetto di un settimanale popolare e chiama a dirigerlo Antonio Perria, allora caporedattore di ABC. Il progetto grafico è realizzato dall'illustratore Maurizio Boverini.

- chi erano questi personaggi?

Bovarini negli anni '70 era un disegnatore noto, amico di Manara, credo coetaneo o giù di lì. Era un fine musicologo appassionato di jazz e suonava. Sicuramente era una figura diversa da quella a cui un editore chiede la realizzazione di un bozzetto. Tanto è vero che in mano sua CV ha assunto l'aspetto inconfondibile che ancora oggi ha. CV e Perria, invece, erano un po' la stessa cosa, visto che ha diretto il giornale per trent'anni. Era

Il nostro è un giornale popolare, ma viene visto come spazzatura. Tutti parlano di vip, i nostri sono sporchi, brutti e cattivi. Meglio starne alla larga. In più spesso sono anche poveri, perciò non "consumano", quindi non contano nulla.

un abile scrittore. Un grande narratore di storie che non ha avuto fortuna perchè dirigeva un giornale ai margini e anche lui, alla fine, è stato emarginato. Io lo reputo un genio. Ma questo è il mio parere.

- quale era il taglio editoriale di CV allora e qual è oggi il suo? Cosa è cambiato da allora?

E' cambiato. Oggi è impossibile, a vari livelli, fare il giornale di allora. Intanto perchè io non sono bravo quanto Perria, non ho lo stesso senso dell'umorismo, la sua stessa capacità di andare al cuore delle cose; lui faceva un giornale molto più pulsante e più vivo. A quella difficoltà, per me insormontabile, se ne aggiungono altre come la legge sulla privacy, la carta di Treviso, il fatto che i fotografi non fanno più la 'nera' come un tempo. Mancano le foto, di conseguenza anche il miglior pezzo, scritto in punta di penna, non ha la stessa resa. Allora c'erano foto bellissime e la cronaca veniva fatta da fotografi

molto bravi. Oggi non la fa quasi più nessuno; va la televisione che produce altre cose. Di un servizio si trovano due fotine che arrivano dalla questura, fine. Se la questura non le dà non c'è niente. Sommato al fatto che non ci sono neanche più i redattori. Le faccio un esempio. Anastasi fece un pezzo in Sicilia su una donna che mise in piedi una relazione con l'assassino di suo marito per incastrarlo. Di quella storia CV pubblicò l'esclusiva e ci fecero un film. Oggi finirebbe da Costanzo. Quindi la crisi del giornale è dovuta ai cambiamenti, primo fra tutti la televisione.

- la forza di CV di allora era dovuta al favoloso connubio di informazione, immaginazione e ironia?

Si questa era la forza del giornale. L'ironia che manca completamente adesso. Oggi è più difficile ironizzare. Perria aveva certe possibilità e qualità,

era il suo "mestiere" ma era anche accettato e si sorrideva per alcune cronache. Oggi le querele sono pesantissime e anche per molto meno. Ecco perchè le storie di allora non si possono più fare. E' finita quell'epoca e purtroppo CV perde quella simpatia che aveva quando anche Umberto Eco la comprava per leggere i titoli. Non credo Eco sia ancora tra i nostri lettori ma anche lo fosse non troverebbe più quei titoli. Quel tipo di giornale oggi non si potrebbe seriamente più fare, probabilmente non lo potrebbe fare più neanche Perria.

- la testata che lei dirige è senza dubbio un settimanale unico nella sua specie ed è, lo riconoscerà, per certi versi anche obsoleto. Ciò nonostante sembra che, nel corso degli anni, non abbia mai conosciuto grossi periodi di crisi. Viene da chiedersi il perché.

Negli Anni '70 Cronaca Vera è arrivato a vendere 600 mila copie alla settimana. Era e resta un giornale ai margini, anche se sono cambiate le copie vendute. Periodi di crisi non li ha mai conosciuti. Sono stati duri gli inizi, almeno così mi racconta l'editore di allora. Nel 1969, parlare dell'omicidio di Ermanno Lavorino e di Maria Martirano, parlare di Ghiani e Fenaroli nel primo numero, fu una bella scommessa. Così come fu una scommessa trovarsi un varco tra ABC, acquirenti lettori tra chi, in precedenza, leggeva Detective Crimen non fu però un'utopia. Dopo tre anni CV era una realtà della nostra editoria. Non far parte degli editori che contano e non avere a che fare coi giri di potere ha consentito al settimanale di arrivare fino ad oggi. Però CV rimane un giornale che non conta, che i cosiddetti giornalisti seri ignorano, così come lo ignora il mondo dell'informazione. La televisione si limita ad utilizzarlo, prendendo i nostri personaggi e portandoli in tv, senza mai citare una volta la fonte. E' il costo che paghiamo oggi, grazie ai signori della televisione e alla loro grande professionalità.

- ABC, Kent, Ciao Amici sono testate che lei ha citato. Che cosa rappresentavano o rappresentano per lei?

Il quotidiano La Notte e Paese Sera non nascono a caso, un certo giornalismo dei Brera, voglio dire, non sono inventati, arrivano da una certa esigenza, da una certa letteratura; allora su Kent scriveva Moravia, Playboy non c'era ancora. Questi erano giornali che facevano vedere in copertina

le ragazze, però facevano "cultura". In Italia negli anni '60, '70 ci sono due cambiamenti che scardinano il modo di vedere di allora: il divorzio e la legge sull'aborto. Non c'è un filosofo o uomo di letteratura che possa avere riferimenti con quel periodo; non c'è Mao e la rivoluzione cinese. C'è, invece, un'editoria popolare che scardina la società esistente e questo cuneo piccolissimo è fatto da alcuni prodotti editoriali. Tra questi ABC. Quei giornali hanno cambiato un'epoca, insomma, hanno determinato un giro di boa. E non dimentichiamo che il Corriere e tanti altri quotidiani importanti già c'erano ma il gossip non lo faceva nessuno. Gente come Brera, Mario Soldati, sono passati tutti di lì.

- CV è un settimanale che stabilisce un'intensa relazione con i lettori che, per interagire, hanno a loro disposizione una quindicina di rubriche (I Lettori Scrivono; I misteri del sesso; Confessioni Vere. Drammatici, sconvolgenti, umani resoconti dalla viva voce dei protagonisti; Un avvocato al vostro servizio). Ne emerge una tipologia di lettore dal profilo culturale medio-basso che vive in condizioni disagiate (anziani soli, vedovi/e, portatori di handicap o malati, divorziati, immigrati, emigrati, detenuti, ecc.). Che tipologia di lettore ha Cronaca Vera?

Era e resta il giornale per chi non ha santi in paradiso. Quelli che la sanno lunga dicono che il nostro lettore medio è un analfabeta di ritorno. Se vuole, lei li definisca pure sub umani, ma io preferisco credere che il giornale che dirigo dal '96 sia un settimanale popolare da 37 anni. Popolare, nonostante l'emigrante in treno con la valigia di cartone legata con lo spago non ci sia più da tanto tempo. Ma popolare è una definizione che ai giornalisti della sinistra illuminata fra tremare le vene nei polsi.

- può essere più preciso e farci capire cosa intende? Non crede che la critica sia rivolta a quel atteggiamento 'populista' che, adeguandosi a certe formule (specialmente di mercato) e sfruttando l'inerzia mentale prodotta dall'industria culturale degli ultimi anni, produce informazione manchevole, superficiale e meccanica?

No, è solo snobismo. Per quanto concerne la prima parte della sua domanda, il nostro Paese è pieno di giornali che si definiscono progressi-

sti e di sinistra, ma di popolare non hanno nulla. Il nostro è un giornale popolare, ma viene visto come spazzatura. Tutti parlano di vip, i nostri sono sporchi, brutti e cattivi. Meglio starne alla larga. In più spesso sono anche poveri, perciò non "consumano", quindi non contano nulla. Infatti di noi non ne parla nessuno e non abbiamo pubblicità.

In edicola vanno quotidiani che vendono 6, 7 mila copie e stanno in piedi con le sovvenzioni dei partiti, con le sovvenzioni per la carta stampata e non si capisce perchè. Eppure sono giornali che fanno opinione in una certa sinistra che è il bacino dal quale veniamo maggiormente attaccati. Il mio non è un giornale politico, anche se, sia ben chiaro, siamo dalla parte dei perdenti. In Italia non credo ci sia un schieramento di destra di perdenti, semmai la Lega che è la parte più popolare della destra, ma che certo, non si identifica in CV. Nonostante ci si occupi della fascia più popolare siamo perennemente attaccati e più sono di sinistra e abitano in centro più ci criticano. Repubblica non si è mai ricordata una volta che CV esiste. E' un giornale di merda e a citarlo non si fa mai bella figura. Però lo si può deprecare. La legge prevede che si citi la fonte. Invece questo da 10 anni è disatteso. Il Corriere della Sera negli ultimi dieci anni ha parlato di noi una volta sola, perchè un lettore, citandolo come battuta, disse di aver comprato due bambole gonfiabili di cui una difettosa e l'altra bucata. Potrebbe anche essere, però noi non vendiamo bambole gonfiabili, anche se sul nostro giornale c'è da sempre la pubblicità di un'azienda che vende pistole ad aria compressa e occhiali che guardano attraverso i muri. Le stesse cose che si leggevano su Diabolik o su altri giornali popolari negli anni '60.

- è un po' strano che ci sia una pagina con la vendita per corrispondenza di articoli così bizzarri? Non perdete di credibilità? Appare quasi una pagina di alleggerimento.

Questo lo legge lei che ha la capacità e la voglia di interpretarla in questa direzione. In verità è uno dei pochi inserzionisti che abbiamo e anche se paga poco, paga e l'editore lo pubblica. Da sempre tra l'altro. E' un'abitudine un po' sciocca, forse. Un editore non fa certe considerazioni. L'alleggerimento è la pagina della ragazzotta che vuole fare la velina, è la bella storia di due sorelle che si ritrovano dopo cinquant'anni, è una storia sugli animali. Questo è un inserzionista che se domani si mette a vendere ciabatte l'editore gli pubblicherebbe comunque la pagina.

- bisogna capire se all'editore conviene, se il gioco vale la candela...

Ma sa quando entrano due soldi vale sempre la candela. La cosa che mi stupisce è che ancora oggi si riescano a vendere articoli di questo tipo. Vuol dire che nel giugno 2006 c'è ancora chi compra gli occhiali per vedere le donne nude attraverso i muri. Da una parte è meraviglioso. Da non credere, però per carità. E' fuor di dubbio che da me il Mulino Bianco non ci viene.

- CV è stato fondato nel 1969. Da allora l'impostazione grafica e contenutistica è rimasta piuttosto invariata. C'è chi lo definisce un settimanale conservatore mai sceso a patti con il mercato o con le mode. Lei è d'accordo?

Se il mercato e la pubblicità si accorgessero di noi, vorrebbe dire che io ho sbagliato a fare il giornale. CV ha un format ben preciso. E questo non può certo cambiare per seguire le esigenze dei pubblicitari. Crede sia conciliabile la foto di un cadavere con le merendine? E il sangue coi detersivi?

- molti autori si ispirano alla cronaca, molti sostengono che il giornalismo sia il sapiente connubio di cronaca e fantasia. Secondo lei CV, mediamente, viene letto più per l'informazione proposta o per gli spunti letterari offerti?

Potrà sembrarle incredibile, ma CV viene letto per i suoi contenuti. In una parola, viene "letto"; cosa che non capita ai periodici dove sono più numerosi quelli che ci scrivono di quelli che li leggono. Ma la pubblicità o i finanziamenti pubblici possono fare miracoli. Incassare i finanziamenti significa far vivere giornali che altrimenti sarebbero morti e sepolti. La pubblicità tiene in vita "contenitori di pubblicità" che noi continuiamo a chiamare settimanali illustrati.



Era e resta il giornale per chi non ha santi in paradiso. Quelli che la sanno lunga dicono che il nostro lettore medio è un analfabeta di ritorno. Se vuole, lei li definisca pure sub umani, ma io preferisco credere che il giornale che dirigo dal '96 sia un settimanale popolare da 37 anni.

- per telefono quando le ho proposto l'intervista, si è subito assicurato che questa non verrebbe su tematiche come il trash e paccottiglia varia. Perché discredita così tanto la categorie di lettori interessati, chi anche per semplice illarità, all'assurdità e alla cupezza di certi fatti?

Periodicamente qualche giornalista scrive di noi vomitandoci addosso la sua cultura. Il Corriere si ricorda di noi solo quando l'acquirente di una bambola gonfiabile lamenta di aver forato. PuntoCom ci ha definito il fango dell'editoria; adesso Report e la Gabanelli ci ha fatto scoprire che l'editore di PuntoCom ha incassato diciotto milioni di euro di finanziamenti ed è finito in galera per fatture false per quattordici milioni di euro. Se poi vogliamo ironizzare sugli strilli di copertina, anch'io sorrido leggendo "Lega la moglie al termosifone per fuggire con la suocera". Come Salvatore, siamo gli ultimi ad avere i ricordi in bianco e nero, e come la Settimana Enigmistica vantiamo un sacco di imitazioni. Oggi è uscito Cronache Oggi. Se lo veda. Ragazza in copertina e titoli strillati.

- molte testate si preoccupano più di pubblicare lo scoop "ESCLUSIVO" che di offrire ai lettori una cronaca vera dei fatti? Quali filtri adottate sulle informazioni e le notizie che giungono in redazione?

Noi non pubblichiamo l'elenco dei delitti settimanali; tra i fatti di nera, ma non solo di nera, scegliamo storie da raccontare. Ogni settimana, da dieci anni, pubblico una storia dedicata agli animali. Siamo il giornale dei dilettanti, ma per la stampa tradizionale siamo dilettanti allo sbaraglio.

- sono tempi in cui, per ovvi motivi, si è largamente avvezzi al complottismo. Che dire di quella donna tirata in ballo dal giornalista Spezi che dichiara sul vostro settimanale di essere in possesso dei filmati, girati dal Mostro di Firenze, che documentano i brutali omicidi e che il Mostro fosse in contatto con una scuola esoterica a sua volta legata ad una setta che la ricolleggerebbe all'attentato delle Torri Gemelle?

La settimana scorsa sul Corriere Sergio Romano ha ben spiegato quanto sia più affascinante l'idea del complotto rispetto ai fatti realmente accaduti, alla storia. La signora Carlizzi è un caso a parte; lei segue una pulsione personale. Ricorda quando accusò Alberto Bevilacqua di essere il mostro di Firenze? Adesso va avanti per la sua strada di sempre. Evidentemente qualcuno le dà corda. Ho pubblicato quel pezzo perché Spezi è stato tirato in ballo da lei e forse per quelle fesserie è stato arrestato. Lei ha preteso di replicare, e, oltre che obbligato dal diritto di rettificare quanto detto da Spezi, il diritto di replica non si nega a nessuno, neanche alla Carlizzi. Ma non è detto che non mi quereli ugualmente.

- come vengono scelte la copertina, gli articoli di punta e tutto il resto? Quali sono le fonti dalle quali attingete le notizie?

I collaboratori propongono le notizie, di queste, sedici diventano articoli e tre finiscono in copertina. I nostri collaboratori sono la prima fonte; poi ci sono le lettere dei lettori, che quotidianamente ci chiedono di occuparci dei loro casi. Per ultime, utilizziamo le agenzie.

- CV è un settimanale che prevalentemente tratta di cronaca e costume. Perché il sottotitolo è "Settimanale di fatti, attualità e politica"?

Nel 1969 è stato registrato come "settimanale di fatti e attualità". Citati in tribunale, ad un certo punto



è stato aggiunto "politica", forse perché qualcuno aveva riscontrato un atteggiamento "eversivo" e si rischiava il sequestro nelle edicole. Ma erano gli anni di piombo. Definizione che calzerebbe benissimo anche per il cervello di chi, all'epoca, ebbe la bella pensata.

- qual è il segreto del successo editoriale di CV? La società sente ancora il bisogno di sviscerare certi tabù. CV può essere considerato, secondo lei, il luogo mediatico dell'appagamento di certe inconscie e non conformi pulsioni?

Non credo, non esageriamo. Mi limito a registrare una funzione consolatoria, suggerita da un lettore napoletano che litigava spesso con la moglie ma non era mai finito su CV. Un modo come un altro per vedere che c'è sempre chi sta peggio. Certo, nel 2006 fa un certo effetto avere ancora una rubrica che si chiama "I misteri del sesso". In edicola ci sono un sacco di periodici per teenager dove il sesso non è certo un mistero. Evidentemente c'è un pubblico per l'uno e per l'altro.

- lei parlava di ricordi in bianco e nero. Perché avete mantenuto l'uso del bianco e nero per le foto? E che incidenza hanno sui contenuti?

Per una questione di riconoscibilità. Non avendo soldi per fare pubblicità e non volendo cambiare il format, abbiamo deciso di mantenere il rosso, il nero e il giallo e le foto in bianco e nero. Questi erano e sono gli elementi connotativi di CV. Quando ho assunto la direzione nel '96 e l'editore mi chiese qual era per me il giornale del 2000 io gli risposi che il giornale del 2000 era quello del '70. Quella risposta piacque all'editore e io sono ancora qui. E non ho cambiato idea. Non solo per tenere fede al fatto che da allora mi sono guadagnato uno stipendio. Furono Garassini, Perria e Bovarini ad avere l'idea e a concepire la testata così. Io ho avuto la convinzione di portar avanti il giornale che hanno fatto loro e credo che la cosa mi abbia dato ragione. Lei che ne pensa?

- che sono incuriosito da CV da molto tempo. Lo compro per sorridere e trovare fatti incredibili. Mi viene in mente la storia di quel emigrato bengalese che aveva rubato un pedalò sul Lago di Como per tornare, via mare, nel proprio paese...

Il giornale è pieno di cose serissime, di tragedie vere. "Tutte cagate", questo è l'atteggiamento tipico di chi invece si occupa di grandi notizie, di grandi problematiche, di grandi tematiche. Bisognerebbe avere la capacità di capire che noi non trattiamo cose truculente, perché affascinati dal macabro. Ci interessa andare oltre il fatto, capire cosa c'è dietro il cadavere di una donna con la testa che è a sei metri dal corpo e la dentiera tra le parti, come appunto è accaduto a Roma. E' incredibile quello che è successo. Perria diceva sempre che per uccidere una persona non ci vogliono cinquantadue coltellate, ne basta una, le altre cinquantuno sono per rabbia, e questo vuol dire qualcosa. Quell'omicidio è stato commesso per un motivo che va di là dal togliere la vita ad una persona. Lo puoi fare con una pallottola, ma quando gli scarichi tutto un caricatore addosso vuoi dare un altro segnale e noi raccontiamo questo.

Il bianco e nero era naturale per noi, per lasciarlo come era negli anni '70. Il colore non mi sembra indispensabile per il mio giornale.

- anche Nero è stampato in b&n, ed è una scelta rigorosa non dettata da esigenze economiche.

Esatto, tenga presente che a me stampare in tricromia mi costa uguale perché siamo comunque costretti ad utilizzare la quadricromia. Ma così CV è un giornale connotato e lo noti in edicola perché è un prodotto riconoscibile ed inconfondibile. Qualsiasi altro magazine potrebbe essere scambiato con Gente, Oggi, Di Più. Oltretutto all'interno il b&n restituisce una certa drammaticità ai fatti, e ci risparmia un problema molto grosso: il sangue, un lago di sangue, un letto pieno di sangue con un cadavere steso. A colori su due pagine è una cosa spaventosa, in b&n è drammatico e mediato, per giunta quando le foto a colori sono scadenti e non pubblicabili, in b&n acquistano una loro drammaticità. Il b&n aiuta. Le foto a colori sono tutte uguali.

- le cronache da voi proposte riportano fatti che per la stragrande maggioranza avvengono in provincia. Le grandi metropoli vengono appena sfiorate. Anche il profilo dei vostri lettori appare provenire principalmente dalla provincia. Più che dell'Italia (come è scritto sul vostro slogan) non crede che CV si fa specchio della provincia, o meglio, di un certo provincialismo (montatura di determinati fatti, strumentalizzazione del pettegolezzo e della cultura tradizionale)?

Sono valutazioni che vuole dare lei e coloro che vogliono dare una lettura non reale. Non è così. Noi raccontiamo storie. Raccogliamo le storie

Spaventato dai drammatici e per far contenta la mo





che paiono più belle tra quelle della settimana. Fregandocene altamente del resto. E' la cronaca. Che venga da Bolzano centro o da Palermo periferia non fa nessunissima differenza. L'immagine che ne vien fuori non è solo quella della provincia. Sono le storie di gente normale. Quando parliamo dell'inventore parliamo di un dilettante, di un postino che va a casa e tenta di mettere il moto perpetuo. Fa un po' sorridere ma anche il postino può essere un inventore geniale oltre che un dilettante. Anche chi ammazza la moglie è un dilettante, perchè ammazza per diletto, per passione. Raccontiamo le storie di persone che per passione, per amore o per disperazione ammazzano, si tolgono la vita o costruiscono una nave con i fiammiferi. Non ci interessa dare l'immagine del centro o della periferia. Facciamo un giornale popolare e questa è la lettura che va data. Lo deduca lei cosa facciamo noi...

- mi auguro lo deducano i lettori che ci stanno leggendo. Probabilmente lei direttore sarà abituato a difendersi, io semplicemente faccio delle domande per capire e far conoscere il fenomeno CV...
Sa questo è un giornale che esiste dal



'69 e va avanti ancora oggi. E' ovvio che i numeri di vendita non sono più quelli che erano una volta. Oggi è un giornale che si regge in piedi perchè tirano quattro venti, si fa fatica, si spende poco, si cerca di stare attenti però siamo ancora in edicola, se per lei questo è interessante ne parla, altrimenti lei non mi avrebbe chiamato no? Per carità. No, io sono abituato a difendermi perchè detesto la categoria dei giornalisti. Groucho Marx diceva: "non vorrei mai far parte di un club dove tra i soci ci fosse uno come me", io non vorrei mai far parte di un club dove tra i soci ci sia un giornalista.

- direttore ma lei è un giornalista!
Purtroppo. Sono giornalista dall'83. Questa è la mia grande colpa; anche perchè non si può essere che giornalista per dirigere un giornale. Ci fu un referendum che chiedeva l'abolizione dell'ordine. Invece sono costretto a pagare l'iscrizione all'ordine nonostante un referendum a gran maggioranza abbia chiesto di cancellarlo. Ma, secondo lei, degli scrittori non potrebbero fare un giornale? Devono essere dei giornalisti e questo non è giusto. Non vedo il perchè. Così mi difendo da una banda di cialtroni che molto spesso ti cannibalizzano e ovviamente, dopo, ti snobbano.
Perria è stato un maestro morto cattivo proprio perchè dall'editoria non ha avuto mai nulla. Io sono sereno perchè sono il direttore meno pagato d'Italia. Per fortuna quello che guadagno mi consente di vivere. Quanto meno sono in linea con i miei lettori. Lei ha mai sentito un giornalista dire di aver lavorato a CV. Le assicuro che se uno è macchiato di essere di CV è finito.

- che caratteristiche deve avere un pezzo pubblicato su CV?
Una sola: raccontare una storia. In ogni accadimento c'è un filo rosso che è quello del racconto. Bisogna trovare quel filo in qualsiasi cronaca, si tira quello e vien fuori tutto. Le storie devono accendere la lampadina del fattore umano. "Uccide la moglie e tenta di togliersi la vita", quella è la cronaca, noi cerchiamo di raccontare la storia che c'è tra loro. CV non è il bollettino dei morti della settimana. Ci sono storie da raccontare di persone normali, ma che storie però. Tali fatti mi sembrano molto più interessanti di sapere se Vieri si scopia la velina, senza nulla togliere alla velina o a Vieri. Io mi ricordo quando da bambino leggevo la storia di un gatto che faceva 300 km per tornare a casa. Mi emozionavo. C'è una bella storia che mi aveva insegnato Garassini, gliela giro, è divertente: noi dobbiamo far leggere una storia ad una signora che probabilmente ha il marito, che torna a mangiare a mezzogiorno, e tre bambini da accudire. Se si brucia il riso abbiamo raggiunto il nostro obiettivo. Lo spero di raccontare cose molto più importanti del risotto di mezzogiorno della mia signora.

- ...neanche una grossa aspirazione
Bassissima. Noi facciamo, come le dicevo, un giornale perchè la gente lo consumi e lo legga. Cerchiamo anche di offrire un prodotto pieno di contenuti e rubriche. C'è gente che lo divora tutto e, siccome probabilmente non sono dei fulmini a leggerlo, ci impiegano anche tutta una settimana.

lorenzogotti@neromagazine.it



OutArt 2006

a cura di Eleonora Sgaravatti

Sito Archeologico
Villa dei Quintili
fino al 9 Luglio 2006

Via Appia Nuova, 10092 - 00178 Roma
Info: Tel. +39 339 6170930
e-mail: outart@virgilio.it

VERNICE, MERCANTI, TARTINE, VIP, GOSSIP e un po' di arte

Tipologia 1 / donna di mondo quarantenne

“No, stasera non possiamo proprio vederci per l'aperitivo, ho un vernissage.”

“Cosa?”

“Un *ver - ni - ssage*. Tra l'altro non so proprio cosa mettermi... Ci saranno fotografi e telecamere e essendo amica della gallerista - sai Glory è una in prima linea - mi chiederanno sicuramente di posare con lei. Non posso sfigurare! Tra l'altro mi ha detto Miki che ci saranno anche personaggi del mondo della moda e dello spettacolo. Pare che questo artista - che non mi ricordo come si chiama - li conosca tutti. Speriamo poi ci sia qualcosa di buono da stuzzicare, o almeno un buon vino. L'altra volta il rinfresco era così deludente...”

Tipologia 2 / giovane studioso di arte contemporanea

“Mi dispiace, ma stasera ho un impegno. Espone per la prima volta in città un artista rumeno che mi interessa molto. Visto che lavora di solito in spazi pubblici, sono curiosa di vedere quello che ha prodotto per una galleria.”

“E dopo la mostra?”

“Anche dopo il dovere mi chiama. La galleria ha organizzato un dopo mostra a cui devo andare.”

“Che noia! Perché ci devi andare? Non basta andare alla mostra?”

“Forse non capisci che per me è lavoro pure quello. Oltre a conoscere l'artista e a farci quattro chiacchiere, è un momento di scambio con l'ambiente. Incontro artisti, critici, curatori, galleristi, si fanno qualche volta conversazioni interessanti e poi è importante farsi vedere. Più si è presenti in queste occasioni, più si viene *ricosciuti*. Sai quanti occasioni sono nate dalle chiacchiere ai vernissage?”

Definizione 1 / Vernice e mercato

Sul *blog* legardemots.tollblog.fr, Stéphane (lunedì 26 settembre 2005, ore 23.30), chiede il significato della parola *vernissage*. Risposta (martedì 27 settembre 2005, ore 00:20, Singularimots :: #380 :: rss): operazione che consiste nello stendere una vernice protettiva sulla superficie pittorica di un quadro. Per estensione, inaugurazione di una mostra alla quale sono invitati critici, artisti e autorità.

Uhm... definizione un po' troppo vaga e sbrigativa, ma che ci offre comunque l'occasione per illustrare la storia di questo cerimoniale sociale così particolare. Per gli addetti al lavoro il *vernissage* è uno dei riti obbligati del mondo dell'arte, o meglio il momento *clou*. Rito collettivo, risorsa per la stampa golosa di *gossip*, osservatorio privilegiato delle fortune (o delle disgrazie) di un artista, il *vernissage* ha un nome antico, derivato ovviamente da *vernis*, vernice in francese: tra il Sei e Settecento in effetti, terminato un quadro, al momento della stesura dell'ultimo

del gallerista come la concepiamo in senso moderno, nell'ultimo quarto dell'Ottocento. È a Parigi in particolare che questa trasformazione si manifestò in modo più compiuto, soprattutto dopo la conclusione del regime di Napoleone III e dei violenti sommovimenti seguiti al periodo della Comune. Nella scia di un mutamento generale della sensibilità, i mercanti e le loro gallerie divennero, insieme ai critici d'arte, i nuovi protagonisti di quello che sarebbe presto stato definito il “sistema” dell'arte, di cui Parigi, con la sua relativa tolleranza, la sua scena co-

i nomi di Vollard, Paul Guillaume, Rosenberg, Kahnweiler, e che facendo delle opere merci da rivendere, hanno anche avuto il merito di supportare gli artisti derelitti, ora esposti nei più grandi musei. Piuttosto che rievocare in generale le vicende di questi noti mercanti, è forse più interessante raccontare certe figure coraggiose, meno conosciute, tipiche della dedizione e dell'apertura culturale che si respirava a Parigi e che ha contraddistinto la storia dell'arte e della modernità.

La mercantessa

Berthe Weill. I suoi pittori la chiamavano “la mère Weill” (che in francese suona come *la merveille*). Una mercantessa, e di famiglia ebraica. Raro per quei tempi. Era una donna di piccola statura, molto miope, che portava lenti di ingrandimento al posto degli occhiali. Viveva con poco, accontentandosi, a quanto si sa, di un percentuale molto bassa sui prezzi dei quadri. Dormiva e mangiava nella sua galleria di rue Victor Massé, un negozietto con dei fili tesi, sui quali, appesi con mollette da bucato, penzolavano opere di Matisse, Derain, Dufy, Utrillo, Van Dongen, Marie Laurencin, Picabia, Metzinger, Gleizes e naturalmente di Picasso. Vera amante dell'arte, Berthe Weill - nonostante l'ingiusta fama di rigattiera, ovvero di “venditrice di colori” che comprava e rivendeva tele di artisti, i quali le scambiavano per comprarsi un pasto o passare una serata al bar - ha contribuito alla diffusione dell'arte moderna quanto i primi citati Vollard, Kahnweiler e gli altri. Questa donna energica e devota alla causa dei suoi artisti organizzò nel dicembre 1917 la prima (e unica) mostra di Modigliani in una galleria della rue Taitbout a Parigi. Aveva chiesto a Blaise Cendrars di comporre una poesia che accompagnasse un disegno del pittore sui cartoncini d'invito. La sera della vernice, il 3 dicembre, c'era tanta gente in galleria quanta in strada. Da una parte amatori d'arte, dall'altra passanti sbalorditi dai nudi esposti in vetrina. Signori in ghette e dame in cappellino, offesi, chiamarono il commissario di zona che ordinò alla gallerista di togliere i nudi. La Weill rifiutò e venne convocata nell'ufficio della polizia. Tradizione vuole che il dialogo seguente si sia svolto così: Berthe Weill “Cos'hanno questi nudi che non va?” - Il commissario “Questi nudi... Hanno i peli!”.



strato di vernice trasparente, gli artisti cominciarono a invitare amici e mecenati per festeggiare insieme la fine del lavoro e la nascita di una nuova opera. In questo il *vernissage* sarebbe sempre rimasto distinto dalla spesso fastose inaugurazioni ufficiali del *Salon*, con la loro pompa e la moltitudine di artisti, di aristocratici e borghesi che accorrevano nelle loro sale. Ma il passaggio da una cerimonia privata ad una pubblica, e dalla cerchia degli amici ad una platea più vasta non sarebbe stata possibile senza la profonda trasformazione che accompagnò la nascita del mercato dell'arte e della figura

smopolita, divenne già verso il 1880 l'indiscusso epicentro. Centinaia di artisti provenienti da tutta Europa, andarono a vivere in Francia poiché solo lì potevano esprimere la ricchezza, la sensibilità e l'energia sperimentale che non avevano diritto di cittadinanza nei loro paesi di origine. L'arte moderna, nata sulle sponde di Montmartre e Montparnasse, è il frutto di questa amalgama continua.

I precursori e primi sostenitori dell'arte “moderna” furono dunque imprenditori, furbi commercianti o amanti dell'arte, o entrambe le cose, personaggi tra cui spiccano

La galleria fu chiusa seduta stante. Non per questo, tuttavia, Berthe Smise di sostenere come poteva i suoi artisti. Comprò tutti i quadri di Modigliani, consentendo così all'artista di continuare a dipingere... e permettendo indirettamente alla società "bene" romana, più di ottanta anni dopo, di partecipare, con calice di vino in mano, all'inaugurazione della retrospettiva del pittore livornese al Vittoriano a Roma. Modigliani, incompreso, censurato e mai apprezzato in vita, si è ritrovato così ad essere formale e superficiale argomento di conversazione proveniente da bocche masticanti tartine di una folla di gente, ripresa da telecamere e macchine fotografiche. Forse ne sarebbe felice...

Definizione 2 / Tartine e paillettes

Niente lustrini in passato, dunque. A quanto pare le "vere" gallerie di inizio '900 erano luoghi informali, vissuti, spesso mal messi, punti di riunione, nonché di salvezza per gli artisti d'avanguardia. Erano quanto ci poteva essere di più lontano dagli spazi bianchi e asettici di oggi, vetrine per l'esposizione di monumentali opere nuove di zecca da offrire al miglior offerente. I *vernissages* erano momenti di battaglia intellettuale, eventi in cui affermare un punto di vista, in cui diffondere una nuova ricerca. I mercanti erano santi e approfittatori, complici e seduttori, più che semplici *trader*. La differenza è la metodologia con cui si affronta il momento "esposizione" e come il tempo abbia modificato il pubblico. Se le gallerie erano squallide e puzzolenti botteghe a cui la "società" non si avvicinava, adesso sono un luogo in cui *esserci*. Non dobbiamo dimenticarci che le gallerie - che possono essere considerate il polmone dell'arte contemporanea - vivono e permettono al "sistema" di andare avanti, grazie alle persone che acquistano opere (non ci interessa il motivo per cui decidono di comparire: può essere per arredare il tinello, per fare un regalo di nozze o per sostenere una propria passione) e che per lo più appartengono a ceti elevati, conducendo una vita spesso di sfarzo e divertimento. Da qui la necessità di dare un certo *tono* ai momenti di rappresentanza per eccellenza impersonati dai *vernissages*, evento in cui si introduce l'arte al sistema che lo sostiene. Questo *tono*, in un'epoca fatta di apparenze, ha spinto sempre più le rappresentazioni collettive a definire il *vernissage* come momento frivolo. Su un secondo *blog* (iq.lycos.fr), che si questionava sul significato del termine *vernissage*, ho trovato aspetti e commenti inerenti il termine che mi

hanno fatto particolarmente ridere in quanto glissavano l'aspetto culturale dell'evento, riferendone piuttosto la spiccata mondanità.

- Buongiorno. Il termine *vernissage* equivale a quello di inaugurazione. È un termine impiegato solitamente dalle gallerie d'arte, dove, prima dell'apertura al pubblico, sono invitati persone molto importanti (critici, collezionisti, VIP) che vanno a mangiare pasticcini e a dire quanto tutto sia bello. (peau-de-bananes)

- Bah, è semplicemente una "cerimonia d'apertura" o l'inaugurazione di una mostra "artistica" (in realtà il termine si usa anche per l'apertura di un grande magazzino o di un negozio o di un bar). Ciò che conta è il buffet che può variare: dal caviale allo champagne, quando si tratta di un artista molto importante, ai cubetti di formaggio e noccioline con semplice vino bianco, quando è un artista poco conosciuto. (Gascol)

Pasticcini, caviale, champagne, vestiti, VIP. Ma che fine hanno fatto le opere? E gli artisti? Leggendo questi commenti, chi non fosse pratico dei *vernissages*, li crederebbe momenti *snob* e di semplice apparenza. Momenti per abboffarsi al buffet e spiare qualche VIP! Non si dice mai che si sta andando all'apertura di una mostra per vedere in anteprima l'esposizione o un nuovo lavoro presentato da un artista, o commissionato da un museo, da una galleria, da una città. Effettivamente, anche chi va alle mostre interessato a ciò che è esposto, non può che partecipare all'ordine imposto da questi eventi, spesso portati ad un paradosso se visti e letti in chiave mondana.

I resoconti dei *vernissages* esistono da sempre, ma da quando il sistema dell'arte è stato preso di mira dai media come evento di intrattenimento *chic* e intellettuale, si è addirittura sviluppato un nuovo genere giornalistico, simile a quello scandalistico, in cui tra la descrizione di un vestito, un *gossip*, il resoconto delle presenze, scappa all'autore qualche descrizione della mostra. Sono vere e proprie cronache di mondanità, *juicy* per chi è ghiotto di pettegolezzi e sociologicamente interessanti per capire i veri e propri meccanismi giacenti nel mondo dell'arte. Gli artisti sono *star*, i galleristi imprenditori, i curatori dei *guru*, l'arte il *must have* dei big. Noti critici e curatori internazionali ci fanno la cronaca dettagliata delle inaugurazioni più in dell'anno. La maggior parte sono concentrate a New York, che sembra simbolo di una mondanità for-

zata e spettacolare: gallerie, musei, spazi no profit che inaugurano tutti i giorni, feste in locali, in loft privati, su terrazze panoramiche; fauna bella, giovane, famosa, vestita all'ultima tendenza. Tutti che si atteggiavano a... Ma a cosa?

New York, giugno 2005

«Addirittura Slater Bradley (famoso giovane artista americano, Ndr), che a trent'anni si sentiva vecchio. Per molti l'inaugurazione della mostra di Neville Wakefield, *Bridge Freezes Before Road*, la collettiva estiva da Barbara Gladstone è stato l'evento giovane e *trendy* della stagione post Venezia-Basilea. Il luogo fingo in cui essere presente. E *trendy* è l'aggettivo giusto per definire la giovane generazione newyorkese, che popolava la galleria con jeans a vita bassa e top color pastello.»

Beverly Hills, aprile 2006

«"Chi altri se non Gore?" - è la domanda posta da Francesco Vezzoli (famoso artista italiano, Ndr) ad Ann Philbin, direttore del UCLA Hammer Museum. L'artista stava spiegando la sua scelta del soggetto di *The Gore Vidal Trilogy*, la sua prima mostra nella sede gigante di Larry Gagosian a Beverly Hills. (...) Vezzoli è stato catturato dai fotografi con Milla Jovovich e con la voluttuosa Courtney Love, due dei personaggi del suo *Trailer for a Remake of Gore Vidal's Caligula*, proiettato in una sala tutta per se al secondo piano della galleria, ma visibile anche alla Biennale del Whitney. Era un po' strano guardare il trailer ed essere nella stessa sala con le star protagoniste. È stato un momento in cui arte e Hollywood si sono davvero sovrapposte. (...) La cosa strana è stata vedere pochi artisti presenti. A parte Vezzoli, ho notato solo Ed Ruscha, Ari Marcopoulos e Monica Bonvicini. Ma ogni due passi sbattevi contro una celebrità. (...) Questa è stata sicuramente la prima inaugurazione a cui ho partecipato in cui mi sono sentito come se fossi a un *bar mitzvah*. Sarà stata colpa della sala da ballo del Beverly Hills Hotel, luogo che ha ospitato il dopo mostra dove la folla era composta dalla regina del *blog* Arianne Huffington, i collezionisti Eli Broad e Dean Valente, il produttore Max Palevsky, il ristoratore Michael Chow, Wendy Stark, e Paris Hilton. Quest'ultima, avvicinata al tavolo di Gore Vidal con il suo fidanzato Stavros Niachros, si è presentata. "Paris Hilton? - ha risposto Vidal - È il nome più ridicolo che abbia mai sentito.»

Alberghi lussuosi, bellezza, ricchezza, glamour. Quasi insopportabile... Se così vengono descritti i vernissa-

ge, chi potrà mai essere attratto dal contenuto di una mostra (già di per se spesso difficile) e come dar torto a chi considera l'arte contemporanea per una piccola *élite* formata da intellettuali, borghesi, aristocratici che cercano momenti di svago fuori dalla massa? A volte, tuttavia, come ci dimostra Gore Vidal, pur sguazzando dentro questo mondo di apparenza, ci si ribella! Spesso quando si parla di inaugurazioni, sono gli stessi artisti, critici e curatori a lamentarsi della mondanità che si è costretti a sorbire, nonostante sia la stessa mondanità che si va a ricercare. È buffo trovarsi in situazioni che ipocritamente il "settore" aborrisce, ma nelle quali si sente poi completamente a suo agio.

Il quadro è volutamente grottesco e forse un po' esasperato, ma credo non troppo lontano dalla realtà. Ma come dice un vecchio proverbio, non si può fare di ogni erba un fascio. Cerchiamo di distinguere, di capire. Forse le inaugurazioni sono gli unici momenti di *divertimento* nel mondo dell'arte contemporanea: momenti di festa collettiva e soprattutto occasioni di confronto. Il valore sociologico di questi eventi è infatti piuttosto chiaro. Si conquistano e rafforzano *status* e ruoli, in una situazione che dovrebbe essere culturalmente stimolante e al contempo divertente. La situazione è sempre stata così, la nostra epoca l'ha semplicemente portata all'esasperazione come ha fatto con tutto il resto. Si va a un *vernissage* per scoprire il lavoro di un'artista, ma si va anche per farsi vedere. È la tecnica dell'"io c'ero". Nel nostro mondo piatto, omologato dai consumi e dalla visione iperindividualista veicolata dai media, l'unica differenza tra la signora impellicciata, la modella elegante, l'artista *star*, il gallerista straricco, l'industriale collezionista, l'intellettuale o il critico, è ciò che essi cercano dall'evento. Tutti frequentano i *vernissages* per ottenere qualcosa, nessuno lo nasconde. La vecchia signora, vuole ancora sentirsi adeguata nel bel mondo; il collezionista vuole investire in uno *status symbol* contemporaneo; l'artista vuole essere riconosciuto dalla stampa e dai critici (oltre che sperare in qualche soldino); il curatore, vuole conoscere artisti utili alle proprie ricerche - o se più frivolo, alla propria fama; i critici vogliono capire se la mostra in questione possa rientrare nel saggio che stanno affrontando al momento e Paris Hilton, fa il suo dovere di damigella. Ma in fondo non è cambiato nulla. Siamo tornati ai *Salons*.

Ilaria Gianni
ilaria_gianni@yahoo.it

Trascrizione integrale della trasmissione di Barry Champlain andata in onda sulle frequenze di 154 FM a New York il 2 gennaio 1991.

Ok. Allora si comincia. Sono qui. Come ogni sera. Alla fine questo è il mio lavoro, è quello che faccio per vivere. Vengo qui, vi racconto i cazzi miei e tento di intrattenervi al meglio. Non posso promettervi che vi piacerà, ma potete pur sempre cambiare canale. Non mi interessa quello che pensate di me. Chi cazzo siete per dirlo?! Voi... "il pubblico". Non mi conoscete. Non mi avete mai visto. Non sapete come sono fatto. Non sapete cosa mi piace, cosa voglio, cosa non voglio, cosa mi rende triste. Sono solo una voce.

Se già vi state annoiando, avete il culo che sta per arrivare un break musicale. Ecco a voi. "I Know Where Syd Barrett Lives". Television Personalities.

2.34 min dopo

Piaciuti? Inizialmente l'ho scelta per il titolo, poi l'ho ascoltata e mi è piaciuta. Una di quelle cose per noi borghesi. Come voi, no? ...Ieri notte sono passato da Kim's Video e mi sono affittato un film fantastico "The Servant" di Joseph Losey. Non ci sono più le mezze stagioni... ma nemmeno il bianconero di film come questo. Così esteticamente arrapante che quasi ti vien voglia di leccare lo schermo della televisione. E' uno di quei film dove non conta la storia ma come viene raccontata. Restituisce alla perfezione quella Londra borghese anni '60. Uomini stretti in quei pantaloni a sigaretta, Ragazze magre e capelli deformati dal phon. Le finestre in legno bianco che danno regolarmente su giardini con erba tagliata rigorosamente a 2 cm di altezza. Dirk Bogarde interpreta un giovane cameriere che si fa assumere da un quasi coetaneo, miliardario. Ben presto si scatena una situazione di dominazione da parte del cameriere. Una violenza sessuale e psicologica giocata tutto su sguardi, parole e movimenti di macchina. Sicuramente piacerebbe a Gus Van Sant.

pubblicità 1.00 min dopo

Ma che ne volete sapere voi? Guardate i film che vi consigliano i telegiornali o in base alle stellettole delle recensioni trovate nelle ultime pagine degli inserti del vostro quotidiano preferito. Voi che leggete le riviste guardando ai titoli e alle immagini. Che ne volete sapere di James Coleman? Mercoledì mattina stavo girando per l' Upper East Side cercando di capire finalmente quale fosse la casa di Woody Allen. Stanco, decido di investire i miei pochi dollari in una mostra invece che in un hot dog. Entro nel museo. E li scopro James Coleman. Un vecchio artista che ha deciso di ritirarsi in Irlanda e che non ne vuole sapere di nessuno, dei critici d'arte in particolare. Non so se vi state incuriosendo o vi siete già rotti le palle...comunque...continuo. Comincio la mia visita. Adocchio subito una panca e mi siedo. Una serie di diapositive mi scorrono alla lentezza di 20 min ciascuna. Le immagini sono in bianco e nero. Sembrano quei vecchi film dove, al contrario degli anni '60, il bianco e nero ti infastidisce. Non capisco molto, però mi intrippa. Il titolo è "La Tache Aveugle". Dopo 5 minuti mi alzo e mi faccio un giro tra opere fatte essenzialmente da diapositive accompagnate dal suono. Strani personaggi collocati su sfondi tipo studi di registrazione e teatri di posa. Il fatto che non capisco del tutto quello che sto vedendo è un buon segno. Di solito è tutto abbastanza semplice, no? Decido di tornare sul luogo del misfatto, questa volta armato di foglietto d'ordinanza con relativa descrizione (e non interpretazione, per fortuna). Mi risedo sulla panchina, scoprendo che in realtà le immagini rallentate non erano altro che una brevissima scena del "L'uomo invisibile" quando il protagonista sta per ridiventare visibile. Il tutto trasportato in diverse diapositive proiettate a quella len-





Talk Radio

tezza. Cazzo. Geniale. Douglas Gordon, sei un sucker. Ora quindi avete la soluzione per la vostra domenica pomeriggio. Invece di oziare davanti alla televisione o girare per le strade in mezzo a coppie che camminano con gli occhi bassi manco li avessero costretti a uscire. Ecco andate a vedere questa mostra. Tutto sta nel cambiare.

Vi lascio alle parole di quel culattone di Moz. A dopo.

2.02 min dopo

Era "Girlfriend in a coma". Di buon auspicio. Ho visto che sta per uscire il nuovo film di Noah Baumbach. "The Squid and the Whale". Una coppia con due bambini che decide di divorziare nella New York degli anni '80. Il titolo tradotto assomiglia a qualcosa tipo "il Calamaro e la Balena". Lui è lo sceneggiatore di Wes Anderson. Un grande. Adesso sta girando proprio vicino al nostro studio il nuovo film con la moglie Jennifer Jason Leigh e John Turturro. Sto tentando di capire di chi è la musica che si sente nel trailer. Forse l'ho scoperto: Bert Jansch. Ma soprattutto Loudon Wainwright III (padre di Rufus). Uno con un cognome così non poteva non sfornare titoli come "I Wish I Was Lesbian" (forse aveva intuito i gusti sessuali del figlio), "Nice Jewish Girls", "At The End of A Long Lonely Day", "Mine's Not So Big". Ho una grande passione per i titoli. In generale, dico. Di film, di canzoni, di opere d'arte. Ieri sfogliando un libro ho scoperto che Michael Snow, il grande filmmaker, alla veneranda età di 80 anni, ha rieditato il suo film più famoso, "Wavelength" e lo ha intitolato: WVLNT (Wavelength for Those Who Don't Have the Time. Originally 45 Minutes, Now 15!). Perfino meglio di Jonathan Monk! Già che ci sono, vi consiglio un altro film, "Thumbsucker". E' il primo film di Mike Mills. La colonna sonora è di Elliott Smith insieme a The Polyphonic Spree. E ora un rarissimo pezzo cantato da Joseph Beuys, artista tedesco, qui in veste di musicista. La canzone si chiama "Sonne Statt Reagan", vogliamo il sole invece di Reagan. La melodia è super. Questo è il link dove l'ho trovato. Ve lo detto piano. http://ubu.wfmu.org/video/Beuys-Joseph_Sonne-Statt-Reagan_1982.mov.

2.01 min dopo

Sentire un artista filosofo come Beuys cantare una canzoncina del genere insieme a quattro crucchi che sembrano usciti da quei telefilm tedeschi anni '80 che passano di notte in televisione, non è male. Il non essere rinchiusi nelle proprie striminzite categorie è quello che rende una persona veramente intelligente. Prendete Mike Kelley. Studia in un college dove il professore meno concettuale faceva opere tipo una linea con scritto sotto "A line within a line within a line". E lui giustamente con altri tre amichetti decide di creare una bella band hard-core: Destroy All Monsters. E' uno fissato con tutti i b-movies americani anni '70 e '80, Oyvind Fahlstrom, Freud, la cultura folk americana, Marcel Broodthaers (ma solo le opere che meno lo ricordano). Una volta costruì un ambiente a metà tra un ufficio e una prigione con tutte le pareti tappezzate di piante e fotografie di scuole e di studenti interrotte talvolta da fumetti porno. Sedie e tavoli sparsi nell'ambiente. Al muro bozzetti per un modello architettonico composto dalle repliche di tutte le scuole frequentate dallo stesso Kelley. In un angolo la proiezione continua di "Porky's" con la musica originale sostituita da quella di Morton Subotnik (pioniere della musica elettronica in America). Tutto è influenzato dai ricordi personali legati ai tempi del liceo. Un ambiente angosciante dove la scuola assume tutte le caratteristiche di una prigione. Mike unisce la cultura alta al pop con la stessa eleganza e naturalezza con la quale Mike Patton passa dal metal al funk. Ma ora rilassiamoci con Dean Wareham. "Hey you".

3.19 min dopo

Non so voi, ma io sono sempre stato affascinato dal riscoprire le cose del passato. Da piccolo mi nascondevo delle copie di un qualunque quotidiano sotto l'armadio solo per rileggerlo cinque/dieci anni dopo. Forse da qui la fissa a girare per piccole librerie dell'usato. In una, nell' East End, ho trovato un libretto dal titolo "Marmalade Me". Un paperback uguale a quelle delle collane di gialli. Anni '70 fino al midollo. Soprattutto il design. In copertina la foto dell'autrice. Non si capisce perchè le donne quando selezionano le foto per le copertine dei libri scelgono sempre quelle a 16 anni. Triste no? Come quando vai nei salotti di tutte le case del mondo e ti ritrovi circondato da vecchie fotografie soffocate da cornici argentate (a seconda della scala di ricchezza dei padroni di casa...anche se, anche a casa dei ricchi, spesso sono false). Come a dichiarare che ora la loro immagine, la loro vita, non ha un valore tale da essere incorniciata! Anyway. Tolta la piccola digressione, torno al libro. Dando un'occhiata alla quarta copertina scopro che è una raccolta dei festi comparsi sul Village Voice negli anni '70 sulla scena artistica newyorchese. E pure fica. Scopro che questa Jill Johnston è una proprio cazzuta. Scriveva piccole recensioni di mostre e spettacoli d'avanguardia in uno stile totalmente personale. Nel 1969 si ritrovarono a discutere dei suoi scritti Charlotte Moorman (vi ricordate la tipa che suonava il televisore a mò di violino con Nam Jun Paik? è lei), Andy Warhol, Ultra Violet, John De Menil e David Bourdon. "La disintegrazione del criticismo", il titolo del convegno. "I'll take a plot of level territory and stake out a claim to lie down on it and criticize the constellations if that's what I happen to be looking at. I also stake out a claim to be an artist..." scriveva Jill. Forse una delle definizioni più poetiche per descrivere un critico d'arte. E non solo.

Break revival con "Common People". Pulp. Uno dei miei gruppi preferiti.

5.51 dopo

"She studied sculpture at Saint Martin's College, that's where I caught her eye. She told me that her Dad was loaded. I said in that case I'll have a rum and coke-cola. She said fine and in thirty seconds time she said, I want to live like common people".

E ora una piccola lista di cose che, negli ultimi 50 anni, sono stati considerate estremamente sovversive: fumare, capelli lunghi per gli uomini, capelli corti per le donne, barba, minigonna, bikini, eroina, musica jazz, musica rock, musica punk, musica reggae, musica rap, tatuaggi, peli sotto le ascelle, graffiti, surf, scooters, piercings, cravatte sottili, topless, omosessualità, marijuana, vestiti strappati, gel, afros, controllo delle nascite, postmoderno, verdure organiche, stivali militari, sesso interraziale. Ecco, adesso tutte le cose sopra elencate le potete trovare in qualsiasi video di Britney Spears (con l'eccezione, forse, dei peli sotto le ascelle e verdure organiche). Capito amici "alternativi"? Avete bisogno di nuova linfa, trovare qualcosa di più estremo perchè voi siete radicali quanto Britney e Christina Aguilera! O accettate la situazione, o voi ribelli dovete trovare qualcosa di nuovo, uno stile estremo tale da non essere assorbito dalle masse. Siete alla ricerca di una carta così alta a cui nessuno potrà mai replicare. Cercate una controcultura che non possa essere mai cooptata dalla massa. Purtroppo non c'è speranza. Spero almeno non vi ritroverete a quarant'anni a girare per la mostra con la guida all'orecchio a sentire le stronzate di uno che tenta di spiegarvi il genio nascosto di Cezanne. Spero di non trovarvi a fare commenti sulla stessa mostra con vostra moglie accanto e poi vantarsi della vostra uscita culturale con gli amici il sabato sera a cena. Vi prego. Almeno voi.

3.43 dopo

Questo era l'ultimo pezzo. "They Took A Vote and Said No" dei Sunset Rubdown. "Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge. Perché non coloro che ascoltano la legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la legge saranno giustificati". Cari ragazzi. Il tempo di oggi è finito. L'appuntamento è a domani. A meno che qualche stronzo non mi investa uscendo dallo studio come succede all'inizio dei fumetti sui discjockey. Vi saluto spinners. Ah, dimenticavo. Stasera non ho improvvisato. Ho voluto fare un esperimento e ho letto passo per passo il testo di un mio amico. Si chiama Luca Lo Pinto. Mi ha detto che lo pubblicherà su una rivista a giugno. Ha sempre delle idee del cazzo. Però è simpatico.

Hopes and Dragonflies

tobias collier - amande in - antonio rovaldi - marinella senatore - noah sherwood

MONITOR
video&contemporary art

Viale delle Mura Aurelie, 19 - 00165 Roma 0039(0)639378024 / monitor@monitoronline.org - www.monitoronline.org
mar_sab 15:30-20:00 domenica e lunedì chiuso, la mattina solo su appuntamento

WOMEN TACK BACK THE NOISE

SARAH LIPSTATE

di Leandro Pisano

Austin, Texas.

La sua musica non ha niente del sogno. Traspare dal fondale color catrame vivida, accesa di fremiti e riflessi, di magma ceruleo. I suoni galleggiano scabriti: ronzii, tessiture spezzate, scarti, spigolature. Strutture disarticolate, sovrapposte, che sfilano in un meccanismo evanescente, vorticoso, in un fluttuante gorgo di onde cave. Un monolito di frequenze turbinanti, cieco e vuoto. L'ossessione, il rimbombo e poi il nulla.

“Il mio lavoro è focalizzato soprattutto sulle textures sonore e sulla costruzione di ambienti attraverso il suono. La mia attitudine verso il cinema e le arti visuali è assolutamente simile. Prima di tutto credo che si dovrebbe essere capaci di mettere un po' di se stessi nel piacere di sviluppare una composizione musicale, filmica e via discorrendo: tutto ciò ha una profonda influenza su cosa fai. Ho comprato la prima chitarra elettrica a 17 anni e da autodidatta ho imparato pochi accordi standard e la lettura dei tabulati. Ho cominciato ad interessarmi a materiali sonori differenti a causa della grande quantità di musica che ascoltavo, per esempio i Sonic Youth, che usavano sintonie differenti nella loro musica. Al college, ho suonato in differenti band rock-orientate, ma niente di concreto è venuto fino a quando ho incontrato il mio fidanzato Carlos Quebron, con il quale abbiamo deciso di dar vita al progetto One Umbrella, contraddistinto da un approccio sonoro di tipo improvvisato: così mi sono sentita molto più libera di esprimere il mio naturale modo di suonare la chitarra. Quando ho cominciato a collezionare diversi effetti a pedale, mi sono interessata ai processori di effetti come strumenti nel vero senso della parola. Parallelamente, ho cominciato a creare musica con il progetto solista Noveller”.

-Mi piacerebbe che per un attimo ci potessi guidare nel tuo universo sonoro. Come nascono concettualmente e come si sviluppano le tue composizioni?

Tutto ciò che compongo si basa sull'improvvisazione. La maggior parte di quello che pianifico avviene nella configurazione e nell'allestimento degli strumenti. A seconda di che tipo di suono decido di usare, scelgo uno strumento o un feedback o ancora la mia voce da processare attraverso gli effetti. La registrazione dura fino a che non sono soddisfatta della sessione. Qualche volta scelgo di effettuare delle sessioni multiple, così la composizione avrà diversi livelli di traccia. Spesso invece opto per una sessione singola improvvisata, in modo da ricavarne una sola traccia di cui devo essere soddisfatta.

-Qual è il tuo pensiero in relazione agli ambienti sonori della vita quotidiana e negli spazi performativi live? In particolare, da che tipo di suoni sei attratta?

Ho un debole per i suoni meccanici che sono parte integrante della nostra vita quotidiana. Mi piacerebbe registrare ogni congegno presente nel mio appartamento che produce suoni per poi farli risuonare nel proprio rispettivo ambiente come una composizione di macchine fantasma. Mi piace inoltre ascoltare musica nella mia auto vicino ai cantieri in costruzione o quando piove. C'è spesso una naturale interazione tra suoni organizzati e i suoni “trovati” negli ambienti.

-Sei coinvolta in differenti ambiti delle arti basate sui nuovi media, lavorando per esempio anche con i video. Cosa pensi della mutazione e dell'interazione tra differenti forme di arti e tecnologie?

Sono assolutamente affascinata dall'interazione tra suoni e video e mi sforzo di dare rilevanza agli aspetti artistico-tecnologici nel mio lavoro. Recentemente ho creato un'installazione video dove venivano proiettate immagini manipolate tratte da riprese mediche come raggi x fluorescenti e angiogrammi su 6 uscite video differenti. Ho sincronizzato le immagini con una colonna sonora di bleeps e glitches che io e Carlos avevamo registrato in precedenza quando la sua videocamera aveva cominciato a non funzionare e a produrre dei grandi e folli suoni.

-Qual è il tuo pensiero sul ruolo dei nuovi media e dei relativi formati nella diffusione della musica?

La forza del formato mp3 e di internet mi è diventata ben chiara quando ho avuto a che fare direttamente con siti come MySpace. Sono convinta che ogni musicista che usa MySpace come uno

strumento per far conoscere la propria musica possa confermarti questa forza. Non sarei stata in grado di rispondere alle tue domande ora se la mia musica non fosse stata disponibile in rete per persone come te che l'hanno ascoltata. Fino a quando Soulseek e il file-sharing andranno avanti, continuerà questo fenomeno meraviglioso e spaventoso allo stesso tempo. E' una sorta di privilegio ma anche un'offesa quando scopri per la prima volta che la tua musica è disponibile su Soulseek e tutto il mondo può scaricarla! Onestamente credo che, nonostante tutto ciò, ci sia una forte cultura nelle persone che si occupano di supportare la community di artisti sperimentali anche comprando e possedendo in prima persona gli album che quelli producono. E, certamente, io sono una di queste persone.

-C'è stata qualche esperienza performativa che ha avuto una profonda influenza su di te?

Recentemente ho avuto la possibilità di suonare con il Glenn Branca Ensemble per la Sinfonia n°13: Hallucination City for 100 Guitarist nel New Jersey, a Montclair. Nonostante sia stata un'esperienza abbastanza recente, penso che l'impatto di questo concerto su di me sia stato dilatato dall'ascolto di Branca, della No Wave e dei Sonic Youth. Queste persone hanno stimolato la mia prospettiva musicale e per me è stato davvero incredibile essere stata capace di suonare un pezzo di Branca per lo stesso Mr.Branca. Altre esperienze notevoli le ho vissute da spettatrice con gli Einstürzende Neubauten e con Nels Cline.

-Sei attiva anche come organizzatrice di eventi...

Sì, mi occupo di un evento di sonorità sperimentali che va in onda presso la KVRX di Austin (radio universitaria texana, ndr): ricevo e seleziono molto materiale assolutamente interessante da tutto il mondo. Amo molto i lavori di Cheapmachines, Nadja, Double Leopards e Kites. In generale, invece, mi sono piaciuti il nuovo disco dei Liars e “The Drift” di Scott Walker.

-So che uno dei tuoi lavori video, il cortometraggio “Phobia”, ha avuto ottimi riscontri all'ultima edizione del SXSW festival di Austin. Ci parli della tua passione per la videoarte ed il cinema?

Che dire, se non che il cinema eccita la mia passione creativa! Amo l'espressionismo tedesco, il primo surrealismo ed il cinema di avanguardia. Sento un'affinità con il lavoro di registi come Man Ray, Jean Renoir, Stan Brakhage e Maya Deren. Nel cinema contemporaneo, ammiro i lavori di David Lynch e i corti di Martha Colburn, Lori Varga e Matt McCormick.

-A cosa stai lavorando in questo momento?

Al momento, sto lavorando alacremente per terminare il nuovo album di One Umbrella, che uscirà per la Tell-All Records di San Francisco. Tra le altre cose, abbiamo appena registrato un brano per la serie di ep che la Tell-All sta dedicando alle note della scala cromatica. Il nostro pezzo è in Sol# e si intitola “Generative Syntax Feedback Clarification”. Personalmente, ho invece completato da poco un nuovo pezzo per il progetto solista Noveller che uscirà su un cd-r 3” intitolato “Nerve and Endings”. Sarà disponibile solo attraverso il mio sito web e su MySpace. Ho ricevuto diverse proposte per pubblicare altro materiale a nome Noveller, ma deciderò senz'altro subito dopo la fine del lavoro per One Umbrella.

leandro.pisano@southronic.net



ADORNO E I MORTI VIVENTI

OVVERO: PERCHÉ ROMERO DELLA SCUOLA DI FRANCOFORTE È L'EREDE VERO

di Francesco M. Russo



Nel 1969 moriva Theodor Wiesengrund Adorno. Un anno prima, sugli schermi cinematografici, una turba di piccolo-borghesi yankee era tornata dalla morte sottoforma di cadaveri deambulanti, non meno lividi del bianco e nero che li ritraeva, per andarsene in giro nel New England a divorare altri piccolo-borghesi yankee. Non so se l'insigne filosofo tedesco, prima di passare a miglior di vita, abbia avuto il tempo di visionare *La notte dei morti viventi*, lungometraggio d'esordio di George A. Romero, l'inventore dello zombie movie moderno. Perché gli sarebbe piaciuto un bel po'. Niente come i film di zombie assolve infatti alla funzione sociale che, secondo Adorno, l'arte avrebbe dovuto ricoprire nel secolo scorso (non so voi, ma io non mi sono ancora abituato a chiamare il ventesimo secolo "scorso"). E nessuna pellicola esprime "la soggettività repressa, la sofferenza per la mancanza di verità e la verità sulla mostruosità dominante" (*Parva Aesthetica*) come *La notte dei morti viventi*.

L'influenza della scuola di Francoforte andrà ad affievolirsi nei due successivi capitoli della quadrilogia romeriana sui morti viventi, che guarderanno a riferimenti teorici nettamente differenti. Se *Zombi* (*Dawn of the dead*, 1979) contiene decisi rigurgiti di strutturalismo (con i cari estinti che confluiscono in massa nel centro commerciale dove si è barricato uno sparuto gruppo di sopravvissuti, in virtù della coazione a ripetere ciò che facevano in vita), *Il giorno degli zombi* (*Day of the dead*, 1985) risente in maniera piuttosto marcata della temperie post-strutturalista di metà anni '70. I militari che in questo film tiranneggiano una piccola comunità asserragliata in un bunker, mentre il mondo esterno è ormai completamente invaso da un esercito di famelici *revenants*, esprimono di fatto il rovesciamento della teoria marxista del potere attuato da Foucault in *Sorvegliare e punire*. La forza bruta, che sia esercitata da un silos di steroidi in uniformi, piuttosto che dai morti viventi che ne faranno polpette alla fine del secondo tempo, ritorna dunque struttura, nucleo dinamico dell'agire umano.

Bisognerà attendere vent'anni perché Romero giri un altro capitolo della saga che lo ha reso celebre. Nel frattempo i processi di globalizzazione economica hanno consentito al materialismo storico di recuperare parte della propria funzionalità euristica. L'opera del cineasta di Pittsburgh tornerà quindi a risentire potentemente del lascito della teoria critica (non solo Adorno, ma anche Horkheimer e, soprattutto, Marcuse), che nel marxismo aveva una delle sue principali matrici. Lo scenario de *La terra dei morti viventi* (*Land of the dead*, 2005) è una città fortificata dove i superstiti si illudono di poter continuare a condurre un'esistenza normale, sforzandosi di non preoccuparsi eccessivamente della moltitudine di cannibali in decomposizione che si aggira nel circondario. Dall'alto del Fiddler's Green, il grattacielo sede dell'élite cittadina, Kaufmann, un più che mai viscido Dennis Hopper, esercita un potere dispotico e incontrastato. Potere al quale si oppongono da una parte un piccolo gruppo di ribelli che vive di razzie e di mercato nero, dall'altra gli stessi zombi, che troveranno il proprio leader carismatico nella figura di Big Daddy, un defunto ex benzinaio di colore. Sarà lui a guidare l'assalto finale dei morti viventi, i quali hanno intanto recuperato alcune elementari capacità di ragionamento e di organizzazione sociale. Che Romero abbia così voluto mettere su celluloidi gli scenari evocati da Marcuse nel suo *Controrivoluzione e rivolta* appare talmente evidente da risultare indiscutibile. I ribelli e gli zombi incarnano infatti le due macrocategorie nelle quali l'autore de *L'uomo a una dimensione* suddivideva i soggetti rivoluzionari, in grado di abbattere il Sistema repressivo originato da quel capitalismo industriale di cui il Fiddler's Green è simulacro. I primi rappresentano i gruppi del dissenso dei paesi avanzati, i secondi i dannati del terzo mondo, vittime del progressivo annullamento delle specificità identitarie che, della globalizzazione, è forse la più funesta conseguenza. Perché i vivi hanno finito per non riconoscere nemmeno i morti come tali. Li chiamano "gli appestati", una negazione ontologica presente, peraltro, anche ne *L'alba dei morti viventi*, il remake di *Dawn of the dead* girato da Zack Snyder nel 2004, dove la parola "zombi" non viene mai pronunciata, e alle salme carnivore vengono affibbiati epiteti più

o meno coloriti, che vanno da "quei fottuti bastardi" a "quei maledetti figli di puttana", a seconda del grado di concitazione dell'intreccio. Nel film di Romero a dire pane al pane e zombi allo zombi è sintomaticamente il solo Kaufmann ("sono zombi... Mi terrorizzano"). Egli è al vertice del Sistema, ed è pertanto l'unico ad essere conscio delle implicazioni di tale deprivazione semantica.

Le scene ambientate all'interno della città sono una rappresentazione formidabile della società amministrata che, secondo la scuola di Francoforte, è stata l'inevitabile sbocco della civiltà tecnologica. All'ombra del Fiddler's Green la burocratizzazione degli spazi vitali è totale. "Tutto quello che bevi, ti fai, ti scopi appartiene a Kaufmann" afferma a un certo punto Slack, la conturbante peripatetica a cui dà corpo Asia Argento. Anche qua si ritorna a Marcuse. La soddisfazione delle pulsioni è etero-diretta, e non è un caso se, espugnatte le fortificazioni, le prime vittime degli zombi saranno due lesbiche, sorprese durante un convegno amoroso. I comportamenti sessuali considerati devianti non riescono più a costituire rottura. Anch'essi vengono fagocitati da un edonismo drogato e funzionale al mantenimento dell'ordine, all'indisturbato perpetrarsi del ciclo produttivo. Il mondo amministrato. Dove, secondo la dicotomia elaborata da Horkheimer in *Eclisse della ragione*, la ragione oggettiva dei fini ultimi non può che soccombere alla ragione soggettiva dell'efficienza dei mezzi, unico criterio direttivo della civiltà industriale. Ma è nella sua indifferenza etica che la legge di Kaufmann finirà per rivelare la sua mancanza di senso. I ribelli si emanciperanno dall'alienazione, sottoponendo a critica le gratificazioni offerte dal Sistema ("Certo che una volta lo facevano sembrare fico"). E le proteste di Kaufman inseguito dagli zombi ("Non ne avete il diritto!") appariranno patetiche e svuotate di ogni significato. I morti viventi forse non arrivano a restaurare il dominio della ragione oggettiva. Ma riscoprono la legge naturale, recuperando le competenze motorie legate ai rapporti di causa ed effetto. Esempio, al proposito, la sequenza in cui Big Daddy mostra ad un altro zombi come abbattere un portone a colpi di mannaia.

Il sanguinoso *reddo rationem* finale è il punto dove appare più esplicita l'inequivocabile influenza che la lettura di *Controrivoluzione e rivolta* ha esercitato su Romero. La saldatura dei due fronti rivoluzionari costituiti dagli zombi e dai ribelli avviene in due fasi. La prima è l'assunzione di una coscienza di classe da parte dei morti viventi all'atto di recuperare parte della loro umanità ("Stanno cercando di essere come noi"/ "Erano come noi e stanno tornando ad esserlo" è lo scambio di battute tra due personaggi all'inizio della pellicola). C'è una scena di commovente icasticità nella quale Big Daddy schiaccia la testa, ancora rantolante, di uno zombi smembrato per porre fine ai suoi patimenti. Dalla consapevolezza della comune sofferenza parte la disalienazione degli oppressi. La seconda fase è quella più compiutamente marcusiana, ovvero lo schieramento simultaneo delle forze antisistema. Nel film ciò avviene attraverso la compenetrazione dei due fronti, nella sequenza in cui Cholo, il "terrorista" portoricano interpretato da John Leguizamo, viene morso da un morto vivente e, una volta zombizzato, va ad uccidere Kaufmann, mentre la città viene invasa dal putrescente esercito degli appestati. È infatti solo a questo punto che il Sistema viene definitivamente abbattuto, lasciando che sui corpi semidivorati degli ex vivi sorga fulgido il sole dell'utopia. Caduto il Fiddler's Green, la società di classe si disgrega, e con essa le conflittualità che la laceravano. Al termine della carneficina antropofaga i ribelli superstiti, a bordo del blindato *Dead Reckoning*, assistono alla silenziosa marcia dei morti viventi fuori dalle macerie della città. Gli sguardi di Big Daddy e di Riley, il capo dei rivoluzionari, si incontrano. Un' "immagine anticipatrice di riconciliazione" che Adorno avrebbe sicuramente eletto a paradigma della propria estetica. La bionda nocchiera del *Dead Reckoning*, diretto verso il Canada, sta per aprire il fuoco sugli zombi. "Non farlo – la blocca Riley – stanno solo cercando un posto dove andare, proprio come noi".

Una volta la caccia al nuovo fenomeno del rock era molto più semplice. Dopo il suicidio di Cobain si è andati alla ricerca dei Nuovi Nirvana per almeno un lustro, nel senso di non aspettare null'altro che un nuovo profeta della blank generation. In seguito le cose si sono dovute piegare ad un corso della storia che ha fatto proseliti e/o vittime illustri e ha cambiato il modo di percepire la musica stessa (così come è stato cambiato da questa mutata percezione, difficile lavorare su casi uovogallina del genere). Postrock, nu-metal, IDM eccetera. Sembrava che tutto il sistema fosse minato alle fondamenta e che l'unico quesito fosse chi avrebbe premuto il bottone rosso per primo. E poi è andata come doveva, cioè come la guerra fredda. Non è successo niente e siamo ancora lì a farci passare la fifa.

Il post-2000 ha assunto la conformazione di era del ripescaggio calligrafico (ogni decade ha le sue caratteristiche, nel rock) e si è ricominciato a ragionare secondo criteri che forse stavano passando di moda o che comunque stavano cedendo il passo ad una poetica globale molto più complessa. Da un punto di vista puramente comunicativo è quasi indifferente riferirsi al ritorno di un format Television assolutamente posticcio (quasi esaltante nella sua artefazione) come quello di The Strokes piuttosto che al revival baggy di un Kasabian o The Music qualsiasi. Il punto è, in entrambi i casi, continuare a rimanere in giro e a recuperare epoche con questa ossessiva attitudine da ricalcatori, un po' quello che succede con il recupero cheap di un Saville delle copertine "post rock" di fine '90 ma in maniera molto più "totale".

Abbastanza interessante, al fine del discorso che andiamo ad introdurre, è il fatto che l'attitudine dicotomica del semipiterno conflitto vero VS falso (la si potrebbe considerare un'idea futile, ma in molti abbiamo amato Bowie e i Pistols) ha ripreso a funzionare come nei momenti di nascita del rock come fenomeno di costume; ma non più legata ad una scelta di campo globale quanto ad un conflitto interiore. Quello che si è totalmente smarrito è ad esempio

una dimensione musicale strettamente legata alla politica, cosa sintomatica dei riferimenti baudrillardiani del mondo musicale odierno, nel senso che preferibilmente non se ne parla oppure se ne parla in relazione a tematiche già sviscerate e con un linguaggio ben definito. Presente Damaged o Fresh Fruit for Rotting Vegetables? Ecco. Il mondo del rock attuale ha finito pure di cantare il disincanto ed ha deciso di ricantare tutto dall'inizio seguendo il punto di vista di qualcuno che ha già letto tutto. Tanto per fare un esempio.

Pura e semplice storiografia sperimentale da laboratorio: come cercare di riscrivere la storia daccapo sapendo più o meno come dovrebbe o vorrebbe andare a finire, fermarsi un attimo prima del collasso temporale ed avanzare di un grado/generazione per complessificare e differenziare la messinscena. A livello di grammatica non è dissimile da quel che è successo con il crossover, dai primi elementi giustapposti alla nascita di un vero e proprio genere che finisce con il collassare all'interno di grammatiche che ne denotano un evidente limite nonché la sostanziale infedeltà allo spirito originario di commistione. Il punto di tutto quanto è ammettere che la possibilità di uno scontro futuro su sistemi comunicativi in evidente disaccordo formale sarà sempre evitata dalla capacità dei singoli di decontestualizzare; e in seguito comprendere che questo stesso moto di decontestualizzazione (che per certi versi si risolve nel semplice aumento della complessità, incrementare le commissioni di un grado e lavorare di aggiunta e sottrazione fino a che non si ottiene qualcosa che non è ben chiaro. E da lì partire con altri discorsi). In realtà il punto dell'evoluzione musicale post-Y2K non è affatto sfuggente o difficile: molto semplicemente si è guardato al lavoro di una serie di individui all'interno del rock e, prendendo atto dell'impossibilità di rifondare tutto dall'inizio, si è almeno provato a riscrivere o (quantomeno) rileggere la storia ad uso e consumo delle nuove generazioni, travestendola di nuovo e provando a ripartire

senza tener conto degli esempi nefasti di chiunque potesse essere il "nemico" contingente. Ma quel che si è ottenuto è ben al di là delle più rosee aspettative dei pochi autentici teorici del revival, e supera anche le visioni della storia come un unico flusso di concatenazioni progressive.

Andando a stanare una serie di bands che potessero conformarsi ad un discorso di ricostruzione dei canoni originali, a volte creandone di nuovissime, i demiurghi di questa restaurazione hanno messo in moto un processo di rinnovamento culturale che ha rimesso in moto lo star system del rock ma lo ha mischiato con l'ansia tentacolare di democratizzazione della musica che deriva dalla rivoluzione digitale. Da una parte, insomma, si creavano perfetti mostri del revival; dall'altra l'occhio attento dei singoli utenti, sempre meno isolati e più attivi all'interno del sistema orizzontale di forums e simili (che determina ogni giorno il successo di una singola proposta, seppure spesso controllabile e programmato per qualche legge dei grandi numeri) registrava i singoli casi in cui il discorso dei "mostri" trovava già un'implementazione pratica e procedeva alla stesura di una storia non ufficiale e un po' meno incentrata sui grandi numeri. Nel frattempo il Napster di turno girava e faceva incetta di nuove pubblicazioni.

Da questo punto di vista è evidente quanto un'etichetta come Soul Jazz venga incontro alle esigenze di "terzomondismo da ossessi" della cultura musicale in un tempo che è quello odierno, assemblando compilations trasversali di imprendibili grooves new-wave brasiliani dietro all'ultimo assemblamento di glitch-hop, e via di questo passo. Si tratta di accaparrarsi il copyright del "non ancora sentito" senza dover sempre e solo andare avanti nel tempo, giacché -appunto- questa è l'epoca del recupero. Ultimamente è ben visibile, ad esempio nel campo del noise, un fenomeno di overstatement cronologicamente ridicolo: lo sdoganamento di gruppi che fino a cinque giorni fa se ne stavano ingiro con un furgoncino distrutto a suonare in posti dimenticati da dio, con in mano un pugno di canzoni in bass-

issima fedeltà che sembravano scritte dal nipote catatonico di Iggy Pop. Prendiamo il caso di Hammerhead, che probabilmente ha venduto qualcosa come quindicimila copie del suo disco di maggior successo: un gruppo come Todd gode attualmente della stima degli addetti ai lavori *in quanto* creatura di un tizio che ha suonato la chitarra per Hammerhead in un tour di tre mesi pre-sciooglimento. Non si tiene nemmeno in considerazione la possibilità di risarcire criticamente il gruppo, perché è già stato decretato membro della R&R Hall Of Fame del nuovo regno digitale (il che non frutta molti soldi, ma tant'è). Strano, ma solo se si pensa al fatto in sé e non assorbito dal contesto, ma non è altro che l'ennesimo tentativo (riuscito, in fin dei conti) di riscrivere la storia da zero.

Non è ben chiaro invece a che pro tutto questo succeda, né quali saranno i risultati della messa in opera di questo genere di questioni. È possibile invece individuare nuove tendenze critiche che determinano un paio di vincitori a breve termine nella classifica dei Nuovi Nomi Caldi. Ed è sicuro che le più recenti tendenze dialettiche hanno fatto sì che il nuovo mondo musicale si assestasse sui canoni di questa aurea mediocritas, con una serie di nuovissimi media che spingono lo status quo il più possibile. Prendiamo ad esempio il caso di Pitchforkmedia, fondamentalmente una classicissima webzine composta di giornalisti per caso e passata per un paio di mosse giuste allo status di Sturm und Drang della musica odierna. Dal punto di vista storico, si tratta semplicemente di un portale che ha sempre e solo incrementato accessi con un atteggiamento completista e piuttosto cheap, anche molto indulgente. Dacchè sono diventati il numero uno, si permettono di deviare il gusto delle moltitudini nell'una o nell'altra direzione prendendosi gioco di diversi titoli "caldi" e spingendo bands nuove di zecca in cima all'empireo del postrock (vedere ad esempio i casi Arcade Fire, Clap Your Hands Say Yeah o Architecture in Helsinki), con un'incidenza sulle cifre di vendita che ha dell'incredibile. Pitchfork è una delle più influenze guide alla staticità mu-

sicale di questi anni, in ogni caso. Il suo genere preferito, vale a dire questa sorta di indierock caramelloso/fricchettono da cerebrolesi con tendenze progressive, è probabilmente il vero spartiacque generazionale del nostro tempo, e la summa di tutti i discorsi sul riciclaggio che ci interessi fare da queste parti. È il sistema comunicativo di nuovi media come Pitchfork a decretare la perpetuazione di uno status quo come quello presente, al giorno d'oggi: una sorta di abuso-non abuso di po-

sizione dominante che non solo rende Pitchfork perfetta per il nostro mondo, ma che continua a condizionare il mondo in modo da renderlo perfetto per Pitchfork.

Non è dunque all'interno dei circoli più o meno indie-mainstream che possiamo trovare una scappatoia, o un semplice squarcio sul futuro. Ma dove altro? Rimaniamo con gli occhi aperti mattina e sera ma non ci sembrano possibili opzioni di rilievo. Per ora continuiamo a ciucciarcela, il resto lo rimandiamo.

NULLA DI CHE

POSSIBILI Possibilità di messa in
~~SEN~~ SCENA di UNO ~~Spettacolo~~ Spettacolo
musicale vagamente ~~Var~~ Variopinto
dopo l'avvento di Julian ~~G~~ Casablanca.



GALLERIA EXTRASPAZIO

GIRLS DON'T CRY

Arima – Bonfli – Duggan – Muteba Luntumbue – Moshiri - Reinhard

Fino al 14 luglio

Via San Francesco di Sales, 16/a – 00165 – Roma – Tel/Fax +39 06 68210655

E-mail: info@extraspazio.it - www.extraspazio.it - mar - ven 15.30-19.30

GALLERIA LORCAN O'NEILL ROMA

FRANCESCO CLEMENTE

giugno - luglio

Via Orti d'Alibert 1E – 00165 – Tel. 06 68892980 – Fax 06 6838832 – E-mail: mail@lorcanoneill.com - mar-ven 12:00–20:00

GALLERIA PAOLO BONZANO

SUMMER SHOW

21 giugno – luglio

Via di Monte Giordano 36 – Palazzo Taverna – 00186 – Roma – Tel. 06 97613232 – Fax. 06 97613630

E-mail: info@arte3.com - mar-ven 12.00-19.30 sab 16.00-19.30

MAGAZZINO D'ARTE MODERNA

DAVIDE BERTOCCHI

TOP 100 vol.1 e 2

RASSEGNA VIDEO DI GIOVANI ARTISTI DI LOS ANGELES

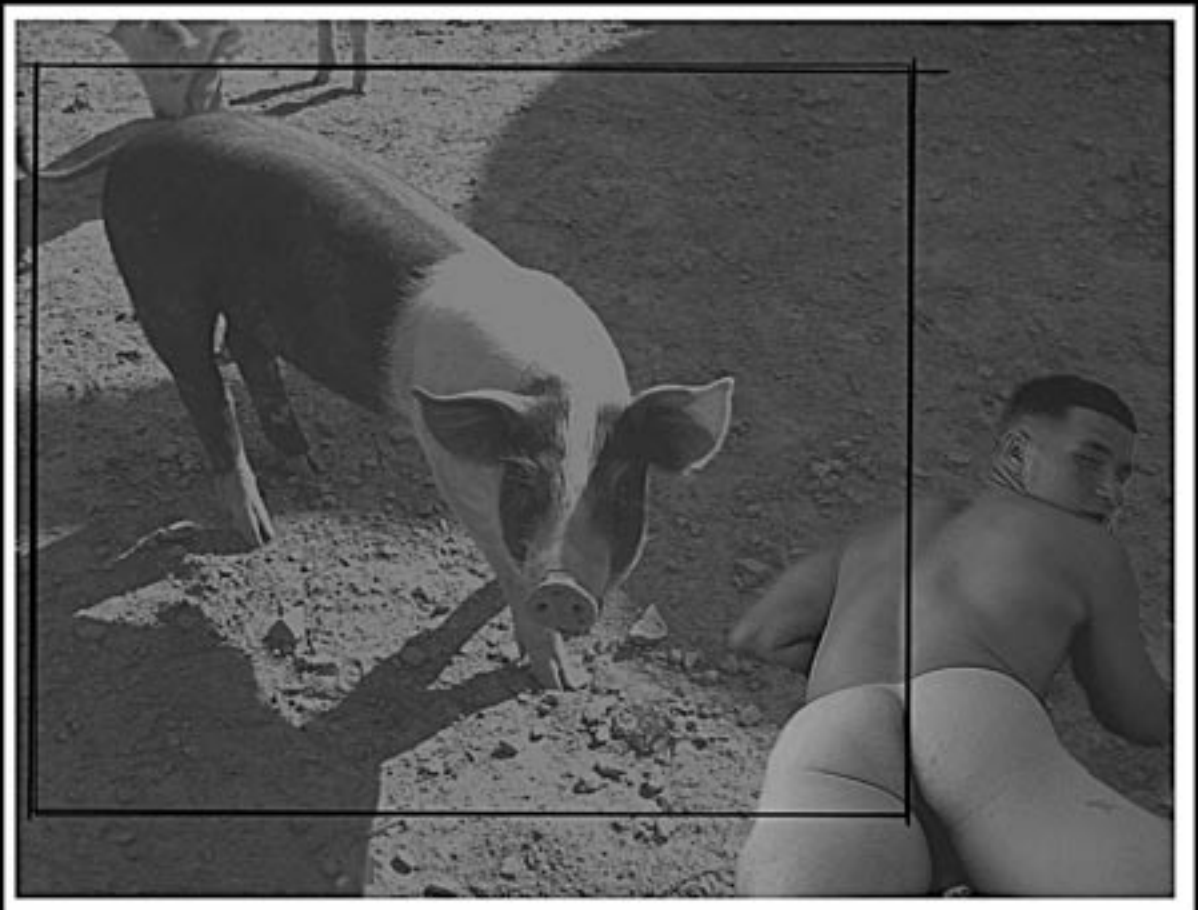
a cura di Maria Rosa Sossai

6 luglio – 29 luglio

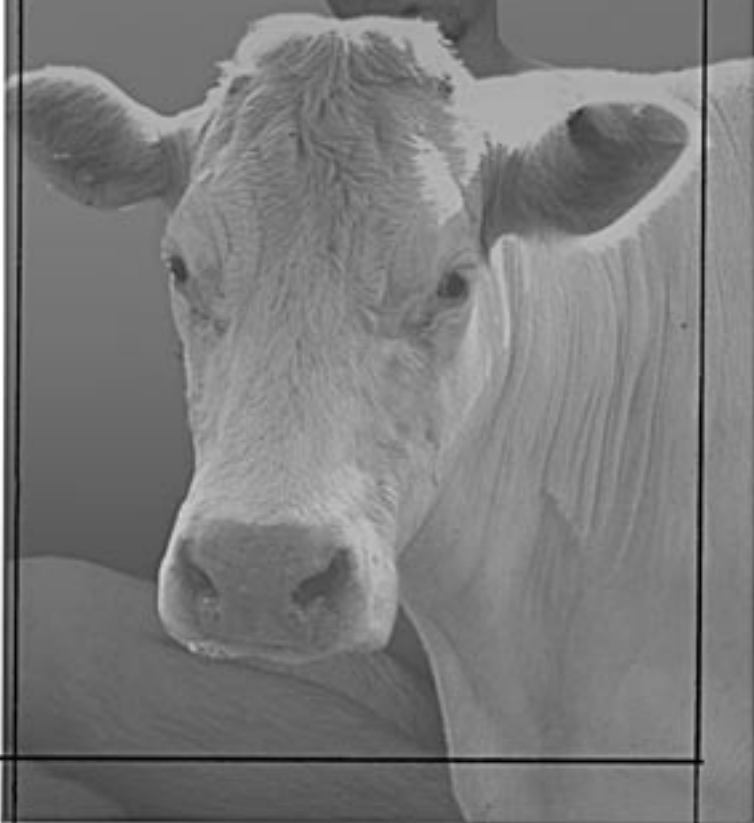
Via dei Prefetti 17 – 00186 – Roma – Tel. 06 6875951 – Fax. 06 68135635

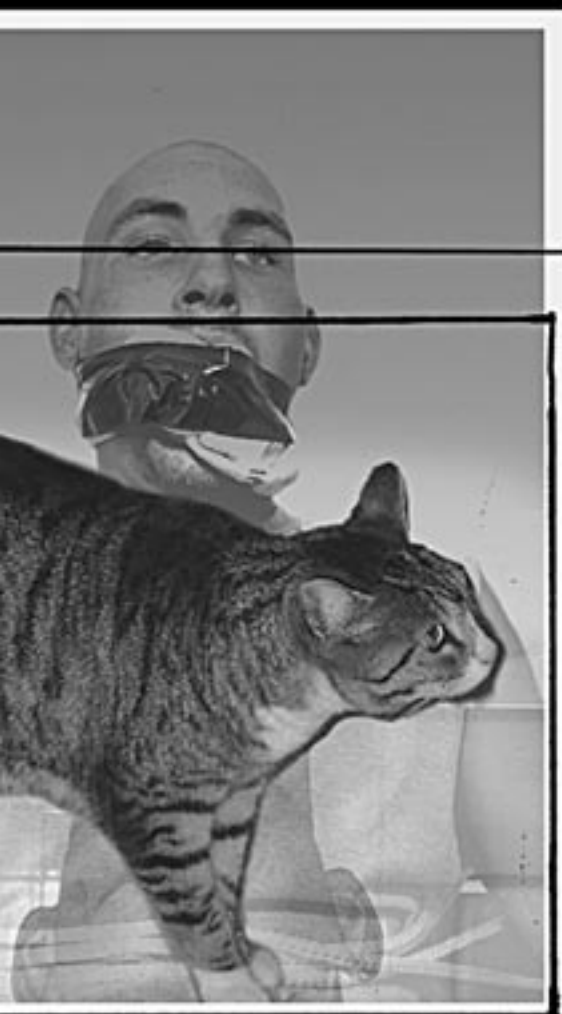
E-mail: info@magazzinoartemoderna.com mar-ven 11.00-15.00/16.00-20.00 sab 11.00-13.00/16.00-20.00



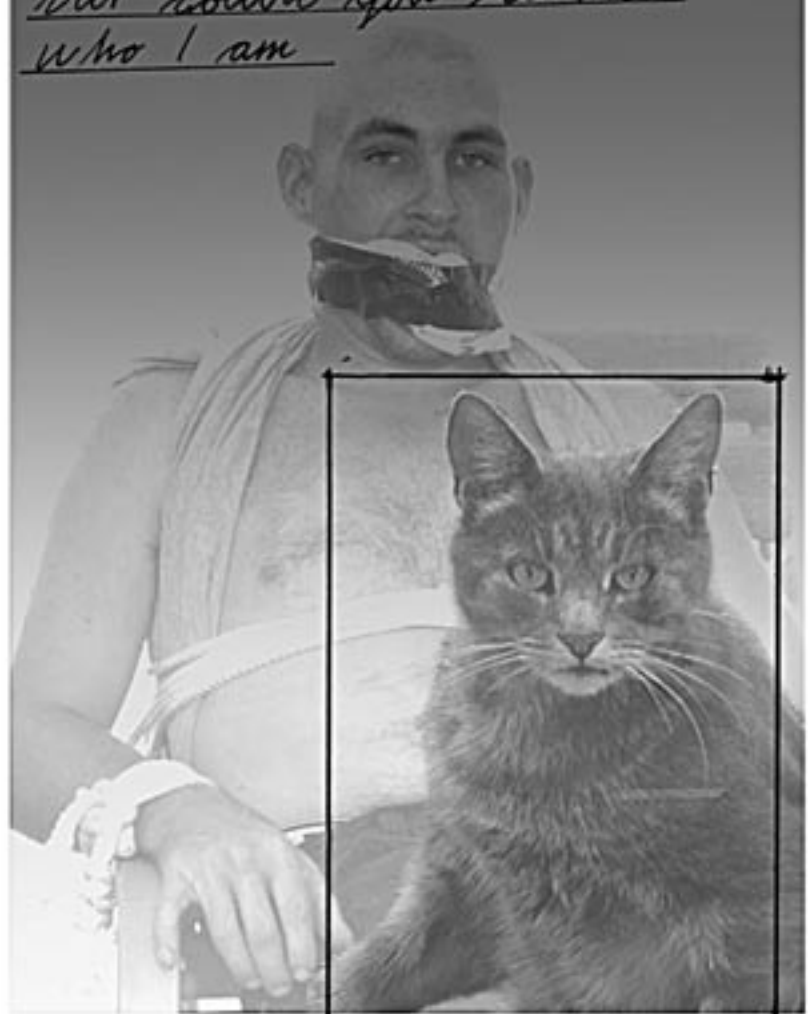


Le corps sous le peau est
une usine surchauffée,





I hate to seem inquisitive
but could you tell me
who I am



GALLERIA EMI FONTANA

**STERLING RUBY
RECOMBINES**

25 maggio – 28 luglio

Viale Bligny 42 – 20136 – Tel. 02 58322237 – Fax. 02 58306855 – E-mail: emif@micronet.it - martedì - sabato 11.00-19.30

GALLERIA FRANCESCA MININI

**RICCARDO PREVIDI
PAOLO CHIASERA
GABRIELE PICCO**

NUOTATORI IN LACRIME IN APNEA SULLA FINE DEL MONDO

31 maggio – 28 luglio

Via Massimiano 25 – 20134 – Milano – Tel. 02 26924671 – Fax. 02 21596402
E-mail: info@francescaminini.it - www.francescaminini.it - mar-ven 12.00 -19.30

GALLERIA ZERO

MASSIMO GRIMALDI

31 maggio – 31 giugno

Via Giovanni Ventura 5 – 20134 – Tel. 02 36514283 – Fax 02 99982731 – E-mail: info@galleriazero.it - www.galleriazero.it - mar-ven 12:00–20:00

PROMETEO GALLERY

CAPITAL CULTURE a cura di Marco Scotini
ENRICO MORSIANI - LINK a cura di Santa Nastro

24 gennaio – 11 marzo

Via Giovanni Ventura 3 – 20134 – Milano – info +39 329 0564102
E-mail: ida.pisani@virgilio.it- www.prometeo-arte.it - lunedì 16-20 martedì - venerdì 10.00-13.00 e 16.00-20.00

THE FLAT – MASSIMO CARASI

COMES A TIME

GUIDO BAGINI – CRISTIANO DE GAETANO – FILIPPO LA VACCARA

Fino al 20 luglio

Via Eugenio Vaina 2– 20122– Milano – Tel. 02 58313809 – Fax. 02 58313809
E-mail: carasi-massimo@libero.it - mar-ven 15.30-19.30 sabato e festivi su appuntamento

GALLERIA FRANCO NOERO

MOSTRA COLLETTIVA

luglio

Via Giovanni Giolitti 52a – 10123 – Torino - Tel. 011 882208 – Fax 011 19703024 – E-mail: info@franconoero.com - mar-sab 15:00–19:30

GALLERIA SONIA ROSSO

CHARLES AVERY

THE ISLANDERS: AN INTRODUCTION - PART 2

4 maggio – 22 luglio

Via Giulia Di Barolo 11h – 10124 – Torino – Tel./Fax. 011 8172478 – E-mail: info@soniarosso.com - mar-sab 15.00-19.00

GALLERIA ALBERTO PEOLA

ANDISHEH AVINI

23 maggio - 20 luglio

Via della Rocca 29 – 10123 – Torino – Tel. 011 8124460 – Fax. 011 8396467 - E-mail: info@albertopeola.com - lun-sab 15.30-19.30

FRANCOSOFFIANTINO ARTECONTEMPORANEA

KATERINA SEDA

X3

ENZO UMBACA

FLASH KICK

27 aprile – 12 luglio

Via Rossini 23 – 10124 – Torino – Tel. 011 837743 – Fax. 011 8134490 – E-mail: f.soffi@tin.it mar-sab 14.00-19.00

TOUCH

Intervista a Mike Harding

di Valerio Mannucci



All'inizio, quando ho deciso di intervistare Mike Harding, le cose non si erano messe troppo bene. Alle prime domande che gli avevo spedito via email, la risposta era stata un semplice elenco di indirizzi web da consultare. Molto simpatico, avevo pensato. Vi riporto di seguito quello che scrissi, per lamentarmi dell'accaduto, ad Ed Benndorf*, che era stato il mio tramite per arrivare al boss della Touch: "Hey Ed, ma questa è un'intervista secondo te? Se chiedo qualcosa ad Harding, lui non mi può rispondere con i link ad un'intervista fatta cinque anni fa al suo socio Jon Wozencroft. O sono forse la stessa persona? Boh..non so proprio che fare.. Ciao e grazie comunque.."

Questo giusto per farvi capire quali erano i presupposti fra me e Mike Harding. Poi ho deciso di spostare il medium dell'intervista dall'email alla chat. Appena arrivati nel mondo del botta e risposta tutto è cambiato e ci siamo presi bene. In chat siamo riusciti a simulare una specie di colloquiale conversazione a voce. Da che mi era sembrato freddo e distaccato, Harding è diventato gentile, disponibile e simpatico. Tuttavia, nonostante il tono a volte anche un po' cameratesco, io e Harding non siamo amici, questo lo dico per correttezza verso chi legge. Non sopporterei l'idea che anche un solo lettore su 30.000 arrivi a pensare quello che penso io ogni volta che un giornalista fa l'amicone con l'intervistato. Quindi lo dico prima, non conosco personalmente Harding, lui non conosceva NERO e per fare questa intervista ho dovuto anche sudare. Però è stato divertente, quindi abbasso l'email e viva la chat.

*Ed Benndorf gestisce la Dense, un'importante agenzia di promozione e distribuzione discografica di Berlino. Già che ci sono uso la nota per ringraziarlo pubblicamente dell'aiuto...

La Touch è una delle più importanti label indipendenti del mondo e quest'anno compie 25 anni. I due fondatori, Mike Harding e Jon Wozencroft, non hanno mai voluto definire la loro etichetta un'etichetta musicale. Si tratta infatti di una label multimediale e non è un fatto puramente linguistico. Jon Wozencroft è un famoso designer, Mike Harding un punto di riferimento ormai indiscutibile per molti musicisti, insieme hanno fatto qualcosa che oggi può anche apparire normale ma che nel 1982 non lo era affatto. Le produzioni Touch sono così tante e così varie che potremmo stare a parlarne per giorni, quindi se volete saperne di più andate sul loro sito e fatevi un bel giro. In pratica ci troverete la storia di un certo modo di fare le cose. Vi riporto, in ordine sparso, alcuni nomi di artisti che fanno uscire su Touch i loro lavori: The Hafler Trio, Philip Jack, Chris Watson, Mika Vainio, Phill Niblock, Fennesz, Biosphere, Ryoji Ikeda, Rehberg & Bauer, Jóhann Jóhannsson, Jacob Kirkegaard, Oren Ambarchi, Rafael Toral, Mark Van Hoeyn/Locust, John Duncan.

ciao Valerio, qui è Mike..

ciao Mike, come stai?

bene, qui è un gran casino, ma ho riservato la prossima ora per te..

grazie..

dammì cinque minuti e sono da te..

ok

CINQUE MINUTI DOPO:

eccomi, possiamo iniziare

se qualche volta sarò un po' lento è perchè non sono molto veloce a scrivere in ingle-

se..

ok, non ti preoccupare, capisco..

bene, partiamo dagli inizi, parlami del tuo passato, delle tue esperienze prima della Touch..

si, andavo all'università, insieme a Jon Wozencroft, studiavo storia, lui arti visive; mio padre era un contadino, il padre di Jon un pittore.

e come ti sei avvicinato alla musica?

intendi dire a quei tempi o dopo aver fondato la Touch?

prima della Touch..

Jon stava parecchio avanti, io conoscevo la

tipica roba che ascoltano i giovani a scuola. Lui viveva a Londra e aveva accesso a molte più cose di me che vivevo in campagna. Sono stati gli Wire che mi hanno aperto la mente. **a proposito, quali erano i tuoi musicisti preferiti in quel periodo?**

che domanda difficile...sono cresciuto con la musica degli anni sessanta, avevo sia un fratello che una sorella, quindi ero un fan dei Beatles, ma amavo anche Jimi Hendrix, i Led Zeppelin e gli Woh..avevo solo sedici anni.

ti interessavano anche le arti visive?

mia madre, mia sorella e mio nonno erano tutti degli artisti visivi, ma io ero più interessa-

to alle parole; mia madre è una delle maggiori ricamatrici in circolazione, ha tenuto lezioni in tutto il mondo e ha scritto libri. Sai cos'è l'embroidery? gli americani lo chiamano 'needlepoint'..

si, credo di aver capito..

<http://en.wikipedia.org/wiki/Embroidery>, controlla. Mia sorella insegna arte e mio nonno era un pittore. Comunque sono sempre stato più attratto dalle persone e dalle parole, cioè dalla comunicazione. Jon aveva una visione più ampia, un approccio più aperto. Jon insegna al Royal College of Art qui a Londra. **e come ci si trova a condurre un'etichetta insieme ad un designer piuttosto che con un addetto ai lavori nel campo della musica?**

sai, noi non ci siamo mai sentiti appartenenti al business della musica. La Touch è un progetto artistico, e per di più non abbiamo mai visto l'aspetto sonoro come qualcosa di superiore rispetto a quello visuale..

credi che questo sia stato capito fino in fondo dal vostro pubblico?

si, nessuno ai tempi faceva quello che facevamo noi e le cose che producevamo riflettevano evidentemente questa natura, vedi i 'Cassette Magazines'. C'è sempre stato senza dubbio un equilibrio fra visivo e sonoro, che genera qualcosa di più grande della loro semplice addizione..

come è nata l'idea di fare questi magazine con cassetta allegata? Conoscevatelo gli artisti che avete coinvolto? (c'erano musiche dei New Order, Psychic Tv, Tuxedomoon, Shostacovic, The Residents, e testi di Jon Savage, Joseph Beuys, Mayakowsky, Robert Wyatt, etc).

beh diciamo che non c'erano molte altre scelte, il vinile sarebbe stato ai tempi l'unico medium alternativo. Comunque no, non li conoscevamo realmente gli artisti, li proponemmo questa idea che era un'idea forte - eravamo nel 1981 - e loro apprezzarono, quindi decisero di contribuire. Era un periodo veramente fertile, culturalmente parlando. Quella che ora chiamiamo 'new wave' era un movimento molto dinamico e a sostenere il tutto c'erano la vendita al dettaglio, la distribuzione e il solido sistema di quegli anni. Vedi la Rough Trade, per esempio. Anche da un punto di vista internazionale...c'erano negozi in ogni paesino e così si poteva creare un seguito a livello mondiale. Questo sistema ha iniziato a incrinarsi solo recentemente, principalmente per colpa della sovrapproduzione e per i prezzi ma anche per colpa della 'cultura digitale' e di altre più ampie forze sociali.

se vi trovaste a partire ora, senza l'esperienza e le conoscenze che ormai avete, cosa fareste, come vi comportereste?

questa è una domanda interessante, perché le cose sono molto differenti da allora. Gli artisti ora devono soprattutto cercare fondi per andare avanti, ma la vera risposta è che non lo so. La Touch è legata al clima dei tardi anni settanta o ai primi anni ottanta ed era un periodo molto più vivo...dove sono finiti oggi i giovani arrabbiati? Di certo non ad esprimere se stessi nell'arte...l'arte non è più un fatto politico, è commerciale.

a proposito, cosa ne pensi delle 'net-label'?

spero che si stabilizzino e che trovino un equilibrio, ma così tutto è troppo facile, questo è il problema: chiunque può farlo, quindi non c'è alcun controllo sulla qualità. E oltretutto nessuno si azzarda a dire più niente a nessuno. E' come se le nostre capacità critiche fossero state cancellate, e così gli standard calano.

tu dici che l'arte non è più un fatto politico ma commerciale, il problema è che forse le net-label vogliono eludere il problema del mercato invece di affrontarlo..

dici? se pagano gli artisti, credi che sia una cosa sbagliata? Ci vuole tempo perché il nuovo sistema interpreti il suo ruolo fino in fondo e trovi un metodo più maturo di orga-

nizzasi. E appena il suono sul web migliorerà di qualità, allora gli artisti saranno invogliati a considerare quest'ultimo come un nuovo medium per esprimersi. Al momento la qualità degli mp3 è ancora povera...e questo tiene ancora lontani molti artisti, ma vedo che la cosa si sviluppa e migliora velocemente.

le net-label poi non possono contare sul packaging, sulla presentazione al pubblico di un bel prodotto, che per voi invece è sempre stata una questione centrale, no?

si, ed ancora lo è...ci piace produrre cose di qualità e questo è un problema che investe anche le arti visuali. Noi scegliamo accuratamente la grafica, gli stock di carta, etc. e questo non è possibile con altri media. I net-visuals per esempio sono ancora largamente di qualità 'domestica'..

è solo una questione estetica o influenza anche i contenuti del prodotto?

assolutamente, c'è un rapporto simbiotico fra i due. Questa narrazione fra visivo e sonoro per noi va avanti da 25 anni..

tornando appunto alla Touch, in quante nazioni distribuite?

in quante riusciamo a farlo...in Europa ci pensa il nostro distributore inglese, Kudos, e in Nord America c'è la Forced Exposure. In Italia siamo distribuiti dalla Family Affairs e da Demos.

infatti..e ci sono dei posti dove vi piacerebbe distribuire in futuro?

diciamo che abbiamo il territorio ben coperto, comunque sarebbe bello avere una base in Cina...ma in futuro..

pensi che potrebbero essere interessati alle cose che fate?

si, sicuramente. Penso che molti lavori possano piacere a chiunque, potenzialmente. Faccio un esempio...i lavori di Chris Watson. Sono così primordiali, così elementari, secondo me sono parte di quello che dovrebbe significare 'umano'. Risuonano ad un livello molto profondo tanto da poter e dover piacere a chiunque. Ma si può applicare anche a Fennesz e a molti altri artisti. Credo sia questa una delle qualità più durevoli della nostra label...che lavoriamo con artisti che colpiscono a un livello profondo in un'epoca di superficie. Noi siamo seri e i nostri artisti sono seri, ma siamo anche divertenti, diciamo che siamo dei seri divertenti.

quindi credi che personaggi come Watson o Fennesz possano aggirare il problema che riguarda la consapevolezza musicale, che è in fondo culturale, tramite cose come l'uso di field recordings?

per me una registrazione è una registrazione, tutte le cose che producono suono sono potenziali strumenti. Prendi Chris Watson, il suo strumento è il microfono. Però non mi ricordo di nessun field recording usato da Fennesz, per quanto ne so non ne ha mai fatti, no?

in effetti forse mi sbaglio, è che stavo pensando all'album "field recording"...

si, ma lì non ci sono field recording, è solo il titolo, BjNilsen invece lavora spesso con Chris Watson e con i field recordings..

ok, però con la domanda precedente intendvo chiederti se credi che la musica sia una questione culturale o no...

cos'è la musica? i musicologi ne hanno parlato per anni. Il canto degli uccelli è musica e non è culturale, almeno non per me, e non è neanche umana...

sono d'accordo, e avendo solo un'altra mezz'ora magari ne parliamo la prossima volta..

ok LOL ... sennò possiamo parlarne domani, io sono disponibile fino alle 17 quando comincia la partita dei mondiali..

..ah, a proposito degli uccelli, conosci David Rothenberg?

di nome, ma non quello che fa...lo sto cercando su google in questo momento..

oltre a suonare ha scritto un libro che si chiama: "Why birds sing"..



si, vedo, interessante...noi abbiamo un merlo nella nostra zona che controlla ogni cosa, è in assoluto il re uccello da queste parti. E i merli hanno un canto bellissimo, lo sento ogni giorno. Quando i primi coloni sono andati in Nuova Zelanda si sono portati appresso i merli perché gli mancava il canto che facevano...

bello.. io invece odio il rumore degli uccelli quando torno a casa tardi la notte, è un suono inquietante che mi riempie di uno strano senso di colpa..

oh si è vero! Capisco cosa intendi, si... ora torniamo seri, anzi divertenti seri. seri divertenti. Si.

qualche musicista ha mai rifiutato una vostra proposta?

no, ma noi ne abbiamo rifiutati tanti LOL certo, c'è sempre una negoziazione, ma noi siamo interessati alle idee e se l'idea è buona allora dura a lungo...per noi è naturale ed organico lavorare sulle idee.

e c'è qualche musicista del passato con cui avreste voluto lavorare?

del passato, intendi dire morto?

si.. con Ligeti, è morto ieri.

veramente?

si, aveva 83 anni. E ci manca anche Soliman Gamil, l'unico artista Touch che è morto. Ma sono in contatto con sua figlia e hanno trovato delle registrazioni al pianoforte che non sono mai state pubblicate, quindi potrebbe essere una gran cosa. Però ancora non le ho sentite queste registrazioni.

beh, potrebbero essere belle..

si..

senti, invece conosci un po' il contesto italiano?

quale? Ho studiato l'antica Roma, ma poi ho perso interesse intorno al 200 AC. Ho studiato il papato nel medioevo e la riforma...

quindi conosci le chiese di Roma...

sogneremmo di suonare in Vaticano, ci puoi aiutare? Dove stai tu a Roma?

abbiamo la redazione a Viale Trastevere..

ok, Philip Jack ha suonato lo scorso week-end a Roma, conosci Daniela Cascella?

si la conosco..

Bene, quindi abbiamo amici in comune...l'ho vista recentemente a Berlino, è una grande sostenitrice della Touch..

si sapevo che era lì a Berlino..

io sono nel team di Freq-out, lo conosci? <http://www.freq-out.org>

di nome più che altro..

non ha niente a che vedere con la Touch, ma ne faccio parte, è un'altra idea di quelle dure che durano..

com'era il Sonambiente a Berlino?

Niente di che per quanto riguarda l'arte, ma freq-out è stato incredibile. In un magazzino sotterraneo vicino a Schlossplatz. E' stato un grande fine settimana, molto divertente. Ho

apprezzato veramente Berlino...

quanto sono importanti secondo te questo tipo di manifestazioni?

ci piace molto lavorare nelle arene dal vivo, i festival sono la miglior fonte di esposizione, quindi ci piace partecipare. Tuttavia di questi tempi molte di queste manifestazioni non sono ben organizzate o ben supportate...e sta diventando sempre più difficile, ma funziona davvero bene, per esempio, quando il progetto Spire (altro progetto di Mike Harding, ndr) viene annesso ad un festival...<http://www.spire.org.uk>

noi abbiamo pubblicato un libro scritto da Terre Thaemlitz che parla proprio della crisi della performance nella musica contemporanea <http://www.neromagazine.it/nerobooks-bn.html>

ah, non l'ho letto quel libro..penso che la crisi è ancora maggiore per colpa della mancanza di fondi economici..

te lo spedisco

oh, grazie...è in inglese?

si è sia in italiano che in inglese, e oltretutto parla anche dell'economia dei sussidi..

ok, sembra bello, conosco Terre Thaemlitz, ma solo un po'. Sembra un ragazzo interessante..

decisamente.. senti mi parli un po' di questo Spire?

certo, sono molto contento di parlarne.

come è nato?

ero sul treno con Fennesz, Philip Jack e BjNilsen in Svizzera e stavamo parlando dell'organo come strumento e da lì è partito tutto. Mi è capitato di preparare un evento intorno ad uno strumento. Poi siamo finiti a suonare nei posti più incredibili..

dev'essere stato bello..

il primo Spire l'abbiamo fatto nel 2004 a Ginevra nella Cattedrale, all'interno del Batie Festival e poi abbiamo suonato anche nella cattedrale di Brussel, a Gotheborg, etc. La prossima settimana suoniamo ad Amsterdam. **quindi l'Italia potrebbe essere una location stupenda**

si! Le basiliche...Ti prego organizzalo Valerio! Ti prego LOL

perchè no, sarebbe bello, c'avete già pensato?

Daniela...sta cucinando per noi

ottimo..

si, richiede un organizzatore decente e un promoter e poi noi sistemiamo il programma intorno al luogo in cui si svolgerà l'evento..

..tutti gli artisti della Touch sono coinvolti in Spire?

no, ho scelto quelli più adatti..ma nessuno è escluso.

ok..

senti, ho solo cinque minuti poi devo andare... Possiamo continuare a parlare domani se ti va..

si, solo un'ultima domanda...

va bene.

anzi no, facciamo domani che serve un po' di tempo per parlarne..

ok, come preferisci, facciamo alla stessa ora domani?

tanto ci si vede in finale ai mondiali, no?

LOL...dubito...l'Italia sembra migliore..

eh eh..si ok, alla stessa ora...

ciao e passa una buona giornata anche tu.. a domani.

IL GIORNO DOPO..

buon pomeriggio Valerio..

ciao Mike, come stai?

bene, sto finendo il mio pranzo, quindi se tu scrivi io leggo..

ok, ma dal momento che la chiacchierata di ieri è piuttosto lunga, e visto che devo mettere pure un'intro all'articolo, non credo di avere più spazio per fare altre domande..

ok, allora ti servono delle immagini?

immagini di te che mangi?

LOL

pensavo che forse lascio tutto così com'è, senza editare il nostro dialogo..

una conversazione...è un'ottima idea.. Senti solo una cosa, è importante che anche Jon Wozencroft sia indicato come fondatore della Touch, ci tengo. Ah, e anche che il nostro nome è Touch, molte persone hanno qualche problema con questo nome e ci aggiungono altri suffissi, ma il nostro nome è semplicemente Touch.

ok, nessun problema...senti anche io devo chiederti un'ultima cosa: ieri quando parlavi del tuo passato mi dicevi che la tua mentalità è stata cambiata grazie a 'wire'. Intendevi il gruppo o la rivista?

intendevo il gruppo, per la rivista avrei detto 'The Wire', con 'Wire' mi riferivo a Newman/Gilbert/Gotobed/Lewis...

infatti, come pensavo, giusto per essere sicuri. Una volta li ho intervistati qui a Roma in un ristorante..

io conosco molto bene Gilbert e Lewis..

sono grandi..

fanno uscire anche cose con noi, di solito su Ash International...

insomma, grazie mille per la conversazione..

nessun problema

spero di vederti suonare in qualche chiesa in Italia..

certo... ma qual'è quest'ultima domanda di cui mi parlavi ieri?

Niente, lasciamo stare, credo che basti quello che ci siamo detti, non ho più spazio..

io speravo di andare avanti...mi stavo divertendo..

è la dittatura delle tipografie caro Mike..

ok, mi mandi una copia del giornale quando esce?

certo, insieme al libro di Terre Thaemlitz..

eccellente, allora ciao e grazie..

grazie a te, ciao..

ECO E NARCISO

CULTURA MATERIALE / MUSICA

Da luglio 2006 otto musicisti e cinque installazioni sonore per raccontare e ascoltare gli spazi e le architetture degli ecosuoni della provincia di Torino.
A cura di Daniela Cascella e Rebecca De Marchi.

BRUNO DORELLA, MARCO MILANESIO e FABRIZIO MODONESE PALTIMBO / JOHN DUNCAN
e VALERIO TRICOLI / JACOB KIRKEGAARD / STEPHAN MATHIEU / STEVE RODEN

Eco e Narciso è un progetto di



keep in touch.
www.ecoenarciso.it



Ti faccio vedere come apre un italiano.

Un Carmelo Bene particolarmente su di giri, nel contesto del memorabile Uno Contro Tutti - Costanzo Show del 1994, protendeva il collo, bava agli angoli della bocca, e gridava agli astanti “Qui dentro c’è troppa puzza di Dio!”. Dio, una delle cose con cui voleva farla finita C.B.

Senza nulla togliere al Genio, quest’ ultimo, nel di lui perpetuo fremito, sbagliava. Eh già: perché di Dio, tra le maglie delle vicissitudini della civiltà cristiana, non è rimasto sentore alcuno. Di Dio, oggi, per noi altri, *non ce n’è*. Questa cosa bisogna comprenderla una volta per sempre; e quel lezzo osceno che fastidiava tanto il Sommo Artista, assai probabilmente, faceva piuttosto capo alla Chiesa Romana. Ma la Chiesa Romana è quella cosa tra tutte che meno ha a che fare con Dio.

Ti faccio vedere come fa le digressioni un italiano.

Prima di ogni Dio era il Sacro, da “sacer”, “separato”. Ciò che era separato era, negli intendimenti della culla della civiltà occidentale, l’*indifferenziato*: ciò che non rispetta le distinzioni, il Tutto indeterminato e pertanto irrazionale, nella misura in cui la ragione sola, scaturita una volta per sempre dal principio primo (quello di non contraddizione), si pronuncia nei termini di “se una cosa è tale, è impossibile che sia al contempo tale altra”. La follia, che confonde il senso comune delle cose, faceva di un uomo un oracolo, *separato* dalla *communitas*. Pertanto, da un lato la ragione, alla quale corrispondono i fatti del mondo, spiegabili e concatenati; dall’altra le passioni, la follia, l’estasi, l’Assolutamente Altro, l’incomprensibile. La cesura tra le due cose si configura come *religione*, medesimo etimo di *relegare*: religione è ciò che relega il Sacro all’interno del Tempio, al fine di tenere lontano dal mondo lo scompiglio, il disordine e la violenza che del Sacro sono costitutivi. Così, agli Dei delle civiltà originarie non si facevano affatto sacrifici propiziatori: il rito era invece profondamente *religioso*, teso cioè ad allontanare il Sacro dalle vicende umane. Avere le divinità tra i piedi, per i Greci, per i Romani, era una mesta sventura: guerra (cosa sacrale poiché violenta), sconvolgimenti, passioni insane, che altro non sono se non quanto la tragedia greca, calligraficamente, rappresenta.

Non di meno, il Dio del più antico monoteismo propriamente inteso è ancora tutt’uno col Sacro. Il suo albero è al contempo del Bene e del Male. La sua immagine non esiste, non esistendo immagine che rappresenti contemporaneamente sé stessa ed il suo contrario. Conformemente alla corretta interpretazione del Comandamento, il nome di Dio è nominato “invano”, poiché non di un nome si tratta, ma di *ogni* nome, essendo Dio uomo e donna e bambino ed animale e fuoco ed aria e cielo; pertanto, ciò che Dio dice a Mosè è che non lo si può nominare *se non invano*. Si tratta di una constatazione. Il medesimo Dio, comandato agli uomini di non uccidere, richiede poi ad un uomo il sacrificio della propria prole, contraddicendosi; perché la contraddittorietà assoluta è la sua specifica essenza. Fuggendo ogni rappresentazione, Dio è ciò con cui non è dato all’uomo di mercanteggiare, non esistendo per Dio preghiera adeguata, questa poiché formulata entro gli argini del linguaggio che è ragione, quello perché al di sopra di ogni differenza e di ogni comprensione. Ed è questo, originariamente, Dio; di ciò si parla quando si parla dell’immagine di Dio che ogni occidentale (al paio con ogni islamico) più profondamente condivide.

Tutt’altra cosa il Dio cristiano. Essendo suo figlio ad immagine del padre, il padre, per trasposto, ha identità, se non addirittura fisionomia. Non bastasse, il Dio cristiano è solo Bene. A divenire Male (e soltanto Male!) è il Sacro nella sua interezza, cioè il Diavolo; egli è più antico del Dio cristiano, coincidendo iconograficamente con Pan, e diabolica è la sua natura, letto l’aggettivo “diabolico” nel verbo greco δια - βάλλειν, “dividere”, “porre le cose le une contro le altre” in maniera – per l’appunto – sacrale. Col cristianesimo, dunque, il Sacro della cultura classica è tutto il Male d’ un colpo solo. Ad esser Bene rimane soltanto Dio, di concerto con il suo Pantheon: la Madonna, Padre Pio ed i Santi in genere, tutti passati per *questo* mondo; ogni barlume di sacralità è spento, annullato. Nelle Chiese cristiane, non a caso etimologicamente “comunità” e non affatto Templi, sebbene si tratti comunque di edifici a finalità culturale, è divenuto possibile chiedere favori ad un Dio che risponde ovvero addirittura *interagisce*. Dio come fosse un call center. Dio che non ha nulla di divino – *nel cristianesimo non c’è Dio*, malgrado gli immani ed affascinanti sforzi speculativi della patristica, della filosofia medioevale, della teologia contemporanea.

Profeta



natio

di Giordano Simoncini

Ti faccio vedere come tira avanti un italiano.

Nella struttura di senso del Sacro degli antichi, profanare voleva dire riportare ciò che è sacro all'universo della ragione, il "pro fanum", spazio antistante il Tempio, fuori da esso, sineddoche per il "mondo". La pura possibilità della profanazione intesa come ripartizione tra quanto destinato al Sacro e quanto al Profano è dischiusa dai primi sacrifici: agli dei talune parti dell'animale (solitamente cuore, polmoni, fegato), agli umani il resto. A sancire la riduzione della sacralità a favore del terreno è però da subito stato un *uso improprio* del sacro, configuratosi nelle più disparate maniere, dal semplice contatto fisico all'abuso dell'oggetto piuttosto che all'invasione materiale dei reconditi recessi del Tempio. Profanazione, quindi, è innanzitutto il ritorno alla disponibilità dell'uomo di qualcosa che è stato precedentemente alienato; riappropriazione; emancipazione; per certi versi, liberazione. Ferma l'idea di *profanatio* in senso forte, inoltre, col tempo le si è andata affiancando un'altra, ulteriore idea, di senso debole, poi battezzata *gioco*: il girotondo, in origine un rito matrimoniale, il pallone, simbolo della contesa degli Dei per il possesso del Sole, trottola e scacchiera, originariamente strumenti di divinazione; tutte forme di profanazione mite, "stemperata", tollerabile poiché richiamata per certi versi al sacro da miriadi di interconnessioni simboliche. Ciononostante, anch'essa capace di restituire all'uomo una seppur minima parte di felicità ovvero anche *gioia*, già sacrificata al timore dell'ultraterreno.

In una sua recente pubblicazione, Giorgio Agamben ha consegnato alla carta il più smalziato, ed al contempo conciso ed efficace elogio della profanazione che io conosca. Stante la profanazione in stretto contatto con la libertà, la quale ancora, per antonomasia, va a braccetto con la felicità, ciò che lo studioso si propone e propone a chi legge è di portare avanti la profanazione in maniera organica (vale a dire, in ambito non unicamente religioso) e su entrambi i versanti, quello del gioco e quello, "forte", della completa riappropriazione, che è una faccenda politica.

Per prima cosa, a detta di Agamben, l'uomo non è più in grado di giocare – lì dove per gioco è da rappresentarsi in primo luogo quello del bambino, che trasforma un'arma, piuttosto che delle monete, in *negligenza* nei riguardi del loro contesto specifico (la guerra, l'economia), facendone uso *puro*, finalizzato al proprio piacere. Mediante i giochi, che sono tanto uso improprio di oggetti quanto azioni deprivate del loro fine *tipico* e ridirezionate al puro e semplice godimento, l'uomo avrebbe facoltà di strappar via stralci di vita autentica dal proprio istato di deiezione; ed invece egli, giocando, intende piuttosto percorrere il sentiero a ritroso, tentando di riavvicinarsi ad una perduta dimensione religiosa. Nelle feste, nelle lezioni di tango e nei giochi televisivi sarebbe dunque malcelata un' intenzione sacrale, che mal si attaglia al carattere intrinsecamente profanatorio del gioco, e che anzi finisce col disinnescarne l'intero dispositivo, facendone nullo il potere liberatorio.

In secondo luogo – e questo è il punto più interessante – Agamben propugna il recupero totale della valenza politica del profanare, distinguendo in maniera efficacissima tra secolarizzazione e profanazione: "Entrambe sono operazioni politiche: ma la prima ha a che fare con l'esercizio del potere, che garantisce riportandolo ad un modello sacro; la seconda disattiva i dispositivi del potere e restituisce all'uso comune gli spazi che esso aveva confiscato". La secolarizzazione rimuove dal sacro e consegna al profano consentendo al rimosso di mantenere la propria valenza; la profanazione solleva, *toglie* e rende disponibile ciò che non lo era affatto.

Ti faccio vedere come tira le somme un italiano.

Il problema che si staglia oggi all'orizzonte, senza doverci girare troppo attorno, è che però, posto il cristianesimo, non c'è più nulla da profanare. Ciò va detto per rabbuiata constatazione, non di certo secondando chissà quale presunto gusto del paradosso. Con il cristianesimo la divisione tra sacro e profano, semplicemente, cessa di esistere. Pertanto, il cristianesimo non è neppure una *religione*. La forma stessa del sacrificio originario compone la dicotomia, dacché il capro espiatorio



che si sacrifica a Dio lo fa per volontà stessa di Dio, ed è suo figlio che è Dio a propria volta; e sempre Dio si impossessa del *corpus* sacrificale nella sua interezza, polmoni, cuore, fegato, capelli, unghie, occhi, collo, nervi. Al terreno rimane la Sindone!, capito che affare. Per il cristianesimo nulla più è sacro, come è stato mostrato in precedenza, se non il Male; il quale Male, però, non è affatto struttura del divino; e ciò che è mondano / terreno / *tecnico*, per converso, è costantemente presente nell'agenda della Voce Sacra di San Pietro, la quale, dogma esige, corrisponde grossomodo alla presunta e presuntamente "chiara" volontà di Dio. Pertanto, l'Altissimo Che E' Nei Cieli finisce con l'occuparsi quotidianamente di cellule staminali, di unioni di fatto, dei Consultori, della carriera dei ginecologi nelle strutture sanitarie, di campagne elettorali, della masturbazione, della sodomia, dei libri di Dan Brown, degli scout, dei pellegrinaggi delle associazioni dei pensionati e via dicendo. Ecco il tono dei problemi di Dio; i quali, cruccio di un Dio, altro non possono essere se non sacri; pur rimanendo, palesemente, la quint'essenza del profano; un mirabolante cortocircuito. La professione di fede richiesta al cristiano, dunque, è professione di razionalità, sistematica, coerente, strutturata ed *imposta*. Un'obbedienza radicalmente *terrena*.

Un giorno bisognerà risistemare le carte sul tavolo. Andrà capito, una volta per tutte, che il "libera Chiesa in libero Stato" è stata null'altro che l'ennesima idea fallace di una dottrina politica stramorta e sepolta, dal momento che è *ineluttabile* che la Chiesa si occupi delle medesime cose di cui si occupa lo Stato, per il suo essere un centro di potere non essendo religione e non possedendo sacralità. Andrà altresì capito che la laicizzazione della politica è un assurdo filosofico, un abbaglio clamoroso, nella misura in cui la stessa Chiesa si fa sempre più laica di pari passo con l'avanzare della tecnica, al fine di "mantenersi in contatto col mondo" come secondo quanto autoimpostasi con il Concilio Vaticano II. Non è con il laicismo che si scalza il cristianesimo, non sarà il laicismo a scalzare l'islamismo quando questo arriverà al medesimo livello di sviluppo della Chiesa odierna.

La soluzione, una qualche soluzione, deve *necessariamente* passare per la profanazione. Ancora Agamben, quindi, a mo di chiosa: "La profanazione dell'improfanabile è il compito politico della generazione che viene". La sua conclusione è anche la mia.

steweis_star@yahoo.it



Calendario prossimi CORSI 2006

Corso di Diploma in Digital Film Making (Ottobre 2006)
Corso di Diploma in Tecnico del suono - Full Time e Part Time (Settembre 2006)
Formazione UNIVERSITARIA - Bachelor of Arts (Hons.) Recording Arts (Novembre 2006)
Electronic Music Production Certificate (Ottobre 2006)

classi a disponibilità limitata
ISCRIVITI SUBITO !

Richiedi la tua brochure informativa

www.sae.edu



tel.: 02/89120540 - info@saeitalia.it - via Morimondo 19/21 - 20143 - Milano

III SEMINARIO DI RICERCA E FORMAZIONE 2006 GIANFRANCO BARUCHELLO SULLA PRATICA

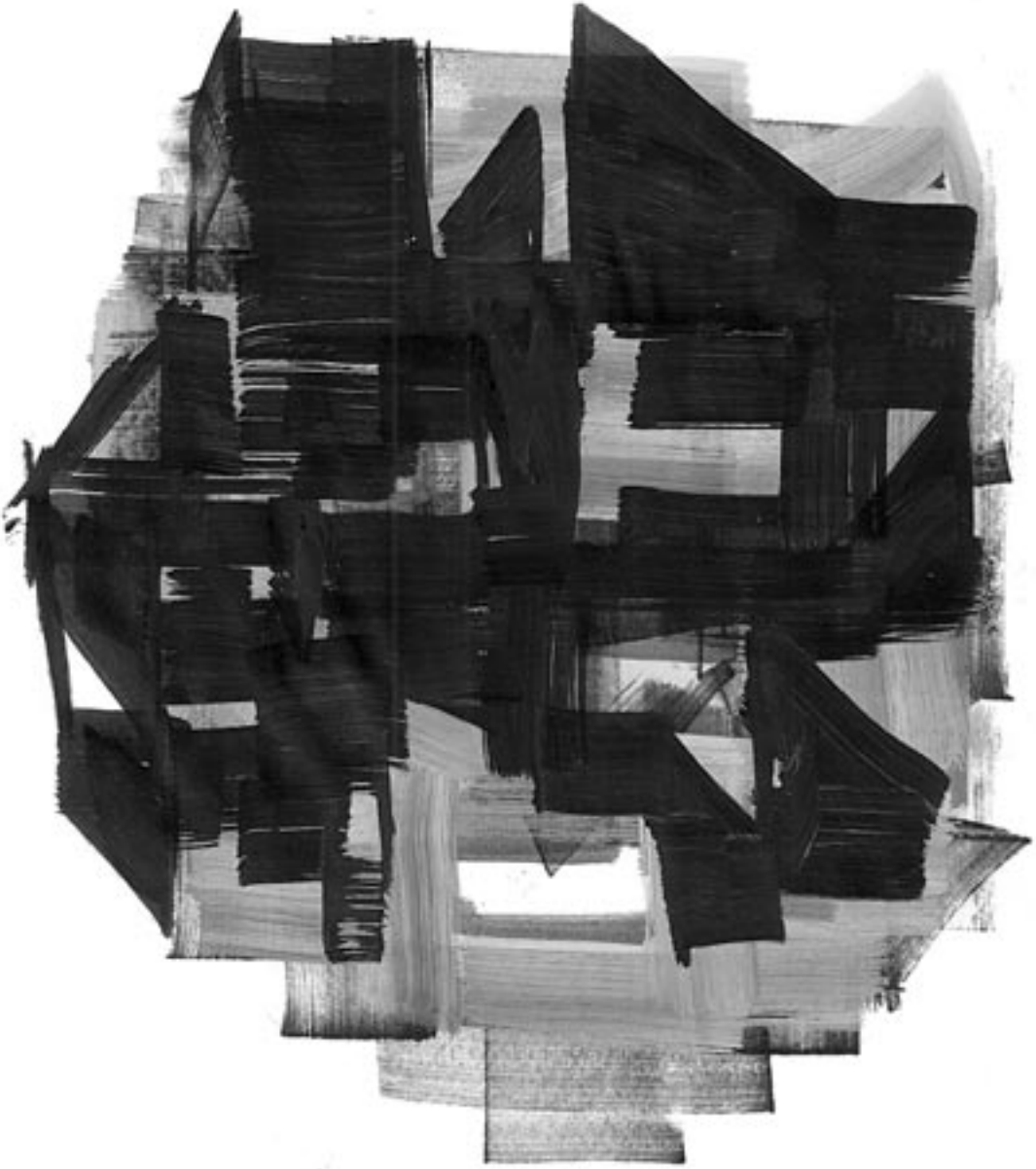
Antonia Alampi
Elizita Baccarini
Sara Baranello
Federico Betta
Giovanni Bosica
Thomas F. Bugno
Francesca Chiacchio
Maura Favero
Tania De Gregorio
Sonia Gizzi
Mario Iannelli
Emi Guarda
Fabio Lapiana
Riccardo Mancini

Angela Matarise
Isabella Nurigiani
Sara Orsetti
Antonio Petrone
Valentina Piraino
Antonio Rocca
Fabio Scacchioli
Marina Spanò
Elena Spataro
Francesca Torricella
Agnese Trocchi
coordinamento:
Caterina Iaquinata
e Carlo Gabriele Tribbioli

ESERCIZI FACILI
PER USI DIFFICILI
24 GIUGNO 2006
DALLE ORE 17.00

Fondazione Baruchello
Via di Santa Cornelia 695
00188 Roma
info@fondazionebaruchello.com





RECENSIONI



Chevreuil
“(((CAPOËIRA)))”
(CD, Ruminance, Wide, 2006)

Sai gli Chevreuil no? Certo che sì, oramai sanno tutti. Ed oggi c'è qui il nuovo full lenght. S'intitola con le parentesi, (((si porta molto))). Tra le parentesi cosa c'è: da un lato la solita formula, chi conosce sa - batteria, chitarra quadruplicata e math rock poco matematico e molto performance; dall'altro, la novità, una tastiera. Che ci sta da Dio. Per cui, se qualche tempo fa i cari Julien e Tony erano assai efficacemente la versione più calda ed umana (leggasi "europea") degli StormAndStress, oggi giorno sono quello + una tastiera + un rinnovato fervore, o foga. Perché c'è anche che picchiano più duro (((dannatamente))); dal vivo, uno guarda prima loro, poi gli astanti, e c'è una nuvoletta per ogni testa, un fumetto *pro capite*, un mumble mumble, con su scritto "Load (((records)))". Anche se, disgraziatamente, il solito Steve Albini questa volta non sembra esser stato capace di accogliere pienamente la sfida alla rissa. E dunque: l'album è vero, ed è arte, perché la verità di questo genere oramai può essere colta soltanto con un energico smontaggio; alla registrazione si chiedeva solo di fare una foto all'idealtipo live, ma non c'è stato verso; (((nell'ultima traccia c'è ospite Jamie Stewart, il quale non è che serva a qualcosa eh, però va scritto))). Sulla lista della spesa siamo un po' sopra la metà.

(giordano simoncini)

The Handsome Family
“The Days of Wonder”
(CD, Loose, Wide, 2006)

Fino a una decina di anni fa ascoltare il country era roba da bifolco, con la pagliuzza in bocca e il Remington a canna liscia sopra la credenza, oggi invece, grazie all'impennata creativomediata del folk lo si ascolta con un orecchio più attento e disponibile. Vallo a capire ma così è che vanno le cose. I coniugi Brett e Rennie Sparks nel frattempo si sono ritagliati una fetta di pubblico colto e ricercato, ammalindolo con una poetica scura e intensi momenti musicali. Sei dischi, uno più bello dell'altro. Questo settimo lavoro è stato registrato e prodotto nel garage della nuova casa in New Mexico, e vi dico che di per se non sposta il baricentro verso nuove alchimie, o posso dire che non credo riceverà un consenso esteso, o anche che non è paraculo. Ma è bello, un country ortodosso, sicuramente consapevole dei tempi che corrono, e con tutte quelle astuzie in produzione che fanno un disco con una solida impalcatura di genere, pieno di piccoli arrangiamenti, sistemazioni metodiche di strumenti tradizionali come il banjo, la steel guitar, il Mellotron e la sega piegata. “The Days of Wonder” lo consiglio ai più, proprio perché complementare al trend degli ultimi tempi, che a volte cerca di forzare la giustissima esigenza di progressione e novità nelle musiche della tradizione. La famiglia Handsome è capace di stabilire una relazione coerente ma allo stesso tempo contemporanea con quest'ultima, senza stravolgere nemmeno quella intimità provinciale che è propria del country. Ah, una attenzione particolare e un pò di impegno (per noi escursionisti-inglese-maccheronici da Ryan Air) meritano i testi, pura letteratura.

(francesco de figueiredo)

History is Bunk
“AAVV”
(2 CD, Hefty, Wide, 2006)

Già nel numero scorso avevo parlato della Hefty recensendo un EP dei Retina.it. Ora mi trovo fra le mani questi due CD gemelli e ne parlo di nuovo. Bisogna fare i complimenti a John Huges, boss dell'etichetta meglio conosciuto come Slicker, perché quando ci si trova di fronte ad una label che nel corso degli ultimi anni ha messo insieme una scuderia di artisti tutti così in gamba, tanto di capello. Le compilations sono appunto gemelle nel senso che gli artisti in buona parte si ripetono sia nell'una che nell'altra. Personalmente credo che la cosa più intrigante sia la capacità di essere pop ed esistenzialisti, accomodanti e sottilmente provocatori, tutto allo stesso tempo. Cioè in ogni traccia. Prendi per esempio il caso di quello che secondo me è il miglior pezzo (Hefty Naked Ninja Remix di Eliot Lipp): è semplicemente il condensato di tutto quello che avrei voluto sentire in 5 minuti di musica elettronica (in particolare sentite la parte della traccia che va dai 4'14" ai 4'24" - sono 10 secondi per cui vale la pena di avere un lettore CD). Tiene in sé il pianto e il sorriso, la pasta e la

carne. Vabbè, senza stare a dilungarmi vi consiglio di tenere d'occhio questi dischi perché la Heffy è un'etichetta da seguire. E non fatevi ingannare da quei due o tre pezzi in cui ci sono dei cantati un po' melensi, quella è solo una delle tante anime dell'etichetta di Chicago..

(valerio mannucci)

Young People

"All at Once"
(CD, Too Pure, Wide, 2006)

Messi sotto contratto post-split da Too Pure (rimangono due su tre), dopo due mezzi capolavori su 5RC e Dim Mak: il terzo full length a firma Young People (si fa per dire: mezz'oretta, al solito) rinuncia ad ogni tentazione dissociata di total-rock d'ambiente che faceva sfavillare War Prayers e l'esordio omonimo, scegliendo una forma musicale definitivamente controllata ed un accento cantautorale ancora più spigliato. Basta il carisma di Katie Eastburn a fare un grande disco, specie se rapportato alla concorrenza; ma è un peccato perdere il gruppo dissonante e un po' folle che avevamo conosciuto a quei tempi.

(francesco farabegoli)

AA.VV.

"Idol Tryouts Two: Ghostly International Vol. 2"
(2xCD/3xLP/digital, Ghostly International, 2006)

Come descrivere un doppio album lungo come un Roma Milano in macchina, al cui interno potete trovare i fraseggi analogici di Solvent assieme ai fruscii di beat straziati del buon Dabrye, il pop della Moebius Band vicino alle lande di Terre Thaemlitz, l'house di Daniel Wang cozzare con le aperture glitch di Cepia? La Ghostly racchiude in due CD i suoni qui contenuti. Il primo, denominato Avant Pop, racchiude le tracce maggiormente strutturate e uptempo. Il secondo - identificato dall'oscuro acronimo SMN - immerge l'ascoltatore in universi sonici dai contorni sfocati e assolutamente non identitari. Tuttavia il pregio del doppio CD è proprio nella sua interezza, una specie di enorme random tecnologico reso coerente da una comune visione del futuro così come ce lo immaginavamo da bimbi, con automobili volanti e robot dallo spettro vocale indefinito. Ogni artista e traccia qui presente, declina un diverso modo di giocare con i media musicali resi disponibili dallo sviluppo tecnologico. Decisamente meno apprezzabile è la volontà celebrativa della label, questo volersi autodefinire alferi della libertà creativa contro schemi, schemini ed etichette. Per non farci caso, comunque, basta chiudere gli occhi e ascoltare... oh, se siete ancora in macchina andateci piano col chiudere gli occhi.

(emiliano barbieri)

Barzin

"My life in rooms"
(CD, Monotreme, 2006)

Barzin è il nome un po' così che si è dato un ragazzino canadese che suona. Costui, qualche anno fa, aveva dato alle stampe un full length autotitolato che ci aveva lasciato ad occhi sgranati - un'edicola votiva d'intimitismo, la mollezza dei Red House Painters, le lacrime di Smog ed il timbro di flessione dei Low degli album di mezzo. Cinque anni, ci aveva messo, per registrare quel capolavoro. Poi ce lo eravamo scordati, per quanto tempo era passato, ed ora il nuovo lavoro in lungo arriva come la più gradita delle sorprese. *My life in rooms* è un disco tenue e devastante; le corde crillano nonostante i delay, gli ambienti sono vuoti, le linee melodiche (*So Much Time To Call My Own, Leaving Time, Take This Blue*) sono niente meno che esiziali. E c'è quella voce, un sussurro, trasognato, che non è dinanzi né dietro, ha provenienza laterale, accidentale. Siamo ai primi di giugno e a Roma si gela; pare che fuori sia tutto spassato, a guardarlo da qui, ed il cielo è di straccio da pavimento. Se non ci fosse questo disco, che gira in loop da ore, per-

fetto, rimarrebbe concepibile unicamente l'Orrore di uno stereo *spento*. Per un giorno, perlomeno.

(giordano simoncini)

Modeselektor

"Hallo Mom"
(CD, Bpitch Control, 2005)

All'inizio ammetto che non l'avevo capito. Nonostante l'avevo ricevuto già da un po' di tempo, lo avevo dimenticato sulla scrivania e lui ogni tanto faceva capolino fra altri dischi più simpatici di lui. Poi però ho scoperto (con la relativa calma di chi i fogli che accompagnano i promo neanche li legge) che tutta quella farsa che era contenuta nel disco e che si palesava attraverso un finto spettacolo radiofonico con tanto di speaker con vocetta idiota, serviva solo a sporcare le 13 tracce contenute nel CD, al fine di evitare che le copie promozionali mandate ai giornalisti fossero fatte girare su internet prima dell'uscita ufficiale dell'album. Vabbè, contenti loro. Questo 'Hallo Mom' uscito su Bpitch Control ormai da parecchi mesi, se si dimentica la trovata dello spettacolo radiofonico, è un disco solido. Le tracce sono prodotte con forza, sembra quasi che siano fatte da un palestrato che la sera suona invece di andare a ballare. C'è dentro un po' di tutto, electro, disco, idm e grassezze che assomigliano a quelle del grime o dell'acid house nera. Roba seria, in un pasticcio di stili degno di due menti musicali piuttosto confuse ma sicuramente divertenti. Gernot Bronsert e Sebastian Szary, che sono appunto i Modeselektor, sembrano adatti a tante situazioni. Non so, li vedo bene in contesti anche molto diversi, basta che a chi li ascolta piacciono, per un motivo o per un altro, i muscoli e il sudore.

(valerio mannucci)

Baby Dee

"Live in Turin"
(CD, Recordings, 2005)

L'anno scorso è accaduto che il misconosciuto Antony, con i suoi Johnsons, ricevesse una attenzione mediatica tale da farlo diventare una sorta di icona chic-pop. E recensendo il suo "I Am A Bird Now", ne avevo lodato la sua capacità incredibile di toccare le corde dell'emotività in modo diretto e struggente. Baby Dee è stato in un certo senso suo precursore, nonché punto di riferimento e amico di Antony, ma anche altro rappresentante di quella estetica musicale e performativa transgender che caratterizza entrambi. I punti di connessione sono quindi molti, ma probabilmente l'elemento che separa il linguaggio musicale dei due è che Antony, pur mantenendo un approccio classicheggiante, strumentale e non elettrificato, guarda alla sua musica dando un'attenzione particolare all'esigenza di contemporaneità. Baby Dee al contrario cura poco questo aspetto, relegando la sua cantautorialità a strumenti come l'arpa, il pianoforte e la fisarmonica. Questo live è stato registrato ottimamente da Marco Palmieri il primo novembre del 2004, al Café Procope di Torino, ed è composto da nove tracce fatte di voce, pianoforte e attorno un ambiente acustico intimo che esprime al meglio la sua essenzialità introspettiva. Cantando sulle armonie del piano Baby Dee racconta storie di amore, identità, famiglia, dolore e gioia, spesso accompagnate da una dissacrante ironia che spezza e ricomponde. Se avete avuto modo di apprezzare Antony non potete perdervi questo disco live, una panoramica esaustiva sull'universo di un'artista unico che dalle difficoltà di una identità ermafrodita è riuscito a costruire un linguaggio emotivo privo di sovrastrutture, diretto, onesto, come piace a noi.

(francesco de figueiredo)

Burial

"Burial"
(CD/12", Hyperdub, 2006)

Uno che compone senza utilizzare sequencer, che giudica le linee ritmiche dall'aspetto a lisca di pesce della forma d'onda, non è che mi ispiri

jazzcoreinc.org

Coordinamento di gruppi, non-label di produzione, promozione e booking di musica indipendente.

SQUARTET

SQUARTET - CD Jazzcoreinc 2005
www.jazzcoreinc.org/squartet

In un anno di vita ha proposto il suo ironico ed accattivante live in Italia e nei vicini Paesi europei, condividendo il palco con artisti come Mike Watt, Melt Banana, Karate, Sabot, Zu.

"...la dissonanza sale in cattedra. Disgusto ed estasi."

AllAboutJazz

"...un insieme avventuroso ma tutt'altro che ostico di jazz, punk, funk, noise e tanto altro ancora."

Il Mucchio Selvaggio

testadeporcu

ACCIAIU - CD Jazzcoreinc 2005
www.testadeporcu.com

Testadeporcu è Diego D'Agata, basso in Splatterpink, e Claudio Trotta, batteria in Deus Ex Machina, Orchestra Spaziale, Ella Guru.

Pezzi brevissimi ed incendiari, tra hardcore e musica contemporanea, compressioni estreme, furiosi riff di basso, voci urlate e borbottate in un idioma del tutto astratto.

"...il duo sviscera, irrigidisce e dipana un suono potente, serrato, lasciando senza respiro."

Kathodik

LA QUINTA
ESSENZA DELLA
MEDIOCRITA' - CD
fromScratch / jazzcoreinc 2005

www.fromscratch.it www.neoneo.it

Stacchi veloci e irregolari, cambi di scena ambigui e sornioni, anima punk in strutture rigorosissime, aggredire l'essenza del suono per destrutturarlo in forme sonore paradossali con un gusto strumentale intriso di follia.

"...ottimo esempio di avanguardia divertente"

Losing Today

"...musica frenetica per cervelli attenti"

Rumore

Sulla rampa di lancio:

Fingerprints:

membri di Neo, Squartet e Testadeporcu ospitano Steve Piccolo (Lounge Lizard, Expedition) in una big band che reinterpreta l'opera di Snakefinger, misconosciuto quanto influente musicista degli anni '80 (Residents)

Blind Loving Power:

in arrivo una bordata di white gospel metal

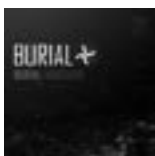
The Big Dirty:

Marco Di Gasbarro (batteria, Squartet), Josh Smith (sax, Birth), Kurt Kotheimer (basso, 24HoursUsa) si incontrano a metà strada tra Roma e San Francisco, in una miscela di noise ed improvvisazione

scrivi a: info@jazzcoreinc.org

Marco Di Gasbarro - via Telegono 5
00044 Frascati (Roma)

particolare fiducia. Se poi a tutto questo ci si aggiunge l'enorme chiacchiericcio che questa produzione ha suscitato in giro, partire prevenuti è d'obbligo. Uk-garage scarificata fino all'osso, costruita su bassi profondi e voci rarefatte dal chiaro mood dark. L'aggiunta geniale e disturbante di frequenze-fruscii pirata, crepitii sottopelle e materiale sonoro vario, oltre a ricordarci l'origine radiofonica del fenomeno dubstep, permette alle tracce di insinuarsi nei nervi dell'ascoltare in modo quasi subliminale. L'altro risultato non indifferente legato all'utilizzo di questi glitch è quello di rendere finalmente "contemporaneo" il suono del disco, permettendo al disco di essere ascoltato anche da chi vede in questo genere di produzioni un passo indietro e non il futuro della musica elettronica. E così via, tra un vuoto e l'altro lo scintillio di hi-hats sciabolanti immersi in oscuri riverberi sovrasta cavernosi loop di sintetizzatore che sembrano sassofoni di latta dal rarefatto sapore eighties. L'Hyperdub di Kode 9 ha forse pubblicato il primo disco di intelligent dubstep. Provare per credere.



(emiliano barbieri)

Espers

"II"
(CD, Drag City, Wide, 2006)

Atmosfere catacombali, pelle viva e stranezze assortite su un folk vellutato ed evocativo, acido ed etero. Voci che si incontrano con archi, drones di chitarra che saltano in primo piano, chitarre acustiche e ritmi pacatissimi. Non cambia molto nel mondo freak-pop di Espers, ed è un autentico toccasana.



(francesco farabegoli)

Sondre Lerche & The Faces Down Quartet

"Duper Sessions"
(CD, Virgin / Emi, 2006)

Dobbiamo ancora star lì a ripetere che l'estremo Nord d'Europa ha dato il sangue alla migliore musica del nuovo secolo? Per l'ennesima volta? Ebbene: sì, è così, fidati. Il caro Sondre è l'ennesimo esempio spendibile: un pivello, uno sbarbatello, un tipino, un monello; con un talento imponderabile e rigorosamente *nature*. *Two Way Monologue* era già il disco definitivo, uno sberleffo per tutti quei dannati americani che una musica del genere arrivano a concepirlo solo da anziani, se Dio li grazia. Il caro Sondre con il quartetto, oggi come oggi, sono faville. C'è la voce, c'è la personalità, c'è il piglio, c'è un senso della struttura impressionante, ci sono le dita che schioccano e prova a fermarle. Adam Green - siamo da quelle parti, un po' più in là dallo stesso lato - non è nessuno. Ma mica solo lui!, da Costello in giù, e buttiamoci dentro pure un certo Buble (il quale a volte, ardisco macchiandomi la fedina *indie*, non è affatto spiacevole): tutti sotto i piedi del caro Sondre, che avrà pure fatto appena a tempo a dismettere i calzoni corti, però calpesta calpesta e calpesta.



(giordano simoncini)

Our Brother The Native

"Thoot and Claws"
(CD, Fat Cat, Wide, 2006)

Due hanno sedici anni, l'altro diciotto, ok, prima ho sentito il disco, poi ho saputo sta cosa qui. Psycho Folk ambientale con fortissima derivazione Animal Collective (sta su Fat Cat.), ben fatto davvero. Come è possibile arrivare in fase puberale ad una consapevolezza musicale del genere? Le ipotesi sono tre. La prima: il free-folk è diventato in America un fenomeno così allargato da entrare negli i-pod degli adolescenti tutto brufoli e baffetti. La cosa non stupirebbe più di tanto, perché per quanto etero, rarefatto, lontano dai canoni, il nuovo folk contiene comunque segni e melodie leggibili, al punto che è diventato addirittura canale di condivisione erotica fra rumoristi-radicali e signorine-chic dei vernissage-culo-chic, quindi perché non roba da liceali. La seconda: i tre hanno cominciato a suonare da bambini, ossessionati e infervorati, voraci e capaci di rendersi contemporanei ai tempi in fretta e consapevolmente. Non si nasce imparati dicevano, e come il buon senso insegna per suonare "bene" ci vuole tempo, esperienza, cultura e consapevolezza, tutto si stratifica e si fa completo. La terza: in medio stat virtus. Quindi un po' di questo e un po' di quello. E forse è così, perché è evidente che se i gruppi neo-folk nascono come funghi a settembre deve significare che la cosa tira e funziona un po' ovunque. Dall'altra perché cercando notizie in giro leggo che i giovani del trio hanno cominciato



(francesco farabegoli)

a smanettare e strimpellare attorno ai sei-sette anni, fra i vari corsi musicali che il sistema scolastico americano (qualcosa lì funziona) sostiene e incentiva. Questo "Thoot and Claws" è eccellente, supera il senso di frustrazione, loro so' psichelli e stanno su Fat Cat, a volte capita, che ce voi fa...

(francesco de figueiredo)

Obsil

"Point"
(CD, Disasters by Choice, 2006)

Obsil è il nome d'arte di un giovane musicista di Siena, Giulio Aldinucci. Questo è il suo primo disco vero e proprio ed a produrlo è la Disasters by Choice, etichetta fondata e diretta da Salvo Pinzone. Una sera per l'appunto mi ricordo di aver incontrato Salvo ad un concerto e, visto che gli brillavano gli occhi perché stava per far uscire un disco che lui riteneva eccezionale, mi ricordo di aver pensato che quel disco sarei stato molto curioso di sentirlo. Ecco, ora l'ho sentito ed in effetti Salvo ha di che rallegrarsi perché questo Point è un album che pur essendo un'opera prima già lascia intendere che è un'opera prima ma certamente non unica. Nel senso che ce ne saranno altre, speriamo. Perché Aldinucci di strada ne farà, magari tocca vedere su che versante, ma le carte ce le ha tutte. Nel concreto si tratta di un campionario sonoro in cui si mescolano rumori di fondo, melodie, frammenti armonici e pulsazioni ritmiche etero. Il tutto gestito con un'evidente padronanza della composizione strumentale, ancor prima che sonora. Per chi conosce un po' la Disasters by Choice, questo disco è un disco in perfetto stile Disasters. Per chi non ha mai sentito nulla, sappiate che stiamo parlando dell'etichetta che conta fra le sue fila gente come Melodium, Slowmotion, Layer e collaborazioni con musicisti quali Murcof, Fibla, Isan, Alog, Flotel ed Encre. Ok, visto che vuoi o non vuoi devo adempiere al compito del recensore, aggiungo un'ultima cosa che equilibra tutte queste smancerie: se a volte Obsil avesse dato più spazio all'imprevedibilità della composizione, se avesse cercato di equilibrare un po' meno i suoni e gli accostamenti, forse allora si sarebbero creati dei rimandi inaspettati e dei fendenti sonori che avrebbero reso davvero unico questo primo capitolo (speriamo) del sodalizio Obsil / Disasters by Choice.

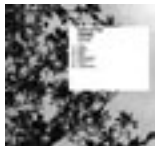


(valerio mannucci)

Boxcutter

"Oneiric"
(CD/2xLP, Planet Mu, 2006)

Fatto un Exile se ne cerca un altro evidentemente. Per ottenere maggior risultati poi basta dire che stiamo parlando di dubstep...Mike Paradinas deve aver comprato una casa più grande e continua a spararci addosso nuove stelle da dancefloor. Un po' di Squarepusher qua, una voce ragga là, una produzione perfetta che più perfetta non si può ed il gioco è fatto, l'ennesimo esemplare da booking selvaggio è pronto all'uso. Per carità, il ragazzo è anche bravo e alcune tracce sono davvero ben congegnate, autentiche bombe da impianto composto da muraglie di subwoofer, solo che non è possibile ascoltare e leggere, ogni volta che escono dischi di questo tipo, che siamo di fronte al nuovo sotto di qui e al nuovo sopra di lì. Inoltre, di dupstep qui non c'è neanche l'ombra, se non nelle aperture half-time di alcune tracce. Piuttosto ci troviamo di fronte ad una onestissima produzione jungle del terzo millennio che, se per qualcuno rappresenta una novità, questi deve aver problemi a capire che un DSP c'è pure dentro una SoundBlaster. Notevoli alcuni break di rullanti impazziti sopra bassi che sgretolano le membrane dei diffusori, alcune linee melodiche e i continui richiami ritmici alla 2-step così come avrebbe dovuto essere. Non basta una drillata per far primavera.



(emiliano barbieri)

Comfort

"Eclipse"
(CD, Psychotica, Wide, 2006)

Un po' post, un po' prog; all'inizio un po' 90 Day Men di *To Everybody*, poi un po' Mogwai. Tranne che in *Magnete*, su cui tutto pende lieve, in cui tutto è sfiorato, da cui tutto diparte assai silenziosamente. Ed i tempi slow di *Suite #103* e lo xilofono di *La stella della danza*, corta ed inquietante. Padronanza, inventiva, cognizione di causa e citazionismo, ma decisamente sotto la soglia dell'irritante. Un buon esordio per una band che si è fatta molto sottosuolo.



(giordano simoncini)

The Whitest Boy Alive

"Dreams"
(CD, Sleeping Star, Goodfellas, 2006)

Con l'arrivo dell'estate si apre indiscutibilmente la gara musical popolare più ambita, è arrivato il tempo dei tormentoni, e le radio cominciano a infettare le frequenze con singoli più o meno caramellati, speranzose di provocare una pandemia da cui è difficile fuggire, che agisce sull'inconscio degli individui lobotomizzati dal caldo e dai culi al vento, che non resistono all'impeto della semplicità e della facile associazione ricordo-breve/canzone-facile. E fra i fabbricatori degli indie-tormentoni c'è Erlend Oye, uno che di certo conosce i parametri entro cui muoversi per potersi aggiudicare un buon posizionamento nella top ten delle canzonette, che con i Kings of Convenience ha dimostrato di saper coniugare intimismo, semplicità e melodia, e oggi, con la sua nuova banda The Whitest Boy Alive ci riprova. La Sleeping Star, nuova etichetta romana si presenta al pubblico con il loro disco d'esordio "Dreams", una decina di tracce che più estate non si può, pop leggero ed emotivo, dinamico, intelligente e orecchiabile al contempo. Quindi io mi sentirei di dirvi che i presupposti ci sono, e se le candidature sono alle porte, il quartetto si iscrive al concorso, forte di un disco pieno di slanci gioiosi, innamorati e naïf al punto giusto. Radiolina, birra e panzetta, mi sdraio sotto l'ombrellone, sentiamo chi la spunta...

(francesco de figueiredo)

ISAN

"Plans Drawn in Pencil"
(CD, Morr Music, Wide, 2006)

Se non fosse che alla lunga mi stanco dell'elettronica troppo quieta, vi direi di prendere questo disco immediatamente senza se e senza ma. E in fondo se l'elettronica intimista e un po' rassicurante vi piace, ve lo dico, compratelo. Perché questo Plans Drawn in Pencil è un bozzetto sonoro di quelli che ti fanno dimenticare le cose brutte. Quando l'ho sentito la prima volta m'è piaciuto, ma ho pensato che a comporlo doveva essere stato qualcuno che si sentiva molto solo. In effetti pur essendo due le menti che stanno dietro al nome 'isan', si tratta di due menti solitarie. Il metodo di composizione è infatti particolare. Per un lungo periodo Robin Saville e Antony Ryan, residenti rispettivamente nel Southend e a Reading, si sono mandati e rimandati i suoni e i frammenti melodici da una città all'altra. Evidentemente questo metodo ha funzionato, perché il risultato è più che positivo. Certo, come dicevo all'inizio la coerenza che contraddistingue questo album è di fatto l'unica pecca, se lo si vede sul lungo termine. Il mood delle varie tracce è sempre molto uguale a se stesso, le soluzioni ritmiche e sonore si ripetono spesso, pur nelle loro numerose variazioni. Diciamo che il tono è abbastanza omogeneo da poter un pizzico annoiare. Però ci sono momenti molto commoventi e piacevolmente strappalacrime che ultimamente non è facile incontrare, quindi teniamoceli stretti.

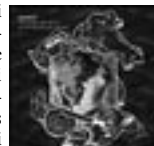


(valerio mannucci)

Matmos

"The Rose Has Teeth In The Mouth Of A Beast"
(CD, Matador, 2006)

Avrà pure i suoni più chic e stralunati del pianeta ma il nuovo Matmos suona talmente poco coraggioso che sembra quasi un disco di cover dei Matmos remixato dai Matmos. Sinceramente i tempi di A Chance to Cut is a Chance to Cure ci sembrano ormai lontanissimi, comunque dalle osanne critiche che sta ricevendo il disco pare proprio che siamo noi a prendere un abbaglio. Comunque c'è un sacco di pezzi groove...



(francesco farabegoli)

Tokyo Fist

di Shinya Tsukamoto
(DVD + Booklet)
RaroVideo - Eccentriche Visioni

Mettiamola così: se dovete decidere di guardare questo film preparatevi a vivere quell'incubo dove venite presi a cazzotti e non riuscite a darne neanche uno. Scomposti ma dritti in piena faccia senza poter nemmeno fintare. Come nel sogno così nel film. Che cazzo. Così il sentimento portante di questa visione è la frustrazione. La stessa che spinge Ko-



LOVE MUSIC AND FOOTBALL
SINCE
1997

hellnation

RECORDSTORE

CD / VINILI / DVD / MAGLIE / SPILLE
ROCK / PUNK / SKA / AFRO-FUNK / SOUL / HARDCORE / METAL

VIA NOMETANA 113 - 00161 ROMA
TEL. 06.44252628
WWW.HELLNATION.IT

Sleeping Star
presents

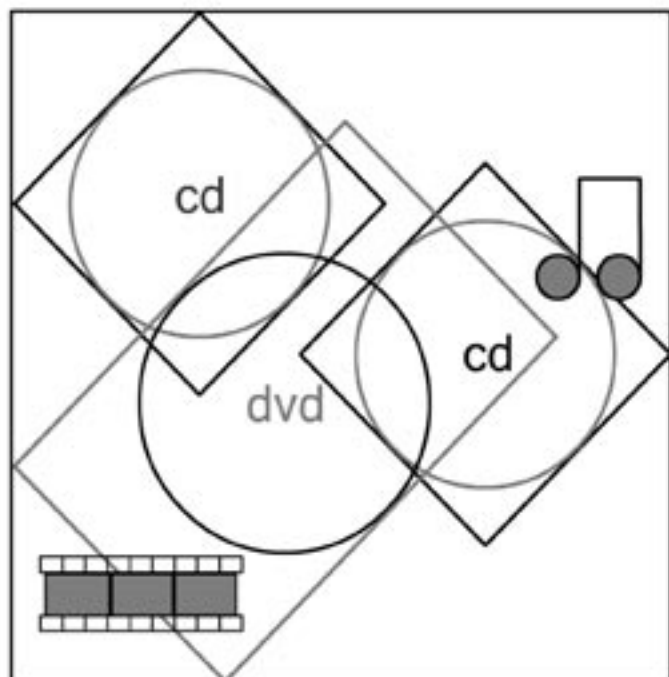
THE WHITEST BOY ALIVE
DREAMS



**OUT
NOW!**



Rinascita Musica



via delle botteghe oscure 5/6
00186 Roma
tel. 06.69.92.24.36 info@nuovarinascita.it



VIA CRESCENZIO 41/A 00193 ROMA
MENTALGROOVE@HOTMAIL.COM
+39 06 97612860

WWW.SOUNDSFACTORY.IT

jima a diventare boxeur, rubare la donna al suo compagno di infanzia Tsuda (un modesto impiegato) e a trascinarlo, il poverino, anche lui, nella rabbia per una vendetta non consumata (uccidere dei teppistelli incarcerati, che avevano stuprato e ammazzato una ragazza). Qualcosa del tipo: "... ma è arrivata prima la polizia. Che cazzo!".

Un frullato di carne maciullata, sangue e ossa spezzettate e miscelate dai pugni di due smidollati che finiscono per azzuffarsi, tra di loro, per conquistare la donna amata. E non essendoci i nemici se la sono presa con loro stessi, con il loro doppio, i compagni d'infanzia. Il tutto in un tripudio di esagerazioni e liquami vari (sangue, sudore e saliva) sotto pressione che diventano zampilli da giardino. Così sferrando l'ennesimo colpo "Tokyo Fist" sembra dire: "quando scorre si sente, soprattutto se è sangue." Pare vero. Eppure sembra che si ritorni a vivere e a sentire il proprio corpo. Come quando dall'incubo ci si sveglia pizzicandosi. Sarà per questo che il tema centrale, per una generazione, a detta di Tsukamoto, senza punti di riferimento ed esperienze storiche e politiche particolari, diventa proprio la mancanza di coscienza.

Gli spalti dell'arena dove si consuma questa reincarnazione a suon di cazzotti è la Tokyo psicotica e tecnologizzata di Shibuya, il quartiere ricco della metropoli. Tsukamoto fa quasi tutto: sceneggiatura, regia, fotografia, montaggio, scenografia e interpretazione. Ne viene fuori uno stile sovrabbondante e sottilmente ironico che, nonostante l'iconografia visionaria, risulta a volte scattoso e di maniera.

Alla fine, tra testate ai muri e pizzettoni, mi sono svegliato. Meno male!

Gli extra del dvd contengono il cortometraggio "Day of fight" di Stanley Kubrick e una video intervista a Ghezzi e Silvestri.

(lorenzo micheli gigotti)

A History of Violence

di David Cronenberg
(DVD)
01 Distribution

Tom Stall vive in una pacifica cittadina dell'Indiana con la moglie e i suoi due figli. Un giorno sventa una rapina avvenuta nella sua tavola calda e uccide uno dei due malviventi. Per tutti è un eroe. La sua esposizione mediatica, però, gli impedisce di tornare alla vita di tutti i giorni e tre uomini misteriosi, appartenenti alla criminalità organizzata, iniziano a disturbare la tranquilla esistenza delle famiglia Stall. Il sogno americano si infrange e Tom è costretto a fare i conti con un passato legato alla malavita organizzata che lo trascinerà in un vortice di violenze e omicidi efferati. A History of Violence è il film più costoso che Cronenberg abbia mai girato nella sua prolifica carriera d'autore e, a mio modo di vedere, il film più bello di questa stagione cinematografica (non che le due cose vadano di pari passo). Comunque. Provo sempre una certa inibizione a parlare dei film di Cronenberg. Probabilmente perché tutti i valori aggiuntivi di un commento sono già contenuti nei suoi film. A History of Violence è tratto da un fumetto, e come ultimamente ci sta abituando Cronenberg, disattende le nostre aspettative proponendo le formule del film di genere. L'ultimo capolavoro del regista canadese è una raffinatissima rappresentazione noir di una realtà perfettamente funzionante che si deteriora man mano che la violenza, anche quella giustificata della legittima difesa, entra in gioco. Si spezza l'incantesimo e, come suggerisce lo stesso Cronenberg, quando si infrangono certe regole l'istinto di sopravvivenza e quello omicida si sostituiscono al ragionamento e al dialogo. A History of Violence è un gioco con la realtà che diventa una fantasia apparentemente assai verosimile. Noi tutti dobbiamo fare i conti con la doppia natura dell'essere umano: quella pacifica e ragionevole del contratto sociale e quella istintiva e primordiale al di fuori di esso. Come solo i grandi autori sanno fare, Cronenberg, attraverso il film di finzione mette in metafora le problematiche dell'oggi. Accusa l'America e la sua "mitologia" che la vede unica tutolare dell'ordine e della pace. A quale costo però? Cronenberg sembra voler far i conti con il passato e con il doppio oscuro che è dietro la ragionevolezza dell'aggressione giustificata. Il tributo alla violenza, quella vera e un po' goffa, è il viatico per una presa di coscienza, uno schiaffo all'audience perché si possa sentire partecipe delle terrificanti conseguenze che da questa ne conseguono. Il cast è d'eccezione e la fotografia del film, firmata da Peter Suschitzky, ispirata ad Edward Hopper, è favolosa. Gli extra del dvd sono all'altezza del film. Tra gli altri contenuti sottolineo: il commento al film del regista sotto, in italiano, uno speciale sul making off di tutte le scene di violenza, le scene tagliate, un documentario sulla presentazione del film a Cannes.

(lorenzo micheli gigotti)

Films 1969-1972/2004

David Lamelas
(DVD, Bureau des Videos, 2006)

Bureau des videos è una sorta di alter-ego in piccolo e con sfumature diverse di Electronic Arts Intermix di New York. Noleggiano e vendono video d'artista. In questo caso hanno deciso di mettere in vendita un dvd con una selezione dei lavori video di David Lamelas tra il 1969 e 1972. Hanno concepito un prodotto, sia dal punto di vista grafico che di contenuti, di altissimo livello. I lavori di Lamelas sono stati per anni sotto una luce buia e solo negli ultimi tempi sono stati fortemente rivalutati. Uno dei pochi artisti che negli anni '60 e '70 ha usato il mezzo video in maniera concettuale, continuando a lavorare ancora oggi con risultati eccellenti. Ad accompagnare il dvd, un bel booklet con un'intervista all'artista che ripercorre quegli anni in maniera intelligente, fungendo da ottimo strumento d'accompagnamento per lavori altrimenti abbastanza complessi da capire.

È un peccato che queste lodevoli iniziative vengono promosse unicamente all'estero. Basterebbe un po' di impegno, interesse e volontà. Ma in Italia c'è un totale disinteresse nel tentare di valorizzare artisti del passato, che hanno avuto una grossa influenza sulle generazioni successive (come nel caso di Lamelas).

Tra i video presenti: l'intervista con Marguerite Duras con la voce fuori campo dell'artista che pone le domande; "Gente di Milano": una telecamera fissa riprende i passanti in una strada di Milano per tutta la durata del video; "Film 18 Paris": Daniel Buren, Raul Escari e Pierre Grinberg sono invitati a stare davanti alla telecamera per 3 minuti; finito il tempo devono bloccare l'orologio e dire l'ora, facendo da cesura tra le tre parti del video. Qualità/prezzo: 10. Ve lo consiglio con tutto il cuore.

(luca lo pinto)

Nosferatu. Il principe della notte.

di Werner Herzog
(2 DVD)
Ripley's Home Video

Herzog ha 35 anni. Alle spalle otto film diretti tra cui tre grandi capolavori d'autore: Aguirre, furor di Dio, L'enigma di Kaspar Hauser e La ballata di Stroszek.

A detta del regista ogni suo film è generato dal dolore ingaggiato da una sfida. Nel 1979 la sua competizione è replicare un film del passato, uno dei grandi capolavori del cinema espressionista tedesco: il Nosferatu di Murnau. La storia è in grandi linee la stessa: Jonathan Harker (Bruno Ganz) parte per la Transilvania con l'intento di chiudere un contratto immobiliare con il conte Dracula. Dracula (Klaus Kinski) vampirizza il giovane e raggiunge la cittadina di Harker per impossessarsi della moglie Lucy (Isabelle Adjani) e per diffondere il male nella serena società borghese. Il non morto ne uscirà sconfitto grazie al sacrificio di Lucy, ma sarà Harker a portare, da qui all'eternità, l'eredità del vampiro. Non stupisce più di tanto il Nosferatu di Herzog che, nonostante la raffinatissima rivisitazione, risulta essere un'emulazione di maniera priva di vis creativa. L'aver evitato l'estetica espressionista di Murnau, costringe Herzog in un film senz'altro elaborato, ma lievemente piatto e non all'altezza del suo universo fantastico e visionario. Rimane comunque un cult, il cui più probabile scopo, a detta anche del regista, è ricucire un strappo nella storia di una generazione orfana di padri. Questo remake, infatti, va oltre la questione privata e rappresenta per Herzog la costruzione di un legame tra il cinema espressionista degli anni '20 e la nuova rinascita del cinema in Germania. Il dvd contiene due dischi con le due differenti versioni: quella italiana e quella tedesca. Gli extra contengono il trailer originale del film, un documentario di Herzog sul set di Nosferatu e un confronto tra le due versioni.

(lorenzo micheli gigotti)

Video in Italy 1

raccolta video a cura di Bruno Di Marino
(2 DVD + libro)
RaroVideo - Interferenze

Come suggerisce lo stesso curatore dell'antologia, Bruno Di Marino, la prima domanda che si è posto concependo questa antologia di "video", realizzati da artisti "italiani", è stata: chi inserire? L'ha seguita, per logica induttiva, l'altra più annosa questione: che cos'è il video? Il rischio, andando di questo passo, sarebbe stato fare i conti con

l'etimologia delle etichette e delle categorie. Quindi, sono d'accordo con le premesse pervenute e dichiarate: "Lungi dal volere essere rappresentativi né tanto meno esaustivi l'idea era quella di proporre una varietà di stili e di approcci all'immagine elettronica" ... "Con la consapevolezza che questa (l'antologia n.d.r) possa essere la prima di una serie oppure ... restare una selezione parziale, uno tra i tanti possibili punti di vista sull'argomento". Questo tanto per dire che, tolto il fascino esotico di un contesto artistico liminale e di sperimentazione, che abbraccia un po' tutto e dilaga in ogni disciplina, ciò che conta, oggi più di ieri, è il contenuto proposto. Questo, credo, sia il passaggio obbligato di ogni espressione artistica: tornare a se stessa. Quindi scartate, finalmente, certe questioni di carattere critico, dobbiamo convenire che questa raccolta mette in mostra lavori in video di artisti italiani. Se è vero che Video in Italy 1 comprende figure molto differenti tra loro (Alessandro Amaducci, Bianco-Valente, Cane Capovolto, Cipri e Maresco, Studio Azzurro), per espressione e contesti di provenienza, è anche vero che un'attitudine di fondo è riconoscibile: la sperimentazione. La stragrande maggioranza dei video collezionati fanno riferimento a valori estetici in voga in Italia negli anni '90 e forse anche un decennio prima. Questi sono definiti da un'inclinazione, del tutto italiana, di focalizzare l'attenzione sui dispositivi e sul corpo (così come rappresentato nella danza, nel teatro e nelle arti visive) miscelando, in un'alternanza tra digitale e analogico, maniera e forme liriche esuberanti a contenuti spesso inarrivabili. Il tratto della raccolta, fatta esclusione di giovani promettenti (Carloni e Franceschetti), è definito dalle elaborazioni di artisti o gruppi antesignani della sperimentazione video nostrana.

Insomma, visto che l'antologia in questione non ha, secondo presupposti, un valore storico o rappresentativo, io non posso far altro che valutarla per quello che è. Ed essendo uno dei tanti percorsi possibili, guidato dall'orientamento del curatore, non posso far altro che dire che questo viaggio breve non ha incontrato il mio gusto.

Come ci si aspettava dalla RaroVideo e dalla sezione Interferenze, il confezionamento del prodotto è molto curato. Doppio dvd (opere ed extra) booklet con le interviste, le biografie e le schede di tutti gli artisti in rassegna.

(lorenzo micheli gigotti)

Estranei Alla Massa

di Vincenzo Marra
(DVD)
01 Distribution

Il film è del 2002. Il dvd esce ora, in questi primi caldi giorni di giugno mondiale e scandali calcistici. Questi sono i tempi produttivi e distributivi del cinema italiano. Sia ben chiaro, meglio questo che il letargo assoluto. Probabilmente non avviene tutto a caso. E l'abbattimento di certi luoghi comuni, su un mondo criticato, bis-trattato ma amato da tutti, quello del calcio, inizia proprio dagli spalti. Perché, per quanto se ne dica sulle curve: violente, incivili e tribali; proprio da lì provengono i sentimenti più veri, più genuini che il calcio di oggi ci possa dare. Purtroppo in Italia, come diceva mia nonna, vige un detto, forse una regola: basta un uovo marcio per fare una frittata andata a male. Basterebbe un po' più di sale in zucca. A giochi fatti la colpa è sempre di chi, amplificando i fatti, alza i toni e fa di tutta l'erba un fascio. Invece c'è chi, occupando in massa le curve ogni domenica, al seguito della squadra del cuore, ha voglia di dichiararsi "estraneo". È il caso dei Fedayn E.A.M (Estranei alla Massa), un gruppo storico del tifo organizzato del Napoli calcio. Vincenzo Marra li insegue, con la sua telecamera in nelle loro giornate "tipo" prima della trasferta domenicale nel nord Italia. Non è importante la qualità o la stabilità dell'immagine. Ciò che conta è essere vicini ai protagonisti. Dietro a un motorino che attraversa Napoli, sul sedile di una macchina per la periferia, ai mercati generali per scegliere la frutta "buona" o in segheria ad Angri (non vi dico arrivarci). In questo modo il calcio diventa un pretesto per raccontare Napoli (la città dove si cresce in fretta) e le vite dei tifosi di una delle curve più sfigate d'Italia. I protagonisti mettono in scena il teatrino della loro esistenza come solo i napoletani sanno fare. Ogni scena è una macchiata. I ritratti che ne vengono fuori sono vivaci e malinconici allo stesso tempo. Un po' tutto gira storto ma al problema si accenna il sorriso. Napoli non si lascia e la squadra non si abbandona. Nemmeno quando perde.

(lorenzo micheli gigotti)





HANGOVER RECORDS

The wildest in town!

- ✘ VINYL - CD - DVD
 - Punkrock - Hardcore - Garage - Oi!
 - Psycho - Oldies - Extreme Metal
 - ✘ PUNKROCK CLOTHING & ACCESSORIES
 - Liquorbrand - Sourpuss - Trashmark - Coop - Princess P - Cinderblock - Out of Style - ...
 - ✘ CUSTOM MADE ACCESSORIES
 - Produzione di toppe, cappellini ricamati e spille
- V.le D'Annunzio 9 Milano www.hangoverrecords.it



est. 1989



We Proudly Sell Vinyls

Techno, Electro, Micro-House, Goth, Psy-Trance, Ambient, Neo-Disco, plus Gloomy, Art toys & Cool Gadgets!!

C.so di Porta Ticinese 76 MILANO
Tel. 02/89403947 iceage@iceagerecords.com
Vendita anche per corrispondenza

www.iceagerecords.com

markuee

Via Ascanio Sforza 21 - naviglio pavese
20136 Milano ☎ 0289412004

- | | |
|-----------------|--------------------|
| * POP-ROCK | * JAZZ |
| * ROCK 'N' ROLL | * ACID JAZZ |
| * HARD & HEAVY | * BLUES |
| * PUNK | * RHYTHM 'N' BLUES |
| * FOLK | * SOUL |
| * WORLD MUSIC | * LATIN |
| * CELTIC | * PROGRESSIVE |
| * SOUNDTRACKS | * WAVE |
| * AVANT-GARDE | * MUSICA ITALIANA |

Compravendita dischi e compact disc

markuee records • www.markuee.com

GIORNI ED ORARI D'APERTURA DEL NEGOZIO

Martedì e Mercoledì 16:00- 20:00. Giovedì,
Venerdì e Sabato 16:00 - 20:00 & 21:00 - 24:00.
Nuovo - Usato - Importazione - Acquisto

LP - CD - DVD
www.markuee.com

Richieste su ordinazione - info@markuee.it
tel: 02 89412004



VIALE MONZA 26 - MILANO
MM1 - PASTEUR

FROM THE SUBURBS
www.blackqirex.org

Interviews, conversations and chit-chat (1986-2004)

Mike Kelley

(Libro, Jrp I Ringier/Les Presses du Reel, 2005)

Leggere gli scritti di artisti come Mike Kelley mi provoca un senso di felicità e ansia allo stesso tempo. Felicità di conoscere il modo di riflettere, di parlare di un grande artista. Ansia perché ogni frase mi apre spiragli di interrogazioni, domande, idee che non riesco a contenere. Questo volume di interviste chiude una trilogia dedicata



agli scritti di Kelley e dà l'occasione a chi legge di scoprire quanto sia ampio il raggio di interesse dell'artista losangelino e di cogliere la straordinaria capacità di confrontarsi con persone di generazioni e contesti diversi dalla sua. Queste interviste non l'ho lette, ma fagocitate. Alcune più divertenti e semplici (Richard Prince e Sonic Youth), altri di una complessità tale da spingerti a rileggerle più di una volta (Jim Shaw). I dialoghi con Harmory Korine, John Waters e Larry Clark offrono la possibilità di scoprire particolari curiosi dei tre registi. Le riflessioni di Kelley sul concetto di intervista sono da manuale e da tenere a mente ogni volta che ci confrontiamo con questa tecnica di dialogo. Lo stesso artista non si dimostra totalmente soddisfatto del libro: "queste interviste rivelano le limitazioni delle pubblicazioni artistiche. Non ti viene concesso abbastanza tempo per andare in profondità o ti vengono assegnate le istruzioni per assecondare le volontà di qualcun altro, il che è impossibile. Non puoi, per esempio, andare dentro la bellezza di tutti i dettagli poetici di un lavoro specifico. Potrei scrivere un intero libro con Jim Shaw solo su un singolo disegno...". Da tutto questo si capisce anche la scelta del titolo, non casuale. Grazie Mike.

(luca lo pinto)

NOTEBOOK - Una collezione di taccuini d'artista.

A cura di Dario Morgante
(Coniglio Editore - 2006)

Il nome, notebook, non lascia dubbi sul contenuto: si tratta di una collezione di taccuini d'artista. La cosa in sé è semplice e congeniale al lavoro di artisti che il 90% del proprio lavoro lo fanno appunto sui quadernetti e sui blocknotes. 130 pagine che ospitano 15 artisti, tutti piuttosto giovani e tutti (o quasi) che hanno a che fare



col disegno o con la grafica. Il curatore, Dario Morgante, dimostra di essere un uomo estremamente rispettoso, risparmiandoci la rituale premessa/introduzione. Quello che c'è da vedere lo vedi, è tutto lì, bello perché non chiede spiegazioni. E io non cercherò di darne di mie, però alcune cose da dire ci sono e vanno dette. La scelta dei singoli artisti è opinabile come qualsiasi scelta, quindi lasciamo stare, posso però permettermi di dire che ne avrei messi di meno e gli avrei dato più spazio. E poi un'altra cosetta: le bio non le avrei fatte fare ai singoli artisti, le avrei preparate io, se fossi stato Morgante. Tra l'altro lui scrive molto bene, quindi avrebbe regalato qualche spunto in più e qualche biografia 'strana' in meno. Per il resto è un piacere sfogliare le pagine, intendiamoci. Mi piace trovare il pelo nell'uovo, è per questo che non vado in autobus e che la domenica sto da solo. Ora vi riporto la lista dei nomi, giusto per farvi un'idea, e chiudo: Sara Varon, Gianluca Costantini, Kimberly McKean, Luisa Montalto, Pino Boresta/Claudio Morici, Thomas Bires, Aleksandar Zograf, C'Ink, Rebecca Tillet, Daniel Egneus, Barbara Fagiolo, Francesca Crisafulli, Gianluca Ciufoli, Ephameron.

(valerio mannucci)

N.1 first works by 362 artists

Francesca Richer - Matthew Rosenzweig
(Libro, D-A-P, 2005)

L'idea non è male. Chiedere agli artisti (più o meno giovani) di pubblicare il loro primo lavoro e descriverlo. In progetti del genere tutto sta nella scelta degli artisti. E su questo fronte, Francesca Richer e Matthew Rosenzweig, curatori del libro, hanno un po' deluso. Al di là degli interessi o curiosità di ognuno di noi a vedere in-

cluso un'artista specifico, non si possono mettere sullo stesso livello pittori sconosciuti come Nicky Hoberman, Jane Hammond, Joanne Greenbaum, April Gornik e mostri sacri come Dan Graham, Rodney Graham, Joan Jonas, Robert Rauschenberg o Bill Viola. Giusta l'idea di invitare non solo artisti, ma anche fotografi e qualche regista (come John Waters e Gus Van Sant, ambiguo ed inquietante il suo disegno). Sfido chiunque però a trovare un filo conduttore nella scelta degli artisti. E' divertente vedere come molti artisti dichiarano come primo lavoro uno maturo quasi per paura di essere visti bene. Altri considerano il primo lavoro non in ordine di tempo, ma di maturità interiore. Interessante il caso di artisti dove le prime opere sono iriconoscibili da quelle che li hanno reso famosi. Pipilotti Rist, per esempio, espone una vespa con un modello di griglia molecolare appoggiata sul sedile. Straordinaria la foto di Wolfgang Tillmans che si fotografa i pantaloni ma riuscendo a creare un'immagine di soli colori in tre strati alla Rothko. Tobias Rehberger è presente con "Untitled (9 sculptures)": mini riproduzioni delle sculture antistanti i più grandi musei tedeschi. Curiose anche le prime opere di Adrian Piper, Jim Shaw, Stephen Prina, Olafur Eliasson e Philip-Lorca di Corcia. Un libro da sfogliare per scoprire il debutto dei vostri artisti preferiti!

(luca lo pinto)

Garry B. Trudeau

"La Lunga Strada Verso Casa"
(Libro, Arcana, 2006)

Garry BeekmanTrudeau pubblica la sua prima striscia nel 1968, su un giornale dell'università di Yale. Li comincia la serie "Doonesbury", intitolata "Bull Tales" per le prime edizioni. E in quel momento si definisce un nuovo approccio alla satira politica disegnata, che portò Trudeau ad essere il primo vignettista premiato dal prestigioso Pulitzer nel 1975. La rivoluzione sta nel fatto che la critica non si veicola più attraverso la rappresentazione caricaturale e dissacrante dei politici e del costume, ma è il quotidiano di personaggi semplici ad essere protagonista e specchio dei tempi che corrono. Uomini e donne comuni che vivono il proprio, ma che nel frattempo - vuoi perché il televisore è acceso, vuoi perché sono stati inviati in Iraq a fare la guerra - si ritrovano a condividere o commentare gli avvenimenti del giorno precedente. Una folta schiera di personaggi accompagna così la storia della società americana degli ultimi trent'anni (quasi), e nel frattempo invecchia, cambia lavoro, si sposa, aspetta figli, cresce. La relazione umana con il lettore è così diretta ed affettiva, orizzontale e vicina, ma non per questo meno tagliente o complessa. Trudeau attraverso le sue vignette esprime al massimo un'incredibile capacità di osservazione nei confronti della società civile e politica. Questo con il tempo lo ha fatto diventare vero e proprio attore del "quarto potere", un rappresentante credibile ed implacabile dell'opinione pubblica d'oltreoceano. Il volume di Arcana è ben curato, raccoglie e traduce due edizioni originali "Talk to the Hand" (2004) e "The Long Road Home" (2005), quasi duecento pagine di strisce più una esaustiva introduzione del nostro connazionale Sergio Staino. Chi ha avuto modo di conoscere "Doonesbury" probabilmente lo deve alla rivista Linus, ma ora che i manga fanno da padrone un pò ovunque, non si vede nemmeno più lei in giro, e allora ringraziamo cordialmente.

(francesco de figueiredo)

Peter Friedl - Work 1964/2006

AA.VV.
(Catalogo, MACBA, 2006)

Dato il mio misero budget e la libreria ormai stracolma, per l'acquisto di un nuovo libro mi baso su due elementi: o è di un'artista/argomento che mi interessa molto o ha una grafica, aspetto etc, veramente particolare. In realtà ci sarebbe anche un terzo elemento: un catalogo monografico di un'artista che non conosco ma concepito in modo tale da darti una panoramica ampia e profonda del lavoro. E' questo il caso del catalogo di Peter Friedl. Pur



non essendo uno dei miei artisti preferiti, devo dire che ho avuto la possibilità di scoprire meglio il suo lavoro. Continua a non eccitarmi totalmente, però ora posso essere sicuro di conoscerlo. Pubblicato in occasione della personale al Macba, il catalogo si divide in due tomi: uno dedicato ai lavori e gli scritti di Friedl; il secondo è un libro d'artista intitolato "Theory of Justice". Il primo tomo si presenta ricchissimo. I testi sono lunghi, pensati e complessi come complesso è il lavoro dell'artista austriaco. Usare l'aggettivo "politico" sarebbe sbagliato, forse è meglio "ideologico". Anche se i lavori in sé si presentano come altro. Spesso sono disegni quasi infantili come quando scrive con una biro il titolo di un saggio di Agamben e subito sotto un altro titolo inventato. Sullo sfondo la forma della sua mano disegnata. Su questa e altre opere si concentra Roger M. Buerger (direttore della prossima Documenta di Kassel), che, in maniera eccellente, analizza il modo di lavorare di Friedl attraverso citazioni e paragoni mai banali che non muoiono lì, ma fungono ogni volta da apripista a nuove interpretazioni del critico tedesco (un sesto senso mi dice che la sua documentazione sarà da ricordare). Interessanti i testi politicamente impegnati dello stesso artista. In più c'è l'intervista di Jean-Pierre Rehm con Friedl e il testo di Mieke Bal con un azzecato paragone con Coleman. Per quanto riguarda il secondo tomo, ovvero il libro d'artista, mi sono un po' stufato dei progetti di collage di soli immagini in bianco e nero senza alcun appiglio per aiutare a capire il senso del tutto. Giudizio finale: un'ottima monografia per un'artista forse un po' sottovalutato.

(luca lo pinto)

Michele Manfellotto

Do: diss grace
(Pubblicazione b/n, pp. 32, 3.00 euro, 2006)
www.canificio.blogspot.com

Sfogliando "Do: diss grace" hai l'impressione di guardare i disegni di un racconto non scritto di cui Michele Manfellotto ha scelto di illustrare solo alcune scene. Se questo racconto ci fosse, potrebbe essere la storia di un ragazzo che decide di indossare una maschera a forma di cane, come per sentirsi autorizzato a comportarsi da bestia. Oppure puoi vedere "Do: diss grace" come una raccolta di disegni che illustrano delle aberrazioni sessuali di incroci tra uomini ed animali. Nonostante il tema, questi lavori non sono ne' sensazionalisti, ne' autoreferenziali, sembrano invece metafore, senza pregiudizi, delle bassezze umane. In fondo col viso coperto è come se facessi le cose di nascosto, perchè tu gli altri li vedi, loro invece no. E le cose che si fanno lontano da sguardi indiscreti a volte danno più soddisfazione e riescono meglio. I disegni sono più espliciti nella seconda parte della fanzine, dove le linee stilizzate hanno come funzione principale quella di farti arrivare dritto il messaggio, mentre i bei pezzi iniziali disegnati con un tratto punteggiato che sembra inciso con il pennarello, ricordano dei "grilli gotici" (combinazioni di esseri antropomorfi) ripresi nella dinamica di una trasformazione. Insomma credo valga la pena di vedere questi lavori, anche perchè Michele Manfellotto riesca ad essere poetico pure quando disegna i cani e i cazzi e su "Do: diss grace" ce ne sono parecchi. La fanzine è distribuita a Roma da "Hellnation" e "Mondo Bizarro", ma puoi anche ordinarla scrivendo a: canificio@hotmail.com

(carola bonfili)

The Youth of Today

AA.VV.
(Catalogo, Walther König, 2006)

Molto curato dal punto di vista grafico, "The Youth of Today" è un group show di giovani artisti internazionali riuniti per una riflessione sull'estetica,



il significato e diverse sfaccettature della gioventù contemporanea, la generazione x di Coupland. Purtroppo, nonostante i buoni propositi, sembra tutto convergere unicamente sull'estetica, prediligendo la scelta di artisti molto stilosi che esemplificano i luoghi comuni dei giovani più che lavorarci con un approccio critico (nel senso più profondo del termine). Molti i ritratti un po' dark segnati da una pittura o disegno molto delicata, di tratti appena accennati (alla Rachel Howe). Una ritrattistica che predilige il medium fotografico come le bambine-modelle di Anuschka Blommers/Niels Schumm o i fanciulli eterei di Anthony Goicolea per arrivare agli esempi più famosi di Ryan McGinley (fotografo di Index ed altre riviste super trendy) e Philip-Lorca di Corcia. A parte poche eccezioni, come Joao Onofre e Sue Tompkins, sembra di sfogliare le pagine di Another Magazine. Forse questo per il curatore Matthias Ulrich è un complimento, perchè era il suo obiettivo: descrivere più che interpretare. Perchè anche i testi, a cui forse spettava questo compito, non sono così brillanti. La mostra si articola in cinque tematiche analizzate da cinque critici diversi. Politics/Revolt; Existence/Being; Body/Sex; Music/Club; City/Space. Delude Jens Hoffmann: un breve testo senza spunti. Nel suo "On the social use of a regenerative resource", Niels Weber è abile nel tracciare una concisa ma precisa analisi sociologica della questione. Una bella idea che personalmente avrei portato avanti in altro modo. Però penso sarà una mostra che piacerà a molti. In particolare il catalogo full-color in carta patinata.

(luca lo pinto)

ANNUARIO DELLA MUSICA 2006-2007

A cura di A. Bonini ed E. Tamagnini
(Gremese Editore, 2006)

In pratica stiamo parlando del primo caso di 'pagine gialle' della musica (indipendente e non) in Italia. E' un annuario che copre i tanti aspetti che compongono il mondo musicale odierno: case discografiche, studi di registrazione, agenzie, promoter, scuole di musica, associazioni di categoria, festival, concorsi, fiere, televisioni, giornalisti, radio, riviste, portali, ecc ecc. E lo fa sotto forma di elenco informativo diviso per categoria (nome, indirizzo, contatti). Nessuna nota redazionale, solo elenco. Aggiornatissimo e molto vasto, ma pure un po' dispersivo, proprio perchè privo di note redazionali. E' solo questo il punto: essendo un annuario onnicomprensivo e non selettivo, diventa uno strumento molto utile per gli addetti ai lavori, meno per i principianti o gli amatori, che potrebbero perdersi fra i tanti dati a disposizione. Diciamo comunque che avercelo sullo scaffale non fa male a nessuno, basta essere consapevoli che è una pubblicazione di servizio e non si rimane certo delusi. Ah, c'è da dire che le ultime pagine (che non sono neanche così poche pur rappresentando appena il 10% dell'intero volume) sono riservate ad una serie di interviste che i due autori, Alessandro Bonini ed Emanuele Tamagnini, hanno fatto con particolare attenzione al problema dei diritti d'autore, della diffusione della musica sul web, ecc. Tecnicamente ricco insomma.

(valerio mannucci)



NERO TAPES N.10

A CURA DI HENRIK OLESEN



MOVIES

- 'L'ARGENT' (MONEY), ROBERT BRESSON, 1983
- 'CASIO, SEIKO, SHERATON, TOYOTA, MARS', SEAN SNYDER, 2005
- 'THE CUT-UPS', WILLIAM S. BURROUGHS / ANTONY BALCH, 1966
- 'PARIS IS BURNING', JENNIE LIVINGSTON, 1990
- 'LE FILS' (THE SON), JEAN-PIERRE DARDENNE AND LUC DARDENNE, 2002
- 'TAXI ZUM KLO' (TAXI TO THE TOILET), FRANK RIPPHLOH, 1981
- 'LOOKING FOR MUSHROOMS', BRUCE CONNER, 1961-67
- 'I'M WITH YOU IN ROCKLAND', KARL HOLMQUIST, 2005
- 'SCANNERS', DAVID CRONENBERG, 1981
- 'PORTRAIT OF JACKSON', SHIRLEY CLARKE, 1967

SINGLES

- OMAR-S/ SHADOW RAY - OASIS COLLABORATING #2 (FXHE RECORDS) 2006
- THOMAS BRINKMANN - STUDIO 1 VARIATIONEN (PROFAN) 1997
- SUBSTANCE - SESSION ELEMENTS (CHAIN REACTION) 1998
- DERRICK MAY - INNOVATOR (TRANSMAT) 1997
- PSYCHE/BFC - ELEMENTS 1989-1990 (PLANET E) 1996
- ISOLÉE - REST (PLAYHOUSE) 2000
- VARIOUS - SUPERLONGEVITY 2 (PERLON) 2001
- MY BLOODY VALENTINE - LOVELESS (CREATION RECORDS) 1991
- VARIOUS - BASIC CHANNEL CD, (BASIC CHANNEL) 1995
- JAPAN - GENTLEMEN TAKES POLAROID, (CAROLINE RECORDS) 1980



HOLLYWOOD TUTTO SUL CINEMA

**Dal 1983 la prima videoteca specializzata nel
Cinema d'Autore dalle origini a oggi**

Vastissimo catalogo di Noleggio e Vendita film

Locandine e poster di tutti i film

Foto di scena e rarità per collezionisti

HOLLYWOOD: Via Monserrato 107 - 00186 Roma - Tel. e fax 06.6869197

Sito Web: www.hollywood-video.it - E-mail: info@hollywood-video.it

ROMA	GIUGNO	17	musica	THE ADVENT			
			musica	I-OBJECT			
		18	musica	THRANGH + DRUNKEN BUTTERFLY			
		20	musica	BONES BRIGADE			
		21	musica	TOOL			
			musica	AUTONERVOUS			
		22	musica	THE QUEERS + STINKING POLECATS			
		22/25	musica	QUEER JUBILEE III GOSSIP (22) TIM LAWRENCE + BOMB BOUTIQUE (23) DANSE BURLESQUE + KHAN + DJ DMDN (24) NOISY PIG (25)			
		23	musica	RYUICHI SAKAMOTO + ALVA NOTO			
			musica	JAZZANOVA DJ SET			
	26	musica	NON VOGLIO CHE CLARA				
	30	musica	AN ALBATROSS				
	LUGLIO	1	musica	MISFITS			
		2	musica	THE (INTERNATIONAL) NOISE CONSPIRACY			
		3	musica	THE FLAMING LIPS + OK:GO			
			musica	NAPALM DEATH			
		4	musica	SUD SOUND SYSTEM			
		7	musica	BOOZOO BAJOU DJ-SET			
			musica	IGNITE + WITH HONOR + CONVICT			
		15	musica	DEUS			
		16	musica	MORRISSEY			
		17	musica	DEPECHE MODE + FRANZ FERDINAND + SONS AND DAUGHTERS			
	20	musica	MATTHEW HERBERT				
	21	musica	HERBALISER				
	26	musica	OFFLAGA DISCO PAX + BAUSTELLE				
	MILANO	GIUGNO	24	musica	ASSALTI FRONTALI		
26			musica	THE GOSSIP			
			musica	BOYSETFIRE			
27			musica	MARC ROMBOY			
28			musica	THE NEW YORK DOLLS			
			musica	MARCO PARENTE			
30			musica	PERTURBAZIONE			
LUGLIO			6	musica	QUINTORIGO		
			7	musica	SINEAD 'O CONNOR		
			8	musica	ZULU		
		10	musica	GOGOL BORDELLO			
		11	musica	ROLLING STONES			
		12	musica	SOUL II SOUL SOUNDSYSTEM			
			musica	SUD SOUND SYTEM			
			musica	NO RELAX			
			musica	DEROZER			
		15	musica	ASIAN DUB FOUNDATION + KAAL			
16		musica	VERDNA				
17		musica	MORRISSEY				
19		musica	MATTHEW HERBERT				
21		musica	BOB GELDOF				
		musica	GILBERTO GIL				
21/22		musica	FLIPPAUT FESTIVAL - GEORGE CLINTON PARLIAMENT + FUNKADELIC + PAUL WELLER + + HAPPY MONDAYS DJ SET + PETER HOOK DJ SET + ANDY SMITH DJ SET + DJ CAM + SHAUN RYDER DJ SET + PETER HOOK DJ SET + ANDY SMITH DJ SET + X-PRESS2 LIVE SET + DJ CAM + SCARLING + FATBOY SLIM DJ SET (21) MASSIVE ATTACK + GOTAN PROJECT + TOM VERLAINE + ROBOCOP KRAUS + NOUVELLE VAGUE + DAVID HOLMES DJ SET + X-PRESS2 + BLACKSTROBE DEX'N'FX (22)				
22		musica	ROBBIE WILLIAMS				
TORINO		GIUGNO	22		LINDSTRÖM + PRINS THOMAS		
			24		SETTLEFISH		
	28/29		musica	DAYS OF THE DEAD FESTIVAL 2006 - OBITUARY + AGNOSTIC FRONT + MADBALL + CALIBAN + EVERGREEN TERRACE + BLACK DAHLIA MURDER + MACHINEMADE GOD + BLIND SINGH + FIRST BLOOD + SLOWMOTION APOCALYPSE (28) HARDCORE SUPERSTAR + DOLLHOUSE + SUPERGOUPIES + TATTOED MILLIONAIRES + SMALL JACKETS (29)			
	29/2		musica	SPAZIALE FESTIVAL 2006 - MOGWAI + 65 DAYS OF STATIC + FINE BEFORE YOU CAME (29) GNARLS BARKLEY + THE WHITEST BOY ALIVE + LES FAUVES (30) ADAM GREEN + DALEK + TEATRO DEGLI ORRORI (1) EDITORS + OK GO MIDLAKE + HOT GOSSIP (2)			
	LUGLIO		11/16	musica	TRAFFIC - TORINO FREE FESTIVAL - PERTURBAZIONE VS MACISTE (11) BAUSTELLE + RICHARD HAWLEY (12) SCUOLA FURANO + AMARI + FARE SOLDI + GOGOL BORDELLO + MANU CHAO + CAPAREZZA + ANGEL MOLINA + ... (13) FRANZ FERDINAND + DUNCAN REID + ZEN CIRCUS + NORTHPOLE + TUMA + ... (14) STROKES + GIARDINI DI MIRÒ + JULIE'S HIARCUT + YPIE FLU + ABE DUQUE + ... (15) ENORE ZAFFINI + JONATHAN PRAGER/MOTUS + SERGIO RICCIARDONE + ... (16)		
			21		AFRICA UNITE		
			26		LUDOVICO EINAUDI + MERCHAN DEDÈ		
			NAPOLI	GIUGNO	23	musica	FRANKLIN DELANO
					24	musica	RYUICHI SAKAMOTO E ALVA NOTO
				LUGLIO	14/16	musica	CARPISA NEAPOLIS FESTIVAL: FEELS + DEUS + TIGA + BAUSTELLE + THE ROBOCOP KRAUS + SCHNEIDER TM + TYING TIFFANY + SANTOS E PEEDOO (14) SANTANA + IGGY POP + THE STOOGES + ROBERT PLANT + THE STRANGE SENSATIONS + MOUSE ON MARS + FRANCESCO DI BELLA (24 GRANA) + LIARS + JASON FORREST AKA DONNA SUMMER + THE GLIMMERS + MADOX (15) JOVANOTTI + MONDO MARCIO (16)

Bluecheese
Traffic
Traffic
Centrale del Tennis
Traffic
Traffic
Rashoman - Metaverso - Strike
Villa Celimontana
Classico Village
La Palma
Rashoman
Ernia Rock (Ceccano)
Palestina (Roma)
Villa Ada
Forte Prenestino
Villa Ada
Classico Village
Forte Prenestino
Villa Ada
Teatro Romano di Ostia Antica
Stadio Olimpico
Auditorium Pd.M.
Classico Village
La Palma

Lampugnano
Magnolia
Transilvania
Rocket
Rolling Stone
La Casa 139
Collegio Univ. Marianum
Cascina Monluè
Teatro Smeraldo
Fabbrica del Vapore
Villa Arconati
Stadio Meazza
Teatro Smeraldo
Cascina Monluè
Festa di Rifondazione
Festa di Rifondazione
Cascina Monluè
Cascina Monluè
Villa Arconati
Villa Arconati
Arena Civica
Forum di Assago
Idroscalo
Stadio Meazza

Rotonda Valentino
Emersione Festival
Borgaro (To)
Chico Bum Festival
Spazio211
Sedi Varie - <http://www.trafficefestival.com>
Hiroshima Mon Amour
Hiroshima Mon Amour

Mamamù
Arena Flegrea
Masrta D'oltmare

INDEX FESTIVAL 2006

FESTIVAL:

FLOWER - FLUSSI SOTTERRANEI FESTIVAL 23/24 Giugno - Catania - Mercati Generali: Lindstrom + Prins Thomas Live. Dj Set. + Munk Dj Set + Donnacha Costello Live + Gez Varley & Mario Masullo Live (23) Erlend Oye Dj Set + Who Made Who Live + Gilles Peterson Dj Set + Jan Jelinek Live + Maverick - Goldie-Lox Dj Set (24) • **AREZZO WAVE LOVE FESTIVAL** dall'11 al 16 Luglio, Arezzo: Roy Paci & Aretuska + Caparezza + Giuliano Palma & The Bluebeaters + Sinead O'connor + Baustelle + Verderna + Mau Mau + Africa Unite + Daniele Silvestri + Coccoris + Carl Craig Live + Bandabardo + Marlene Kuntz + Skin + Greg Dulli and The Twilight Singers +... • **ELETTROWAVE 2006** 14/15 Luglio - Arezzo - Arezzowave: Plaid + Carl Craig + Jimmy Edgar (Live Set) + Morgan Geist + Tomboy + Erdbeerfeld + Horny Chicken + Who Made Who + The Glimmers (14) / Dfa Soundsystem Feat. Tim Sweeney, Shit Robot, Juan Maclean + Justice + Signor Andreoni + Jay Haze + Daedelus & Eliot Lipp + Grime Allstars Feat. Wiley, Skepta, Jme & Dj Maximum + Alexx + Nervous Cabaret + Messer Chups + Jahcoozis (15) • **VULCANOLOGY** 14/15/16 Luglio - Catania - Anfiteatro Playa Di Catania (14/15) e Moa Beach (16): Kikko Solaris + Peppe Barra Con Lino Cannavacciuolo + Randy Weston Trio + James Taylor Quartet + Kid Loco Feat. Dj Seep & Mau + Painè + Kid Koala + Heinz Tronigger (14) / Massimo Napoli+ Astronaughty Quartet + Terry Callier + Roy Ayers + The Next One + Amon Tobin + Gak Sato (15) / Rocco 'Mad On Jazz' Pandiani + Luca Dondoni + The Next One + Heinz Tronigger + Carl Craig (16) • **SOUNDLABS FESTIVAL 2006** 28/29/30 Luglio - Roseto Degli Abruzzi: Belle & Sebastian + Afterhours + Vinicio Capossela + Howe Gelb (With Voices Of Pray Choir And Band) + Morris Tepper (Featuring Pj Harvey) + Offlaga Disco Pax + Giardini Di Mirò • **SONICA** 21/22/23/24 Luglio - Lago di Bolsena: Prometheus + Hallucinogen + Panik + Tristan + Silicon Sound + Joti Sidhu + Wrecked Machines + Jaia + Atmos + Space Cat + Altom + Eat Static + Younger Brother + Ott + Gaudi + Cell + Mauxuam + Aesdana + Solar Fileds + H.U.V.A Network + Carbon Based Lifeforms +... • **TAGO FEST** 30/1/2 Luglio - Marina Di Massa: Splinter Vs Stalin + Marcho's + Elton Junk + Le Man Avec Les Lunettes + A + M? + Dummo + Bron Y Aur + Uochi Tochi/Jealousy Party + Ur + 3eem + Chet Dj Set + Songs For Ulan + Comaneci + Blown Paper Bag + Kelvin + Father Murphy + Caboto + Morkobot + Franklin Delano + Sedia + Isobel + Laghetto + Motorama + Gioe + Appaloosa + Ex-P + Marquez + Papier Collé @S + Obsille + Punck + Riga/D. B.P.I.T. + Dj Set By Chet + Out With A Bang + My Dear Killer + Mashrooms + Skinny Legs + Casper The Friendly Ghost + Kokoro Mayikibo + Bava + Neo + Agatha + Milau + Edible Woman + Settlefish + Hell Demonio + Infarto Scheisse + Ioioi + Polvere + Sj Esau + St. Ride + Dj Set by Chet • **W FESTIVAL** 11/12/13/14/15 Agosto - Castellina Marittima: Diaframma + Cesare Basile + Rosolina Mar + Bob Corn + Appaloosa + Altro + Bugo + Settlefish + Disco Drive + Autobam + Zu + Fare Soldi • **FREQUENZE DISTURBATE** 4/5/6 Agosto - Urbino: Afterhours + Calla + The Veils + We Are Scientists + Tunng + Jose Gonzales + The Whitest Boy Alive + Non Voglio Che Clara • **INTERFERENZE - new arts festival** 3-4-5 agosto 2006 - San Martino Valle Caudina (AV): AGF + Andy Vaz + Biosphere + Dead Beat + Repeat Orchestra + Warmdesk • **ROTOTOM SUNSPLAH** 07/15 Luglio - Osoppo (Udine): Africa Unite + Junior Kelly + Andrei Tosh + Luciano + Burning Spear + Alpha Blondie + The Bluebeaters + I-Wayne + Smoke + Groundation + Zoe + Sud Sound System + Ziggy + Luckie D + Smoke + Tiken Jah Fakoly + Steel Pulse + Cocoa Tea +...

OPEN DAY
16/07/2006
Presentazione dei Corsi

Sae
INSTITUTE



1976 -2006
30 years

Fai della tua PASSIONE una PROFESSIONE

Diventa :
Tecnico del Suono
Digital Film Maker
Electronic Music Producer

Formazione Universitaria:

Bachelor of Arts (hons.) - Recording Arts



- Corsi di diploma full time e part time
- Formazione pratica individuale
- Solida preparazione teorica
- State-of-the-art equipment
- Inserimento lavorativo
- 48 sedi al mondo

Richiedi tutto il materiale informativo gratuito su:

In collaborazione con



Middlesex
University

www.sae.edu

Tel.: 0289120540 - info@saeitalia.it - Via Morimondo 19/21 20143 - MILANO

Roma

Gallerie d'arte, Fondazioni, Associazioni Culturali

Fondazione Brancaccio – via santa comelia 695
Fondazione Olivetti – via zanardelli 34
Galleria Lorcan O'Neill Roma – via orti d'Aliberti 1e
Galleria Montoro – via delle mura aurelie 19
Galleria Romoromaroma – via dell'arco dei tolonci 2
Galleria S.A.L.E.S. – via dei querceti 4
Galleria Stefania Miscetti – via delle mantellate 14
Galleria Volume – via san francesco di sales 86/88
Gramma – via dei vecchiaralli 39
Lipnųepunin Arte Contemporanea – via di montoro 10
Mauro – via raggio emilia 54
Mogazzino d'Arte Moderna – via dei prefetti 17
Mosci – via giulio reni 10
Mondo Bizzarro – via raggio emilia 32 e/d
Paolo Bonzamo Arte Contemporanea – via di monte giordano 36
Unasnoce – via degli specchi 20
V.M. 21 Arte Contemporanea – via della vetrina 21

Locali

Abab – via monte testaccio 68
Auditorium PdM – viale de eoubertin
Circolo degli artisti – via casilina vecchia 42
Crudo – via degli spechi 6
Enojazz – via bertoloni 1/b
La Palma – via giuseppe mirri 34
Metawero – via di monte testaccio 38/a
Linuxclub – via libetta 15
Locanda Atlantide – via dei lucani 22b
Rashomon – via degli argonauti 16
Salotto 42 – piazza di pietra 42
Societe Lutèce – piazza di montevecchio 17

Centri Sociali e Spazi Occupati

32 – via dei volsci 32
Bramcalcone – via levanna 11
Strike – via umberto partini 21
Villaggio Globale – via di monte testaccio 22

Caffè, Bar, Pub

Bar della Pace – via della pace 3
Bar del Fico – piazza del fico 26/28
Baretto Monti Pizza – piazza madonna dei monti 6
Big Star – via mameli 25
Freni e frizioni – via del politeama 4/6
Molly Malone – via dell'arco di san calisto 17
Ombre Rosse – piazza sant'egidio 12
Dread Lion – via scalo san lorenzo 77/c
San Calisto – piazza san calisto 3/5
Stardust – vicolo de' renzi 4
Vineria Campo de' Fiori – piazza campo de' fiori 4
Vino al vino – via dei serpenti 100

Librerie

Al ferro di cavallo – via di ripetta 67
Bibli – via dei fienaroli 28
Dozzo – via palermo 51/53
Fahrenheit 451 – piazza campo de' fiori 44
Libreria Altroquando – via del governo vecchio 80
Libreria Lungaratta – via della lungaretto 90/e 90/a
Libreria Tivelli – piazzale delle medaglie d'oro 36/b
Mel Bookstore – via nazionale 252
Odradek – via dei banchi vecchi 57
Punto Einaudi – via giulia 81/a
Rashomon – via degli argonauti 16
Libreria Rinascita – via delle botteghe oscure 1/3

Teatri

Teatro Argentina – largo di torre argentina 52
Teatro Fario Camillo – via camilla 44
Teatro India – lungotevere dei papareschi 146
Teatro dell'Orologio – via de' filippini 17/a
Teatro Palladium – piazza romano 8
Teatro Valle – via del teatro valle 21

Cinema e Videoteche

Azzurro Scipioni – via degli scipioni 82
Detour – via urbana 47/a
Eden Film Centres – piazza cola di rienco 34
Filmstudio – via d'orti d'aliberti 1/e
Greenwich – via g. bodoni 59
Hollywood – via manserrato 107
Intrastevere – vicolo morani 3/a
Politecnico Randango – via giovanni battista tiepolo 13/a
Quattrofontane – via delle quattro fontane 23
Nuovo Sacher – largo ascianghi 1
Tibur – via degli etruschi 36
VideoBuco – via degli equi 6
VideoDoc – via flaminia
Video Elite – via nomentana 166 a/b

Negozi di dischi

Disoteca Laziale – via mamiani 66
Disfunzioni musicali – via degli etruschi 4
Goodfellas – circosvallazione casilina 44
Rage Hell Nation – via nomentana 113
Sound Factory – via crescenzo 41/a
Remix – via del fiume 9
The Room – via dei marsi 52

Istituti

British School – via gramsci 61
Istituto Europeo di Design – via alcamo 11
Università della Musica – via giuseppe libetta 1

Negozi vari

François Boutique – via del boschetto 3
Gallinella – via del boschetto
Maxiffi – via collalto sabino 6
Papa Noah's Smart Shop – via degli equi 28
Paraphernalia – via leonina 6
Paris – via di priscilla 97/99
People – piazza teatro di pompeo 4a
Pulp – via del boschetto 140
40 gradi – via virgilio 1/0
Vestiti usati Cinzia – via del governo vecchio, 45

tel. 063346000
tel. 066896193
tel. 0668892980
tel. 0639378024
tel. 065881761
tel. 0668806212
tel. 0668805880
tel. 0670301433
tel. 0668135769
tel. 0668307780
tel. 0667107900
tel. 066875951
tel. 063202438
tel. 0644247451
tel. 0697613232
tel. 0658333857
tel. 0668891365

tel. 065782390
tel. 068082058
tel. 0670305684
tel. 066838989
tel. 068088546
tel. 0643599029
tel. 065744712
tel. 0639742171
tel. 0644704540
tel. 0697602477
tel. 066785804
tel. 0668301472

tel. 064381004
tel. 0682000959
tel. 065757233

tel. 066861216
tel. 066865205
tel. 065812479

tel. 065884155
tel. 064468231
tel. 065835869
tel. 0658320875
tel. 0668803268
tel. 06485803

tel. 063227303
tel. 065884097

tel. 066875930
tel. 066879825
tel. 065894710
tel. 0635420746
tel. 064885405
tel. 066833451
tel. 066875043
tel. 0697602477
tel. 066797460

tel. 0668804601
tel. 067804476
tel. 0655300894
tel. 066875550
tel. 0657067761
tel. 06686904

tel. 0639737161
tel. 064872368
tel. 063612449
tel. 0668192987
tel. 0668192987
tel. 066869197
tel. 065884230
tel. 0636004240
tel. 064741515
tel. 065818116
tel. 064957762
tel. 064941339
tel. 063332592
tel. 0686209826

tel. 064464277
tel. 064461984
tel. 0621700139
tel. 0644252628
tel. 0668804454
tel. 0636005609
tel. 06491375

tel. 063264939
tel. 067024025
tel. 065747885

tel. 06485743
tel. 064881017
tel. 0686399698
tel. 0644340463
tel. 064745888
tel. 0686214671
tel. 066874040
tel. 06485511
tel. 0668134612
tel. 066832945

Milano

Gallerie d'arte, Fondazioni, Associazioni Culturali

C/O Careri – via luigi nono 7
Fondazione Prada – via J. Gagarin 36
Galleria Emi Fontana – viale bligny 42
Galleria Francesca Kaufmann – via dell'orso 16
Galleria Francesca Minetti – via massimiano 25
Galleria Klerkx – via massimiano 25
Galleria Massimo De Carlo – via ventura 5
Galleria Park – foro bonaparte 60
Galleria Pianisimo – via lambrate 24
Galleria The Flat, Massimo Carasi – via vaiana 2
Galleria Zero – via ventura 5
Guensani Vianello5 – via melzo 5
Pramato Gallery – via giovanni fronte 4
Spazio Lima – via masera (di fronte al civico 10)
Spazio Ohrdan – viale vittorio veneto 2
Triennale di Milano – viale alemagna 6
Viafarini – via farini 35

Centri Sociali

Centro Sociale Leoncavallo – via watteau 7

Cinema e Videoteche

Cinema gnomo – via lanzetta 30/a
Cinema messico – via savona 57

Locali

Blue note – via borsari 37
Cogango – via cadolini 39
Plastic – viale umbria 120
Rainbow Club – via besenzanica 3
Rocket – via pezzotti 52

Caffè, Bar, Pub

Atm Bar – bastioni di porta volta 15
Bar Rattazza – corso di porta ticinese 83
Caffè Roma – via ansona 4
Le Trattori alla Darsena – piazza XXIV maggio 1
Milano – via procaccini 37
Roialto – via piero della francesca 55
Spazio Frida – via palliulo 3
Surf'er den – via mantova 13
Tjanna – via massarani 5
Trattoria Toscana – corso di porta ticinese 58

Istituti

Istituto europeo di design – via scelsa 4
SAE – via morimondo 19/21

Librerie

A+M Bookstore – via tadino 30
Ari Book – via ventura 5
Libreria Hoeppli – via Ulrico Hoeppli 5

Teatri

Teatro CRT – via alemaniga 6
Teatro dal Verme – via san giovanni sul muro 2
Teatro Out Off – via mac mahon 16
Teatro Studio – via rivoli 6

Negozi di dischi

Djapolic – via vivevano 6
Riot Store – via s.g. mora 14
Hangover Records – viale g. d'annunzio
Ice Age – corso di porta ticinese 76
Supporti Fonografici – corso di porta ticinese 106

Negozi vari

Pleasure – via fara 7

Napoli

BlindArte contemporanea – via caio duilio 4d
Demas Records – via san sebastiano 20
Il pavone nero – via luca giordano 10
Intra maenia caffè letterario – p.zza bellini
Fonoteca Outlet – via cisterna dell'olio 14/19
World of Music – via morghe 31/d
Galleria Fanti – via chiaia 229
Galleria T293 – p.zza g. amendola 4
Lontano da Dove – via bellini 3
Jazz mo – via san giovanni maggiore pignatelli, 1/a
Perditempo (adiacente istituto universitario orientale)

Torino

Gallerie d'arte, Fondazioni, Associazioni Culturali

Alberto Peola – via della rocca 29
E/Static – via parma 31
Fondazione Re Rebaudengo – via modane 16
Franco Noero – via giolitti 52/a
Franco Seffiantino – via rossini 23
Gam Torino – via magenta 31
Maze – via mazzini 40
Museo Accorsi – via po 55
Piazzzo Briccherasio – via la grange 20
Sonia Rosso – via giulia di barolo 11/b

Cinema e Videoteche

Cinema Massimo – via verdi 18

Locali

Caffè Rossini – corso regina margherita 80
Drogheria – piazza vittorio veneto 18
Giancarlo – via muvazzi del po arcata 25
Km5 – san domenica 14/16
Irishima Mon Amour – via bossoli 83
Maga di Oz – via maria vittoria 58
Societe Lutèce – piazza emanuèle 2
Wipe Out – via bellezza 15
Xo – via po 46

Negozi di dischi

Back Door – via pinelli 45
Blast – via germanasca 12/f
Boomerang – via rossini 14/e
Rock n Folk – via bogino 4

Librerie

Agora – via santa croce 0/e
Leo Durden – via f.bonelli 3
Mood – via cesare battisti 3/e

Negozi Vari

Docks Dora – piazza vittorio veneto 22/a

tel. 023315800
tel. 0254670515
tel. 025832237
tel. 0272094331
tel. 0226924671
tel. 0221597763
tel. 0270003987
tel. 0288996395
tel. 0258300162
tel. 0258313809
tel. 02365514283
tel. 0229409251

tel. 026705185

tel. 0286451086
tel. 0248951802

tel. 0269016888
tel. 0236508503
tel. 02733996
tel. 0240483399
tel. 0289503509

tel. 026552365
tel. 028372388
tel. 0272000850
tel. 028378166
tel. 0236536060
tel. 0234936616
tel. 026081834

tel. 02534742
tel. 0289406292

tel. 025796951
tel. 0289120540

tel. 0229527729
tel. 0221597624
tel. 0286487264

tel. 0289011644
tel. 0287905201
tel. 0234532140
tel. 0272333222

tel. 028373988
tel. 0289422046
tel. 0289403947
tel. 0289422046

tel. 0266981719

tel. 0812395261
tel. 081459021
tel. 0815562542
tel. 081290988
tel. 0815422006
tel. 0815560338
tel. 081411409
tel. 3398034680
tel. 0815494304
tel. 0815526399
tel. 0815514703

tel. 0118124460
tel. 011235140
tel. 0113797600
tel. 011882208
tel. 011837743
tel. 0114429518
tel. 0118154145
tel. 0118397046
tel. 0115715806
tel. 0118172478

tel. 0118125606

tel. 0118122414
tel. 011817472
tel. 0114319932
tel. 0113176636
tel. 0118390621
tel. 011887644

tel. 011482855
tel. 0114340497
tel. 0118394542

tel. 011835973
tel. 0115660809

NERO INDEX

VIERI RAZZINI presenta

Pezzi 5 Facili



FESTIVAL DE CANNES

la Biennale di Venezia

TORONTO INTERNATIONAL
FILM FESTIVAL

SUNDANCE
FILM FESTIVAL

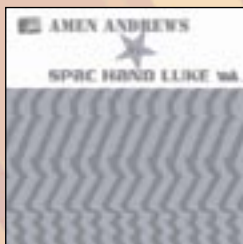
5 capolavori del cinema internazionale in versione originale con sottotitoli
dal 16 giugno al 24 luglio: a Roma al cinema Metropolitan - a Milano al cinema Eliseo
a Firenze al cinema Ciak - a Torino al cinema Nazionale - a Genova al cinema City

MEDIA



www.teodorafilm.com

TEODORA FILM



AMEN ANDREWS vs. SPAC HAND LUKE "S/T"

Nuova creatura dell'uomo con le orecchie d'oro e il tocco magico: Luke Vibert. Sulla scena dal 1993, è considerato con Aphex Twin e Squarepusher membro del triumvirato che domina da anni la braindance. Qui è al lavoro con Amen Andrews, per un disco dove il produttore britannico "frulla" senza riguardi industrial R&B, grime, hip hop, dubstep, ragga e drum & bass.

Rephlex



KADAA "Music For Moviebikers"

Terzo disco per il musicista norvegese, che segue la collaborazione con Chloroform e con Mike Patton di un paio di anni fa. Ancora una volta Kadaa veste alla perfezione i panni del compositore colto intento a creare scenari estremamente suggestivi: 60 minuti che con la collaborazione di un'orchestra di 22 elementi descrivono paesaggi cinematografici nel solco della tradizione dei grandi maestri del genere.



Ipecac



SCATTER "The Mountain Announces"

Prima uscita per questa nuova etichetta che trova nel free-folk-jazz-drone degli Scatter il suo manifesto artistico. Un disco pieno di fiati, è limitato però chiamarlo jazz; zeppo di strumenti acustici e linee vocali, ma sarebbe riduttivo definirlo folk; piuttosto un misto dei due, arricchito da elettronica e percussioni, privo di intellettualismi ma carico di emozioni. Un vero inno alla musica oltre i generi predefiniti.

Blank Tapes

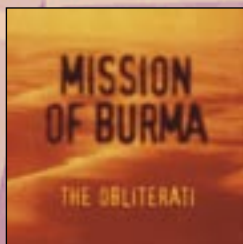


RED SPARROWES/GREGOR SAMSA "Split"

Finalmente disponibile anche in cd questo split già uscito su 12". La band di Richmond presenta due brani con voce femminile e maschile e arrangiamenti d'archi, mentre Red Sparrowes hanno scelto una traccia mai pubblicata e un brano comparso solo come bonus sull'edizione giapponese del loro debutto "At the Soundless Dawn".



Robotic Empire



MISSION OF BURMA "Obliterati"

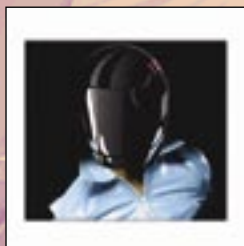
Terzo album in studio per i Mission of Burma, registrato ai Q Division Studios di Boston con in cabina di regia il fido Bob Weston. "The Obliterati" è probabilmente il più aggressivo, grezzo ed ambizioso disco della band. La prima stampa del disco è corredata da un bonus DVD con 4 performance live di grandissima qualità.

Matador



CURSOR MINER "Danceflow"

Terzo album per Cursor Miner che include anche 20 minuti di "miniminer megamix" che da un'idea del live set portato in giro per il mondo dall'artista britannico. La musica di Robert Tubb (aka Cursor Miner) è una fusione perfetta tra Acid, Electro e Punk e i suoi dischi non mancano mai nelle selezioni di Felix Da Housecat, Rennie Pilgrem e Andrew Weatherall. This is Electro!



Low Recordings



THE ROBOT ATE ME "Good World"

Quarto album di Robot Ate Me registrato in solitudine da Ryland Bouchard durante l'inverno, chiuso in un faro non riscaldato, utilizzando apparecchiature che miscelano macchine anni 80 con strumenti dell'800. Il tutto è caratterizzato da arrangiamenti semplici e delicati che armonizzano il falsetto della voce con il clarinetto, le percussioni minimali col synth.

5 Rue Christine



BLACK TIME "Midnight World"

Secondo full length ma primo vero album per gli inglesi Black Time, già considerati dopo una serie 7 e 12 pollici (raccolti e stampati su CD nella precedente uscita su In The Red "Blackout") una realtà underground paragonabile a Crime, Pussy Galore, The Cramps e The Fall. In questo caso l'hype è giustificato e confermato dall'uscita di "Midnight World": in un'estetica che mischia '60 e '70 scopriamo 16 pezzi di garage punk deviato e notturno, radicale ed elettrizzante.



In The Red



LISA GERMANO "In the Maybe World"

Young God pubblica il nuovo lavoro della grande songwriter dell'Indiana che non deluderà i numerosissimi fan. Un'artista unica, una musicista eclettica e soprattutto una delle più talentuose cantautrici del pianeta che presenta qui una serie di canzoni probabilmente tra le più belle della sua splendida carriera.

Young God Records



WITH LOVE "A Great Circle"

Debutto discografico americano per il quartetto italiano dei With Love che pubblicano per GSL questo dual disc con materiale audio e video. 34 minuti di musica sul CD e un film del leader della band Nico Vascellari sul DVD. Per fan di Liars, Men's Recovery Project e Black Dice.



GSL



JOE BATAAN "Mr New York Is Back"

Documentario musicale dedicato a Mr. New York, ovvero Joe Bataan, l'uomo che ha inventato il salsa ed eroe della nuyorica degli anni '60 e '70. Oltre al documentario incentrato sulla vita e le opere di Joe Bataan, il dvd contiene il video originale di "rap-o-clapo" (1979), un live in Spagna del 2005 e un live "muy caliente" del 1995 a New York.

Vampisoul

